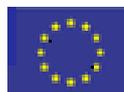
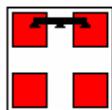


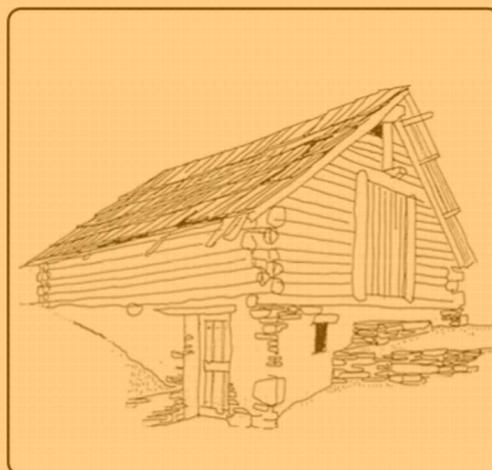
GAL "ESCARTONS E VALLI VALDESI"



tutela e valorizzazione dell'architettura tradizionale e del paesaggio

Programma leader plus 2000-2006

riuso e progetto



**mauro mainardi renato maurino
raffaella motta**

Il lavoro proposto discende dalla strategia contenuta nel Piano di Sviluppo Locale formulata dal Gal. "Escartons e Valli Valdesi" nell'ambito del Programma Comunitario Leader Plus 2000-2006. La formulazione del manuale è stata impostata su di una attenta ricognizione storica del vecchio patrimonio iconografico e fotografico, nonché sull'osservazione delle caratteristiche e della situazione attuale del patrimonio immobiliare tradizionale.

Con l'ausilio della struttura del Gal sono stati organizzati incontri di concertazione con i tecnici dei comuni dell'area e delle comunità montane i quali hanno contribuito a definire l'impostazione del lavoro.

La presente pubblicazione è stata realizzata da Mauro Mainardi, Renato Maurino, Raffaella Motta di Selene Consulting s.r.l. (in qualità di coordinatrice) che si sono avvalsi della preziosa collaborazione di Antonio De Rossi per i seguenti capitoli:

- *"premessa"*
- *"progettare nel territorio alpino "*
- *"il manuale: obiettivi e divulgazione"*

Il capitolo *"Procedure per il trasferimento delle regole costruttive nella normativa comunale"* è stato scritto da Carlo Anselmetti.

Hanno inoltre collaborato per il capitolo *"Tipologie e morfologie dell'architettura storica"*:

- per ciò che concerne la *Valle Pellice*, Marco Rostan
- per ciò che concerne le *Valli Chisone e Germanasca*, Rachele Vicario

I disegni sono di Mauro Mainardi.

INDICE

PREMESSA

PARTE PRIMA: il territorio di riferimento

- L'ambito geografico-insediativo e i caratteri architettonici
 - Il paesaggio insediativo storico
 - Tipologie e morfologie dell'architettura storica
 - Valle Pellice
 - Valli Chisone e Germanasca
 - L'Alta Valle Susa
 - Il Pinerolese Pedemontano

PARTE SECONDA: riflessione sul tema del recupero e del progetto

- Progettare nel territorio alpino
 - Il paesaggio montano tra storia e contemporaneità
 - Imparare dalla storia dei luoghi
 - Il progetto di paesaggio
- L'architettura. Generalità
 - Le trasformazioni dell'ambiente montano
 - La lezione della semplicità
- Principi di riuso
 - Conoscere per progettare
 - Problematiche tecniche
- Il manuale: obiettivi e divulgazione
 - Perché un manuale?
 - Finalità del manuale e sua divulgazione

- Guida alle operazioni di rilievo-progetto-realizzazione
 - Il rilievo
 - Il progetto
 - La realizzazione

PARTE TERZA: schede tematiche con spunti progettuali

- Tetto
- Murature
- Aperture
- Serramenti
- Balconate
- Solai e volte
- Esempi compositivi di riuso
- Ipotesi di ricostruzione
- Sistemazione degli spazi esterni

PARTE QUARTA: contributo alla normativa comunale

- Procedure per il trasferimento delle regole costruttive nella normativa comunale
- Contributo per la normativa comunale con esemplificazioni progettuali

BIBLIOGRAFIA

Premessa

(..a cura di A. De Rossi, R. Maurino, M. Mainardi)

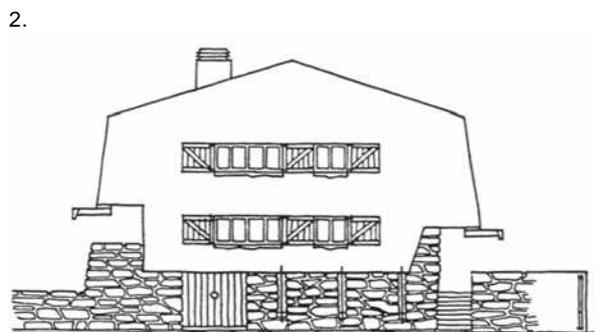
Da alcuni anni il territorio alpino è oggetto di nuove attenzioni e inediti sguardi, capaci di intrecciare il piano della ricerca con quello delle proposte operative, in un'ottica di rivitalizzazione, riqualificazione e sviluppo sostenibile delle "terre alte".

Tale fase rappresenta solamente l'ultimo capitolo di un periodo che ha inizio nel secondo dopoguerra – e che però potrebbe essere allargato fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, anni in cui incomincia a entrare in crisi il peculiare modello economico e sociale che era stato per secoli alla base del *modus vivendi* alpino – e che è caratterizzato dalle veloci e radicali trasformazioni che hanno coinvolto l'ambiente montano e le sue popolazioni.

Una sintetica periodizzazione di questi ultimi '50-'60 anni, utile per comprendere gli elementi di novità di questa fase, può essere la seguente, con particolare riferimento alla montagna delle Alpi occidentali:

- anni '50-'60: crisi definitiva della società alpina storica e "ruscellizzazione" delle popolazioni montane, con conseguente spopolamento dei versanti e delle zone della montagna interna e abbandono degli insediamenti più isolati e lontani dai fondovalle; sviluppo del turismo di massa e costruzione edilizia quantitativa dello spazio alpino finalizzata specialmente alla creazione di seconde case e centri invernali per le popolazioni urbane e di pianura;
- rifugio e abbandono, di fronte all'avanzare dei processi di modernizzazione e degli stili di vita urbani, della cultura autoctona, in primo luogo da parte delle popolazioni locali;
- anni '70-'80: assestamento della crisi sociale e demografica del territorio alpino, che determina una

1-2. Carlo Mollino, Villa Linot 1951 (Alta Val Susa - Bardonecchia)



rior ganizzazione insediativa lungo i fondovalle e intorno ai maggiori centri turistici; raggiungimento di un nuovo “equilibrio” territoriale, anche se permangono fattori di crisi economica e sociale; messa in discussione, con la crisi energetica del '73 -'74 e la comparsa dei nuovi valori ambientali, dei modelli urbani di sviluppo della montagna, fatto che determina una prima diversificazione delle pratiche di consumo del territorio alpino e la nascita di forme di turismo dolce e attente alle culture storiche e locali; riscoperta e valorizzazione della cultura autoctona e crescente riutilizzo dei manufatti architettonici storici.

A queste due fasi succede quella contemporanea, apertasi con gli anni '90, dove indubbiamente continuano a permanere elementi e linee di tendenza manifestatesi nei due decenni precedenti, ma in cui l'accento si sposta nettamente sulla necessità di uno sviluppo endogeno e autoconfermato della montagna, capace di trainare processi sociali ed economici di rivitalizzazione dell'ambiente alpino attraverso la creazione di un nuovo patto di complementarità e solidarietà con le città e le pianure.

Al centro di queste politiche rivolte a una “reinvenzione” della montagna, in grado di intrecciare conservazione e innovazione in un'ottica nuova, si possono scorgere alcuni temi che sembrano attraversare tutte le azioni e le progettualità incentrate sull'area alpina: diversificare la promozione e l'offerta turistica, lo sviluppo economico e produttivo, l'identità, i valori ambientali e culturali, e al contempo integrare tutte queste valenze e risorse all'interno di proposte di sviluppo locali che siano insieme individualmente riconoscibili e fondate sulle specificità del

3. Renzo Piano Building Workshop, 1987 Kandahar Center (Alta Val Susa- Sestriere)
4-5 Pier Paolo Maggiora – 1993 Residenza Le Turriglie (Alta Valle Susa – Bardonecchia)

3.



4.



5.



luogo. E' questa una linea di pensiero che è stata sostenuta e perpetrata anche a livello europeo, tramite progetti che hanno portato sull'intera catena alpina ingenti risorse economiche finalizzate allo sviluppo locale.

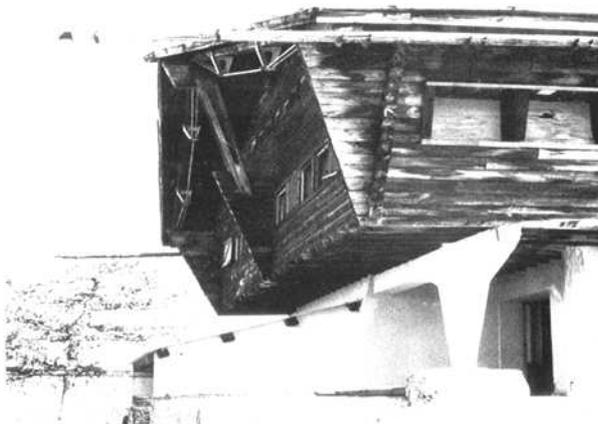
Anche il tema del recupero e della valorizzazione degli insediamenti e delle architetture storiche alpine deve oggi essere inserito in questo quadro di riferimento. Se in un primo momento, durante gli anni '60 e '70, il problema della difesa dell'architettura tradizionale aveva una connotazione per alcuni versi di natura ideologica, dettata dalla necessità di richiamare l'attenzione sociale sul rischio della perdita dello straordinario patrimonio storico stratificatosi sulle Alpi nel corso dei secoli, e se negli anni successivi il tema del riuso aveva indicato la possibilità di una via alternativa capace di coniugare valorizzazione della cultura locale e turismo, ora questo tema sembra avere assunto nuove valenze di carattere più generale.

La questione non sta infatti solo più nella conservazione del patrimonio, o nella definizione di strategie di valorizzazione a fini turistici capaci di intercettare gusti e pratiche di consumo in via di diversificazione, ma riguarda tout court il problema dello sviluppo locale.

Nelle esperienze più innovative e con maggior grado di efficacia osservabili a livello europeo, il tema del recupero dell'architettura e degli insediamenti storici si intreccia pertanto significativamente con le politiche a sostegno dell'abitabilità della montagna, con la diffusione di servizi e la crescita delle iniziative imprenditoriali locali, con la reinvenzione dei savoir faire artigianali alpini. Questo per diverse ragioni, che vanno dal fatto che il recupero del patrimonio alpino non deve essere

- 6. Carlo Mollino, Capanna Mautino 1946 (Alta Val Susa – Sauze d'Oulx)
- 7. Edilizia residenziale in Bardonecchia (anni 50')
- 8. Paolo Ceresa, casa unifamiliare 1953 (Alta Val Susa- Bardonecchia)

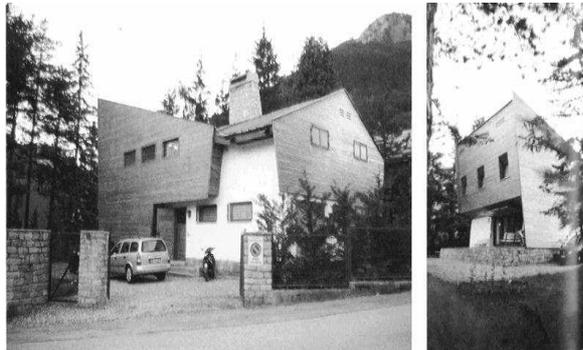
6.



7.



8.



finalizzato solo alla creazione di uno scenario architettonico-ambientale limitato al turismo, fino alla presa di consapevolezza che il corretto progetto di riuso delle preesistenze non può prescindere dall'esistenza in loco di saper fare tecnici e artigianali i quali a loro volta possono avere ricadute positive sullo sviluppo locale.

In altre parole si può dire che sempre di più il problema del recupero del patrimonio viene visto non solo come semplice definizione e applicazione di un'immagine appropriata, ma specialmente come processo allargato e partecipato capace di intrecciare dati fisici e architettonici, repertori delle tecnologie e dei savoir faire disponibili e potenziali, formazione professionale e tecnica, mondo dell'imprenditorialità economica e ampliamento del mercato del lavoro, costruzione dell'identità e turismo, in un'ottica di sviluppo e valorizzazione complessiva del territorio.

Questo nuovo modo di pensare il tema del recupero dell'architettura alpina si può cogliere anche osservando l'evoluzione degli studi e degli strumenti messi a punto negli ultimi decenni.

Se alla fase della difesa e della riscoperta della cultura locale degli anni '60 e '70 hanno corrisposto iniziali ricerche e inventari sul patrimonio architettonico montano, e se durante il periodo successivo caratterizzato dai primi recuperi dei manufatti storici hanno fatto la comparsa alcuni pionieristici manuali per il corretto progetto di riuso, negli ultimi anni a livello europeo si sono sviluppati strumenti e prodotti manualistici sempre più sofisticati e localmente specifici, in linea con quel processo che porta a inquadrare il problema della salvaguardia e della valorizzazione.

9. Pompeo Trisciuglio, Grangesises 1972 (AVS – Sauze di Cesana)

10. Aimaro I sola, Roberto Gabetti con Guido Drocco, edificio residenziale 1974 (AVS – Sestriere)

11. Paolo Ceresa, 1953 (Alta Val Susa– Bardonecchia)

9.



10.



11.



Se questa tendenza a ripensare la questione del patrimonio nel più vasto progetto di costruzione di una nuova abitabilità delle Alpi deve essere interpretata positivamente, va anche osservato che sul tavolo restano diversi problemi e nodi critici irrisolti. Il primo tema riguarda proprio gli esiti, dal punto di vista sia tecnico-costruttivo che di immagine, dei progetti di riuso del patrimonio alpino osservabili sul territorio.

Quasi trent'anni di esperienze sul campo hanno mostrato l'estrema delicatezza e criticità del processo progettuale di recupero, anche di fronte ai casi in cui sono state poste profonde attenzioni e si è puntato sulla qualità. Questo perché buona parte del patrimonio ancora esistente o si trova in condizioni di forte degrado o è privo (si pensi alle architetture delle medie e basse vallate) di particolari valenze architettoniche, tanto che sovente – come ha scritto la studiosa Claudine Rémacle –, «restructurer = reconstruire».

Dicendo ciò si vuole sottolineare come il processo di recupero, al di là del necessario adeguamento agli standard abitativi e impiantistici contemporanei, spesso comporti una vera e propria operazione di reinvenzione dell'immagine del manufatto, vista l'impossibilità di riferirsi ai caratteri originari della preesistenza.

Questo apre a un tema molto complesso, che mette in gioco non solo le questioni di carattere tecnico, ma specialmente il campo degli immaginari e dei gusti. Sotto questo punto di vista, grazie a diversi studi degli ultimi anni, si sa che il territorio alpino è sempre stato un luogo in cui gli immaginari urbani hanno giocato un peso notevole rispetto a ciò che viene considerato tipico e caratteristico.

12-13. Esempi di trasformazione del patrimonio edilizio tradizionale

14. Mompantero

12.



13.



14.



E si sa anche che i confini e i caratteri del tipico sono mobili, che rispondono agli immaginari sulla montagna di quel particolare momento storico, e che quindi difficilmente esiste una oggettività tutta determinabile a partire dalle preesistenze materiali.

Gli ideali e le immagini sull'architettura di montagna messe a punto dall'eclettismo tra Otto e Novecento, dagli architetti moderni degli anni '30 e '50, durante la fase di riscoperta delle culture autoctone o dalla contemporaneità sono molto diverse tra loro. In particolare, gli ultimi 10-15 anni hanno visto il prevalere, nelle preferenze delle popolazioni urbane ma anche autoctone, di una immagine che tende all'arcaizzazione dei manufatti ereditati dalla storia, ossia all'intensificazione di un presunto carattere alpino originario e storico dell'architettura locale attraverso il ricorso a particolari configurazioni stilistiche e modalità costruttive. Tale processo di intensificazione e tipizzazione del carattere, che sovente si spinge ben al di là della realtà materiale riscontrabile nelle preesistenze, è a sua volta differente da quanto avveniva 20-30 anni fa, quando l'adesione agli stilemi del "rustico internazionale" (utilizzo di perline in legno, rivestimenti in pietra, ecc.), pur segnando una prima rottura con i modelli della modernità praticati per decenni nell'edilizia montana, parlava ancora di un immaginario montano atipico, diffuso in maniera indifferente su tutto l'arco alpino. I processi di arcaizzazione e tipizzazione praticati nella fase attuale, pur muovendo da un tradimento delle ragioni della preesistenza, mostrano invece una certa tensione verso la ricerca di specificità e differenze.

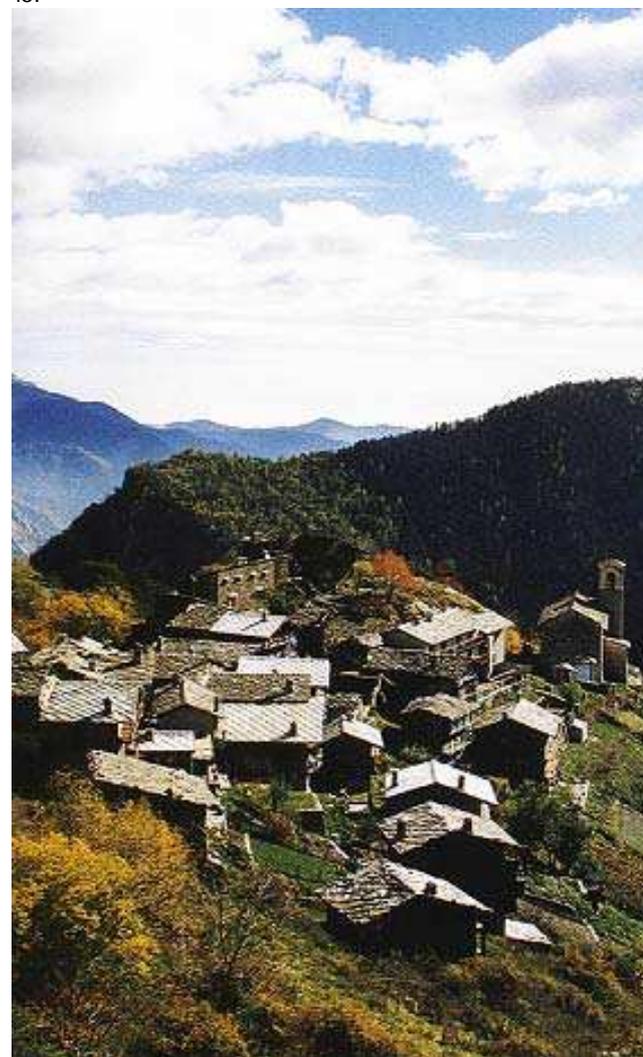
Questi problemi, se osservati non più alla scala del singolo edificio ma a quella di agglomerato e di strutturazione degli spazi

aperti, risultano amplificati in modo esponenziale.

Qui la sostituzione dei modelli di vita storici con quelli legati alla contemporaneità

15. Borgata Bourcet, Roure – Val Chisone

15.



determina una configurazione degli spazi insediativi che nega le originarie ragioni costruttive di questi luoghi a favore della creazione di uno scenario idealtipico finalizzato quasi sempre alle logiche del consumo turistico. Ed è proprio a questa scala che la tendenza verso la tipicizzazione e l'arcaizzazione dei luoghi (soluzioni di arredo urbano, pavimentazioni degli spazi aperti, ecc.) risulta essere particolarmente evidente. Che fare, e come fare? Come insegnano le esperienze accumulate nel corso degli ultimi decenni non esistono né scorciatoie, né facili soluzioni. Il passaggio dal modo di vivere storico a quello contemporaneo, la necessità di adeguare le preesistenze agli standard odierni, molte volte non consentono di ritrovare una oggettività nelle cose a cui far riferimento. D'altra parte la spinta verso la tipicizzazione, l'arcaizzazione dei luoghi e delle architetture, seppure in maniera ambigua, è indice di un desiderio diffuso di maggiore qualità ambientale, di radicamento nella storia dei luoghi, e parla di una ricerca di specificità e differenze.

Forse, per agire in modo maggiormente appropriato, bisogna ripartire proprio da qui, e da quanto detto precedentemente, ossia dalla necessità di incardinare i processi di riuso e valorizzazione del patrimonio edilizio montano nei più generali progetti di sviluppo locale. Accettando inoltre il rischio non eludibile dell'interpretazione e della "reinvenzione" delle preesistenze ereditate, purché in linea con quella lezione di semplicità e sobrietà che rappresenta il massimo insegnamento che ci viene dalle società alpine storiche. Del resto già durante i convegni di architettura alpina degli anni '50 a Bardonecchia Cavallari-Murat, a proposito del problema delle trasformazioni del paesaggio e degli

16-17-18-19-20. Salza di Pinerolo, Massello, Persero, Usseaux, Pragelato

16.



17.



18.



19.



20.



insediamenti montani, affermava: «L'eticità non viene da aggiunti decorativi, da più o meno prudenti mascheramenti e mimetizzazioni, ma da una intinseca adesione di tutti, dai dirigenti centrali agli operatori locali, ad un processo di invenzione della forma». L'invenzione che non significa applicazione di principi formali riferibili agli immaginari sulla montagna, ma intreccio tra le logiche della preesistenza e del contesto, la conservazione di quanto ancora esiste e l'innovazione. Ciò pone il problema dell'adeguamento delle figure e culture tecniche e progettuali in relazione a questi temi, e della messa a punto di una serie di azioni destinate all'educazione e alla crescita culturale dei soggetti - dalle popolazioni autoctone a quelle dei consumatori urbani - che sono i primi attori dei processi di trasformazione e valorizzazione del patrimonio.

Solo in questo modo la ricerca di valori ambientali di qualità, che attualmente si traduce in processi di tipicizzazione e intensificazione del carattere che paradossalmente hanno come esito l'annullamento delle specificità dei singoli luoghi alpini, potrà dare vita a ricadute positive.

Il problema dell'adeguamento delle culture tecniche e progettuali rimanda a quello che rappresenta un secondo nodo critico, ossia la predisposizione di strumenti e apparati normativi e procedurali pertinenti rispetto al problema del recupero del patrimonio. Su questo nodo negli ultimi anni si è trattato molto, in innumerevoli convegni e pubblicazioni. Si è parlato di sportello unico e di corsie preferenziali per i progetti di riuso rispondenti a certi parametri di qualità, di abachi di soluzioni

21. Borgata Coison, Serre Val d'Angrognna

22. Rorà, Museo Valdese (Val Pellice)

23. Rorà, centro storico (Val Pellice)

21.



22.



23.



progettuali di riferimento e di best practice, di forme di incentivazione economica per certe tipologie di interventi, di organismi sul modello dei Caue francesi capaci di fornire sostegno e indirizzi nell'opera di recupero. La discussione è ancora aperta. Qui si vuole solo sottolineare come la produzione manualistica rivolta al riuso del patrimonio architettonico alpino e in generale rurale sia configurata durante questa ultima fase come un indubbio e rilevante elemento di novità. La costruzione di un manuale, obbligando a ragionare in termini di progetto su manufatti distribuiti su aree geograficamente talora vaste, ha portato a una conoscenza puntuale del territorio e dell'architettura in chiave operativa, superando in questo modo i limiti di ricerche che si fermavano quasi sempre alla restituzione e documentazione delle preesistenze. Anche l'esperienza manualistica ha però manifestato dei limiti, sia dal punto di vista della sua coerenza normativa in relazione agli strumenti ordinari di pianificazione locale, sia perché spesso gli indirizzi progettuali messi a punto non trovano riscontro nelle pratiche costruttive e nei savoir faire artigianali realmente disponibili in loco. Dopo una prima stagione di esperienze manualistiche, è quindi forse giunto il momento di passare a una seconda generazione di manuali, davvero incardinati nelle pratiche di sviluppo locale. Da queste considerazioni e riflessioni introduttive prende spunto la presente proposta di conoscenza e d'intervento, seppur limitata ad una piccola porzione di territorio delle Alpi Occidentali e consapevole dei suoi limiti e della sua provvisorietà, che nel dare contemporaneamente conto di una molteplicità di aspetti e di approcci, prospetta un'immagine altrettanto ricca sia della molteplice realtà nella quale è

24. Val Thuras (Alta Val Susa)

25-26. Borgata Preisuch località Prassuit (Val Pellice – Angrogna)

27. Borgata Rochas (Alta Val Susa)

24.



25.



26.



27.



calata, sia della varietà dei metodi usati per coglierla.

Con l'obiettivo prioritario di superare le apparenze, offrendo al lettore e all'utente la possibilità di andare oltre i luoghi comuni ed alle immagini di cartolina, per scoprire la complessa realtà di quel territorio attraverso l'opera di rilettura del passato, che costituisce la base irrinunciabile per qualunque intervento di salvaguardia e trasformazione.

Oggi, ad eccezione di pochissimi e sporadici edifici nei centri, la rilettura del passato sulle testimonianze storiche del patrimonio edilizio è prerogativa degli insediamenti rimasti integri in quanto, ubicati in luoghi disagiati, sono stati ritenuti dal mercato immobiliare di scarso interesse ai fini della riconversione turistica.

Il patrimonio costruito è testimonianza della fatica dei montanari, del loro lavoro e della loro ostinazione nel lottare contro il pendio, il freddo, l'altitudine, il vento, la neve, del loro vivere contro e nonostante la montagna per assicurarsi la dura esistenza che leggiamo inscritta nei villaggi inserati o nei prati terrazzati che risalgono i versanti.

Lo scenario delle Alpi ha subito nel secolo scorso un grande sconvolgimento urbanistico-territoriale: da un lato il progressivo spopolamento delle vallate alpine con le grandi migrazioni che hanno determinato l'abbandono (spopolamento) delle vallate stesse e in particolare delle borgate poste in alta quota e lontano dalle grandi vie di comunicazione; dall'altro per l'esplosione dell'urbanizzazione in vaste aree a ridosso dei centri abitati caratterizzata dalla costruzione di seconde case, dove il potere culturale egemone ha diffuso la cultura urbana saccheggiando la cultura indigena per ridefinirla secondo le proprie norme e reclamando la sua parte di

28. Mompantero

29. Borgata Malpertus (Val Pellice – Bobbio Pellice)

30. Borgata Bertot - fraz. Di Pra del Torno (Val Pellice – Angrogna)

28.



29.



30.



a) immaginario selvatico, ecologico e di tradizioni locali. La presente ricerca ha delineato così un percorso sviluppato lungo le seguenti linee direttrici:

b) indagine sulle forme di aggregazione degli insediamenti e sui caratteri architettonici ricorrenti delle tipologie edilizie;

c) definizione di regole filologiche del territorio "conservato" in merito agli aspetti del recupero e della rifunzionalizzazione espressamente riferita alla conoscenza dei valori ereditati dal passato e attuabili nel presente e completata con una esposizione documentaristica, integrata da dati ed annotazioni utili e stimolanti, compatibili con il rispetto filologico degli antichi metodi costruttivi;

c) suggerimenti per il trasferimento di dette regole filologiche negli strumenti urbanistici comunali di controllo e gestione urbanistica, per indirizzare e facilitare l'azione di tutela e pianificazione urbanistica delle Amministrazioni comunali, con l'obiettivo di pervenire alla definizione di regole sugli aspetti del restauro e della rifunzionalizzazione attraverso un metodo che eviti vincoli e prescrizioni inevitabilmente astratti e suggerisca invece indicazioni chiare e comprensibili alle quali si possa fare immediato riferimento per progettare e realizzare interventi di recupero relativi a immobili di antica costruzione.

31.



31-32 Mompantero

33. Lungo la linea tra Rorà e Luserna San Giovanni - Val Pellice

34. Centro storico di Luserna San Giovanni, Val Pellice

32.



33.



34.

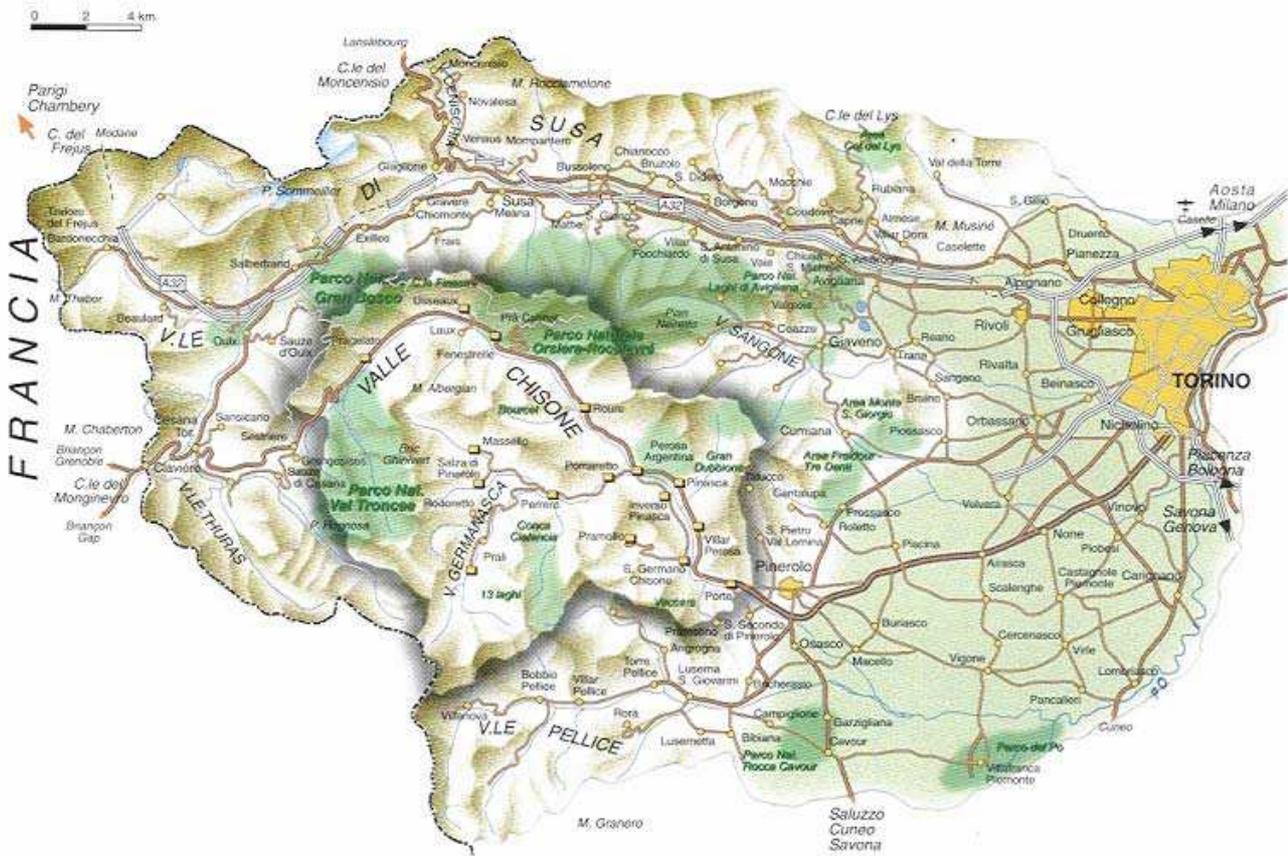




riuso e progetto

PARTEPRIMA:
il territorio di
riferimento

L'ambito geografico insediativo e i caratteri architettonici



Le tre Comunità Montane e i Comuni considerati rappresentano la parte italiana del territorio transfrontaliero Escartons e Valli Valdesi. Tale ambito occupa un buon tratto di settore delle Alpi Cozie, a nord del Monviso, in particolare la valle Pellice nella zona meridionale, le Valli Chisone e Germanasca in quella centrale, l'Alta Val Susa nella settentrionale. Le tre valli maggiori – Susa, Chisone, Pellice – hanno un andamento prevalente da ovest verso est e sono solcate ciascuna da un corso d'acqua principale (rispettivamente la Dora Riparia, il Chisone, il Pellice), ognuno dei quali beneficia dell'apporto d'acqua di numerosi affluenti. La conformazione è quella tipica delle valli alpine piemontesi, a contrafforti montuosi, anche di elevata altimetria, che fanno da corona alla valle principale e alle valli secondarie.



35.



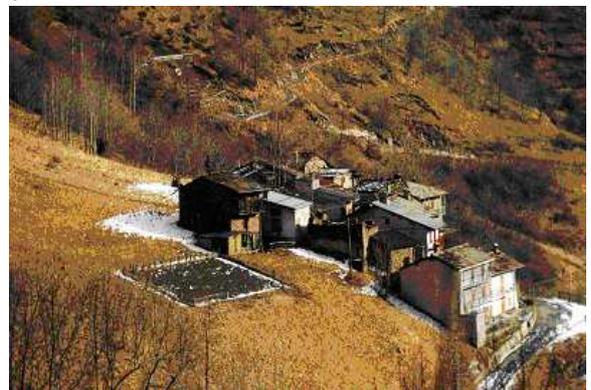
36.

35. Borgata La Clea (Bourcet), Val Chisone – insediamento a mezza costa
36. Borgata Clot, comune di Perrero. Disposizione a tre file parallele di case a schiera a tetto continuo

La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca comprende i territori di 16 Comuni per una superficie complessiva di 558,24 kmq. Su questa superficie sono dislocati oltre 400 nuclei disseminati ad altitudini diverse, a partire dai 425 metri di Porte fino ai circa 1.700 metri delle borgate più alte della Val Germanasca e 1.900 metri della Val Tronca. I capoluoghi si snodano lungo il fondovalle fino ad una quota di circa 1.500 metri (Pragelato e Prali).

La Val Pellice si articola in una parte bassa, che va dai 400 metri di Bricherasio ai 516 metri di Torre Pellice includendo i comuni di fondovalle di Bibiana, Lusernetta e Luserna S. Giovanni, e in una parte alta con i comuni di Villar Pellice (664 metri), Bobbio Pellice (733 metri), Angrogna (782 metri), Rorà (967 metri) con le relative borgate sparse che complessivamente raggiungono il numero di circa 400.

37.



38.



37. Borgata Roccias (Massello), Val Germanasca – insediamento a terrazzo
38. Borgata Chastairan (Bourcet), insediamento in cresta

Rispetto ai parametri geografici il territorio della Comunità Montana Alta Valle di Susa è costituito da 12 comuni che si estendono su una superficie di 641 Km² (con la recentissima legge regionale 19/03 sono stati annessi anche i comuni di Meana e Moncenisio). Esso può essere suddiviso in due aree maggiormente omogenee, un settore di media valle, costituito dai Comuni di Guaglione (774 metri), Graverè (750 metri), Chiomonte (750 metri), Exilles (870 metri) e Salbertrand (1032 metri), ed un settore di alta valle costituito dai Comuni di Oulx (1100 metri), Sauze d'Oulx, Cesana Torinese (1354 metri), Sauze di Cesana (1560 metri), Sestriere (2035 metri), Claviere (1760 metri) e Bardonecchia (1312 metri).

La vicinanza all'agglomerazione torinese ha determinato – rispetto alle altre zone delle Alpi occidentali – un rallentamento nel processo di spopolamento del territorio, sia perché l'accessibilità all'area metropolitana ha reso possibile il pendolarismo e quindi la residenzialità in loco, sia perché ha stimolato la nascita di attività economiche locali, tra cui in primis quelle legate – sebbene in forme assai diversificate tra le tre Valli – allo sviluppo del settore turistico.

Le dinamiche di sviluppo socio-economico hanno inciso sul palinsesto storico del paesaggio, determinando radicali mutamenti della strutturazione territoriale delineata nel corso di diversi secoli, e modificando per sempre quell'equilibrio costituito da un sistema di regole “non scritte” che governava l'antropizzazione sino a prima della crisi della società montana e contadina.

Questo processo di metamorfosi ha seguito forme di evoluzione tendenzialmente passive, in direzione di modelli culturali diversi provenienti dall'esterno, fatto che ha comportato non solo la rottura del



Borgata Buonanotte, Val d'Angrogna



39. Cels Rif (Exilles)

tradizionale equilibrio tra uomo e territorio – con il suo corollario di talora ingenti danni ambientali –, ma anche la progressiva perdita di identità del paesaggio e della società alpina.

All'interno di questo processo di mutazione, che ha coinvolto gli spazi vallivi già durante l'Ottocento, ma che è diventato particolarmente evidente a partire dagli anni '50 e '60 del secolo appena concluso, si possono riconoscere alcune “regole” e modalità ricorrenti, innanzitutto rispetto alle trasformazioni della struttura insediativa.

Un primo dato riguarda i centri di fondovalle, visti in relazione alle borgate minori. Oggi si conferisce a questi insediamenti un valore, anche in termini di struttura del paesaggio, che un tempo essi molte volte non avevano. Pur essendo importanti luoghi di commerci e di scambio – in ragione della loro localizzazione lungo le direttrici longitudinali di fondovalle – questi centri avevano un peso, anche in termini demografici, minore se si osserva la configurazione insediativa storica nel suo complesso. Il vero cuore del tradizionale sistema agro-silvo-pastorale alpino si trovava infatti nelle borgate disposte sui versanti dell'indritto delle valli principali e nei nuclei costruiti nei valloni laterali.

La crisi del sistema di vita tradizionale – sostituendo i valori della buona insolazione, della qualità dei suoli, della presenza dell'acqua con quelli della mobilità e dell'accessibilità – comporta la “ruscellizzazione” degli abitanti delle borgate verso i centri di fondovalle. La crescita di questi centri, determinata dalla “migrazione interna” e dalla nuova distribuzione territoriale degli abitanti delle vallate, è inoltre moltiplicata – specie nelle alte valli – dai processi di sviluppo turistico.

Ciò apre a una seconda considerazione, più legata agli aspetti ambientali e

40. Cels Rif (Exilles)

41. Oulx, centro storico

40.

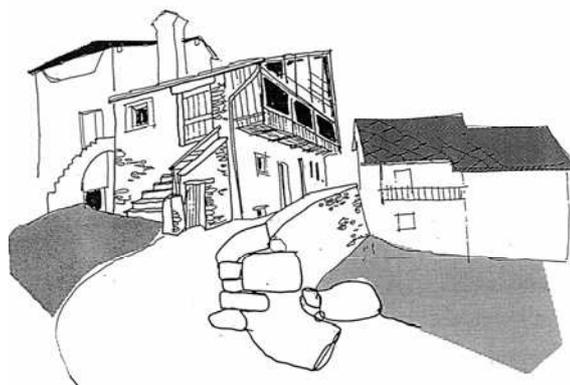


41.

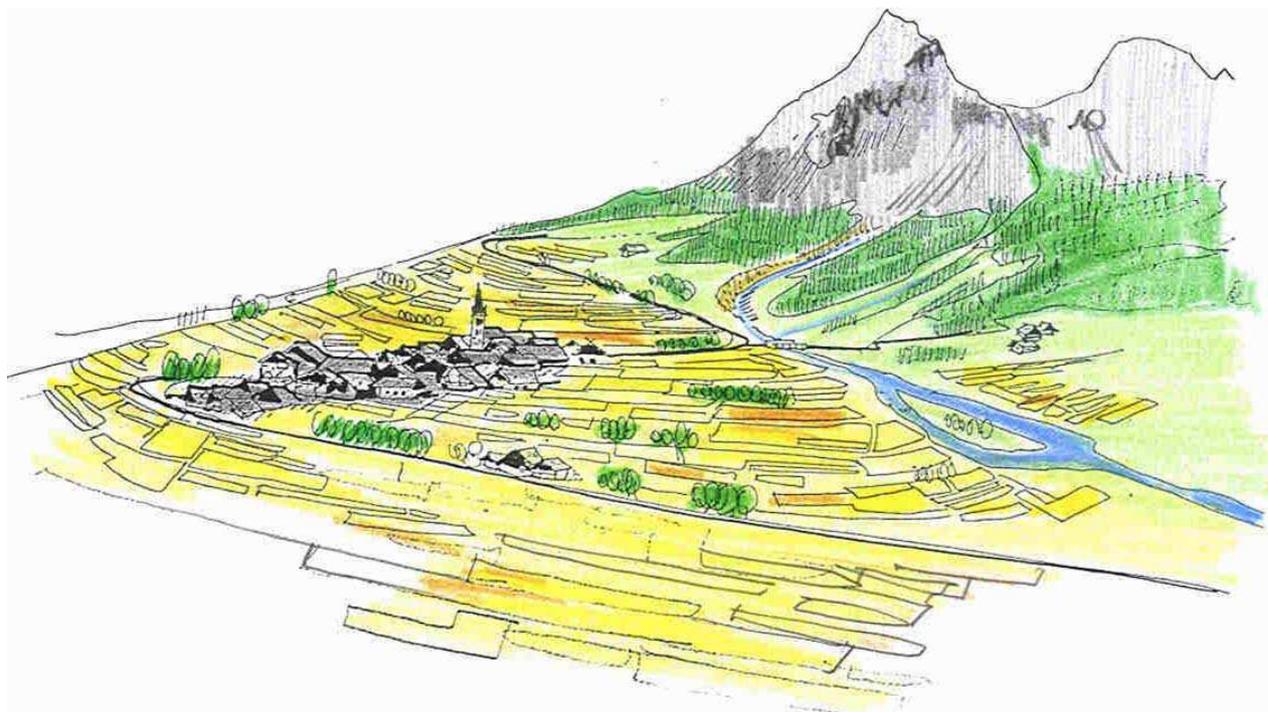


architetturistici degli insediamenti. Nei centri di fondovalle la crescita degli abitanti, lo sviluppo turistico, la realizzazione di nuove infrastrutture specialmente stradali comportano la modificazione, sovente radicale, dell'antico paesaggio insediativo. Non si tratta solamente di un problema, per quanto importante, di distruzione o di profonda manomissione delle architetture storiche. La costruzione, per quanto necessaria, di rilevanti aliquote di nuovi edifici (case e villette, condomini, capannoni) secondo principi "urbanocentrici" determina la metamorfosi di quel rapporto particolare tra insediamenti e paesaggio – rapporto tra costruito e spazi aperti, skyline, ecc. – che costituisce tratto essenziale nella qualificazione e caratterizzazione del territorio alpino. Il problema è quindi duplice: non solo i processi di modernizzazione hanno portato nei fondovalle alla cancellazione – più o meno consistente a seconda dei contesti e delle situazioni territoriali – del patrimonio architettonico storico, ma la costruzione del nuovo ha avuto luogo secondo logiche insediative e urbanistiche più legate ai modi della città che della montagna. Completamente invece diverso il caso delle borgate e costruzione poste sui versanti, nei valloni secondari, nei luoghi meno accessibili. Qui l'abbandono abitativo ha consentito il mantenimento delle caratteristiche architettoniche, tipologiche, costruttive dell'edificato. Si tratta però di un "materiale fragile", e non solo perché in questi ultimi anni il processo di dissoluzione del patrimonio – a distanza mediamente di mezzo secolo dalla fuga verso i fondovalle e le città – sta avanzando sempre più velocemente; mettere le mani su queste costruzioni al fine del loro riuso significa molte volte alterarle fortemente, in quanto le tecnologie contemporanee, i materiali edilizi disponibili, i livelli

impiantistici oggi richiesti, determinano forzatamente uno stravolgimento della preesistenza.

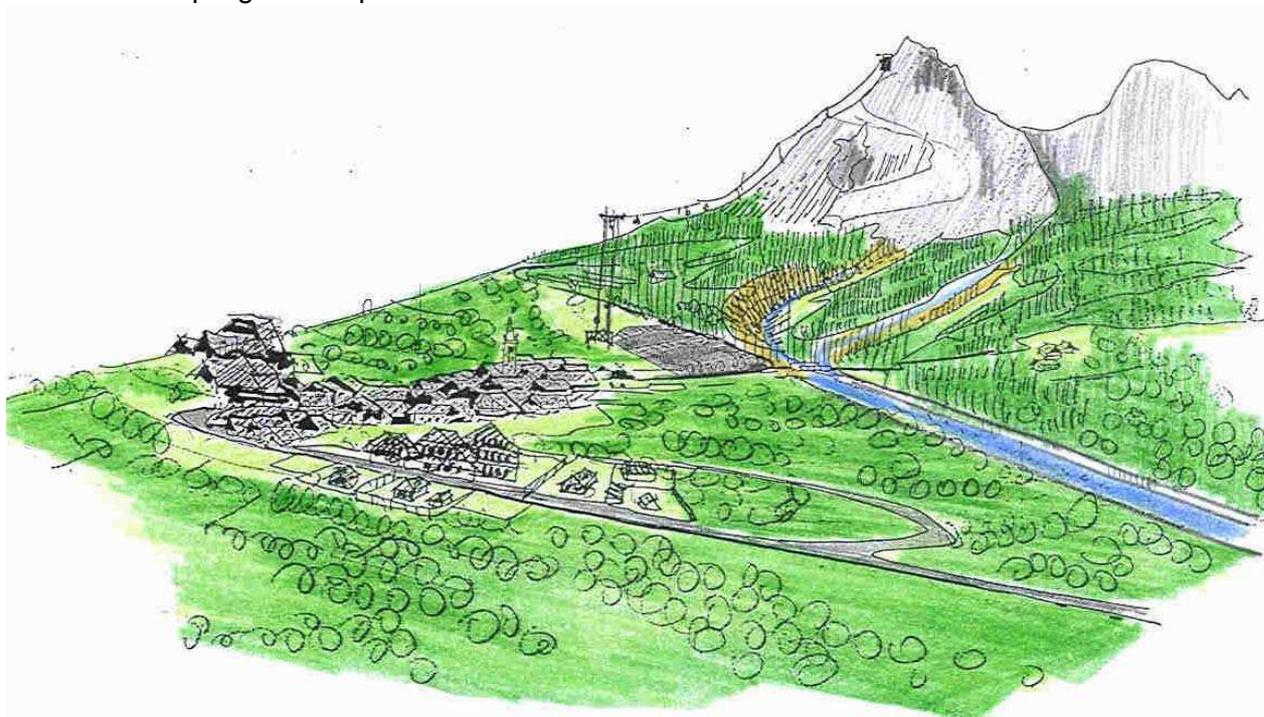


La Ramat (Chiomonte)



il territorio: ieri e oggi

La crisi della società contadina e la sua evoluzione tendenzialmente passiva verso modelli culturali diversi provenienti dall'esterno consente, pure alla luce degli ormai innumerevoli esempi negativi che hanno prodotto danni su grande scala, la prosecuzione della deplorabile azione distruttiva del tradizionale equilibrio tra l'uomo e l'ambiente, determinando la progressiva perdita della identità culturale del territorio montano¹.



¹ Tratto da "Forme e colori del costruire in Val Badia" di Claudia Crepez e Sergio Boscoli, 1997 Provincia Autonoma di Bolzano. Tutti i diritti riservati per il testo by Ripartizione e tutela del paesaggio e della natura, Bolzano.

Il paesaggio insediativo storico

Il paesaggio che oggi funge da contesto agli insediamenti montani ha ben poco a che vedere con quello che un tempo circondava borgate e costruzioni. Questa affermazione potrebbe far pensare che la trasformazione sia avvenuta nel senso di una progressiva artificializzazione del paesaggio montano, originata dai processi di modernizzazione e di sviluppo turistico.

In realtà le cose non sono così semplici o univoche. Il passaggio dal modo di vita storico a quello moderno e contemporaneo ha infatti determinato cambiamenti certamente radicali, che però il più delle volte – se si pensa alla totalità del territorio alpino – hanno trasformato quello che era un ambiente antropizzato in paesaggio rinaturalizzato.

Per rendersi conto di ciò è sufficiente pensare a come l'estinzione dell'economia tradizionale abbia comportato l'abbandono di quasi tutte le strutture edificate funzionali all'attività agricola; oppure alle coltivazioni oggi pressoché scomparse come quelle dei cereali (segale, orzo, avena) e della vite, che conferivano ai rilievi e alle valli una valenza paesaggistica, fatta di alternanze stagionali, colori, cura del suolo e strutture accessorie che oggi non più è percepibile.

L'aspetto dei versanti vallivi aveva una fisionomia totalmente diversa, almeno per la fascia al di sotto dei pascoli di alta quota, e appariva molto più articolata nelle configurazioni paesaggistiche di quanto vediamo ora. Anche il bosco aveva estensioni più circoscritte, con un ruolo importante nella vita del montanaro, e la coltivazione degli orti conferiva all'immediato intorno delle borgate un senso di ordine e di cura proprie delle attività di vitale importanza.

42. Immagini di attività agricola tradizionale



Le tracce più evidenti del paesaggio originario, dotate di forte connotazione, sono rappresentate dalle modificazioni del suolo ottenute mediante terrazzamenti, sostenuti da muretti in pietra a secco, visibili non solo nelle aree circostanti, ma anche all'interno degli abitati. In alcuni casi i lotti coltivati erano delimitati da muretti in pietra, o semplicemente, a quote più alte, da accatamenti allineati di pietre tolte dal campo e spostate ai margini.

Sovente le borgate di bassa e media quota sono oggi invece circondate dal bosco che è avanzato fino a ricoprire aree un tempo coltivate; in alta valle i prati costituiscono il contesto dei centri abitati.

In definitiva si può dire che la trasformazione operata dalla modernità ha avuto effetti di artificializzazione (manomissione dell'antica struttura degli insediamenti e del patrimonio architettonico storico, nuove costruzioni) di carattere intensivo essenzialmente a livello puntuale e lineare, interessando i fondovalle principali, mentre l'abbandono e lo spopolamento ha comportato a vasta scala un progressivo passaggio dall'antropizzazione storica agli attuali processi di rinaturalizzazione.

La modernità, quindi, e in un modo che forse ha del paradossale, ha portato a concentrare in pochi punti – creando situazioni talvolta di estrema criticità – l'azione dell'uomo sulla montagna, mentre un tempo la civiltà alpina, proprio in virtù del suo particolare e spesso problematico rapporto con l'ambiente, tendeva a utilizzare, plasmare, gestire tutto lo spazio territoriale montano.

L'articolazione e la ricchezza paesaggistica riscontrabile un tempo negli spazi aperti e sui versanti si ripeteva alla scala dei singoli insediamenti. Qui il processo di aggregazione dei singoli edifici che ha determinato la formazione dei nuclei ha

- 43. Borgata Saret
- 44. Borgata Faussimagna a vasta scala
- 45. Borgata La Latta

43.



44.



45.



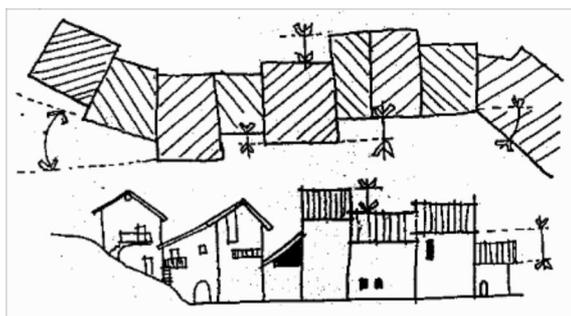
disegnato in modo non casuale l'impianto "urbanistico". Un disegno dettato da fattori molteplici. L'aggregazione e il progressivo accrescimento di un villaggio non nascevano, come capita oggi, a partire da progetti urbanistici o dal rispetto di regolamenti, ma dalle necessità e dai vincoli dati ai privati per il conseguimento del bene comune.

Inoltre l'insediamento doveva adattarsi alle condizioni del sito, e specialmente massimizzare e utilizzare a proprio vantaggio quelle che erano le sue specificità, quali l'esposizione al sole, il riparo dai venti e dalle valanghe, o fattori strategici come il facile accesso e la difesa. Soprattutto era importante consumare poco suolo fertile, già così scarso alle alte quote.

Per dare conto delle diverse famiglie di insediamenti, nate in relazione con le differenti configurazioni del sito, si possono ad esempio utilizzare i centri e le borgate delle Valli Chisone e Germanasca.

La morfologia del terreno scelto per le costruzioni ovviamente condizionava la reciproca posizione degli edifici, dando vita a forme planimetriche ricorrenti. Una giacitura a "mezza costa" (fig. 1) invita a prediligere le case a schiera (fig. 2), ossia stecche a manica semplice molto strette ad andamento est-ovest ed esposte a sud.

Tale tipologia è riscontrabile in tutto il territorio della Valle Chisone (ma anche in buona parte di quello della Valle Pellice), sia nelle zone a quote più basse (per esempio Grangia e Gaiate, Pomeano a Pramollo, Novare a Inverso Pinasca, Tagliaretto a Pinasca, Traverse a Perrero), che in quelle a quote alte (ad esempio Traverse, Villar damont e Foussimagna a Pragelato, Porrence e Portea a Massello). In questi casi è spesso riscontrabile un unico percorso interno di distribuzione



Nell'esempio un parte della Borgata Ramat di Chiomonte prospettante la via principale: non sono rispettati gli allineamenti stradali e l'aggregazione dei singoli edifici non avviene secondo schemi ortogonali ma è in funzione della morfologia del terreno e della dimensione della superficie fondiaria in proprietà

diritto agli edifici, attraversato da angusti passaggi laterali di accesso e separazione. In altri casi invece le costruzioni sono serrate e sovrapposte a gradoni lungo la linea di massima pendenza.

Abitare sui pendii e versanti esposti a mezzogiorno significa avere maggiore soleggiamento in inverno rispetto al fondo valle, e un clima più asciutto. Quindi l'abitazione a mezza costa è in genere quella preferita e qui si trovano, probabilmente, gli insediamenti più antichi.

Diverso è il caso degli insediamenti sorti su configurazioni geomorfologiche "a terrazzo" (fig.3) che favoriscono disposizioni planimetriche più libere, ad andamento pluriassiale. Si tratta comunque di strutture insediative addensate in spazi ridotti, dove le distanze tra gli edifici consentono passaggi appena sufficienti (rientrano in questa tipologia quasi tutte le borgate della Val Germanasca, mentre altri esempi tipici in Valle Chisone sono Laux e Balboutet a Usseaux, Chialme a Perosa, Gran Faetto a Rouré, Rif a Pragelato).

In alcuni casi, più rari, la borgata sorge invece "in cresta" (fig. 4), su spartiacque secondari, dando origine a configurazioni planimetriche allungate (ad esempio Gros Passet a Massello, Serrémorétto a Pinasca, Chastèiran a Rouré).

L'*esposizione del sito* è quasi sempre scelta in modo da sfruttare al meglio il soleggiamento. L'andamento della Val Chisone, a differenza di altre valli del Piemonte occidentale, è irregolare e tortuoso: partendo dalla Val Tronca il corso del Chisone punta in direzione Nord, per piegare decisamente verso Nord-Est fino a Usseaux e ancora verso Sud-Est, in linea quasi retta, fino a Porté; dall'innesto laterale della Val Germanasca, all'altrezza di Perosa Argentina, fino a Prali la direzione prevalente è rivolta a Nord-Est. In questo contesto, ampi valloni laterali (Pramollo lungo

il corso del Risagliardo, Gran Dubbione, Garnier, Bourcet, ecc.), oltre alle diramazioni del Germanasca di Massello e del Germanasca di Salza, offrono un complesso quadro di orientamenti dei versanti, creando opportunità molto estese per gli insediamenti umani fin dall'antichità.

La maggior parte delle borgate delle Valli Chisone e Germanasca (ma lo stesso si può dire per la Valle Pellice e l'alta Valle di Susa) è in ogni caso costruita "all'indritto", dove migliore è la salubrità del clima e più alto il rendimento dei terreni.

Scarsi sono gli insediamenti "a ricetto", cioè a struttura chiusa con cortina esterna formata dai muri continui delle case adiacenti, con accessi un tempo controllati da porte, struttura non consona allo spirito aperto della gente occitana. Un esempio, ormai cancellato, era costituito dalla borgata Balardera di Porté.

Altri fattori di localizzazione sono sempre determinati da esigenze primarie: la presenza di sorgenti e la sicurezza del sito nei confronti delle valanghe e delle alluvioni.

Non sempre le scelte localizzative si sono rivelate fortunate: nel 1705 fu spazzata via dal Chisone la borgata Mouréaux, mentre nel 1706 il Puy, sopra Fenestrelle, fu devastato da una valanga; nel 1728 la borgata Pattémouche di Pragelato fu quasi distrutta da un'inondazione.

La crescita dei centri di fondovalle, a seguito dello sviluppo delle direttrici longitudinali di traffico ai piedi dei versanti e per la necessità di coltivare anche sul versante a mezzanotte, è invece avvenuta nei secoli più vicini a noi. Questi insediamenti sono diventati col tempo capoluoghi comunali e sedi parrocchiali.

La casa nell' "epoca tradizionale"
 Se le classificazioni morfotipologiche – visti gli obiettivi di questo lavoro – sono fondamentali, altrettanto importanti sono alcune considerazioni sul tipo di vita che si svolgeva in queste abitazioni tradizionali. Oggi infatti – a causa dell'abbandono del patrimonio e della dissoluzione dell'economia tradizionale – è difficile capire come "funzionavano" queste costruzioni, la vita quotidiana che si svolgeva al loro interno. In questo paragrafo si cercherà, pertanto, di rispondere a tali domande, ponendo le basi per una più agevole comprensione dell'architettura delle Valli. A questo proposito, si impone una definizione di metodo: con il termine "epoca tradizionale" si intende il lunghissimo periodo storico che, a partire dal medioevo, giunge fino a quando – tra fine Ottocento ed il secondo dopoguerra – i nuovi mezzi di comunicazione ed il nascere del turismo hanno radicalmente cambiato i rapporti consolidati da secoli tra l'uomo, il territorio e la casa in cui egli viveva. L'"epoca tradizionale" è inoltre attraversata da fenomeni storici di grande portata – guerre, epidemie, nuove tecniche e nuove culture –, ma è anche accomunata da una caratteristica saliente: quella di non avere quasi nessun punto di contatto nei modi di vivere, di produrre e di esistere con l'epoca attuale. L'"epoca tradizionale" appartiene dunque al passato, un passato non da far rivivere ma da conoscere e salvaguardare nelle sue manifestazioni materiali (edifici, oggetti, monumenti) perché le valli, pur così profondamente cambiate, non possono e non devono rinunciare a riconoscersi nella loro storia. Il mito che prima dell'avvento della rivoluzione industriale la vita si svolgesse in uno stato quasi idilliaco di rapporto ideale tra uomo e natura è, purtroppo un'immaginazione piacevole ma molto distante dalla verità. In queste valli, come in tante altre realtà geografiche, l'uomo aveva sviluppato una

notevole capacità di sopravvivenza utilizzando al massimo le opportunità offerte dalla natura – pascolo, bosco, colture – integrandole con i commerci lungo le vie di comunicazione, ma non era mai riuscito a raggiungere condizioni di benessere e di sicurezza di vita nemmeno lontanamente paragonabili a quelle odierne. Questo vale per l'alta e la bassa valle Susa – naturali vie di transito commerciale e, come tali, aperte a scorrerie continue e crudeli –, e per le valli valdesi, per secoli oggetto di persecuzione religiosa. A tale proposito i documenti storici raccontano come in valle Susa, dal basso medioevo fino all'inizio del settecento, quasi ogni decennio fosse segnato da azioni militari, con l'inevitabile contorno di razzie e distruzioni. Altrettanto difficile era il rapporto tra uomo e natura, specialmente durante le fasi in cui la pressione demografica era molto forte e dove, in assenza di opere di regimazione dei fiumi, le alluvioni devastavano periodicamente i già limitati terreni coltivabili. In tale contesto il modo di abitare delle popolazioni locali non poteva che esprimere un'edilizia molto semplice e sicuramente non monumentale. Gli unici edifici di un certo pregio "artistico" erano le chiese, oltre a pochi palazzotti nei centri maggiori. Tuttavia le case comuni, quelle nelle quali viveva la maggioranza della popolazione nelle valli, frutto di un processo tecnico meditato e curato anche sotto il profilo estetico, prodotto di gente dalle difficili condizioni di vita a soddisfacimento del loro bisogno di abitare, rappresentano validi esempi di architettura e di inserimento nel paesaggio. Nelle case dell'epoca tradizionale si consumava dunque una vita spesso

difficile e addirittura alle soglie della miseria, tanto che anche gli edifici di grandi dimensioni, destinati com'erano quasi esclusivamente a beneficio delle attività agricole e di allevamento, riservavano alle persone spazi angusti e poco igienici. La coabitazione invernale fra uomo e animale, nelle stalle, era uno dei principali motivi delle cattive condizioni di salute che affliggevano la popolazione montana: un fenomeno che incominciò ad essere studiato e compreso tra fine Settecento e inizio Ottocento ma che ancora nel periodo tra le due guerre mondiali preoccupava gli studiosi.

Il capitolo delle ipotesi di ricostruzione illustra le funzioni di una casa tipica dell'Alta Valle Susa e riassume il ciclo che il valligiano compiva durante l'anno, dividendosi tra campi, boschi e pascoli. Si tratta di una casa "ideale", che tuttavia richiama nella forma le case tipiche delle due valli di Bardonecchia e di Cesana, quindi a monte di Oulx. A valle di Oulx le case sono di tipo diverso, di dimensioni più contenute, con minor uso di legno, assomiglianti agli edifici della Bassa Valle Susa dell'epoca viveva in case e villaggi sparsi, con destinazione esclusivamente agricola. Stante che la principale via di comunicazione era quella del Moncenisio tuttavia anche l'Alta Valle, con il Colle del Monginevro, veniva interessata da flussi commerciali tali da generare centri urbani, nei quali si erano venuti a stabilire commercianti, albergatori, medici, notai. Tutto questo ha portato la Valle di Susa pur tra molte difficoltà a esprimere nel corso dei secoli un gruppo dirigente autonomo, che ha contribuito a sviluppare e a mantenere le tradizioni e l'unità culturale valligiana. In quasi tutti i centri, anche nei più piccoli, svolgevano le loro attività i notai, maestri di scuola, preti, sindaci con relativi consiglieri, osti e mercanti, pur con redditi modesti e poco differenziati da quelli degli agricoltori e allevatori. Essi hanno tuttavia costituito il legante che ha mantenuto unite le comunità,

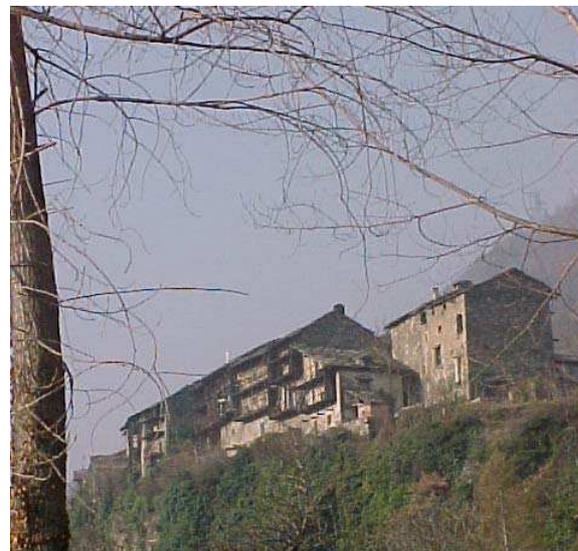
almeno fino all'instaurarsi di nuovi modi di vivere e produrre ricchezza. Sono queste le motivazioni per cui l'architettura delle Valli non si compone di sole case a destinazione agricola, ma comprende anche palazzotti ed edifici pubblici di un certo tono, eretti per le esigenze delle collettività locali che, pure in una situazione economica mai facile, seppero raggiungere forme evolute di vita sociale.

46-47. Frazione di Exilles

46.



47.



centri urbani in cui andava sviluppandosi una categoria di commercianti, albergatori, medici, notai. E' questo un fenomeno importante che viene ad illuminare il quadro della storia valligiana. La Valle di Susa, pur tra le mille difficoltà che dicevamo, ha saputo esprimere, nel corso dei secoli, un gruppo dirigente autonomo che ha contribuito in maniera notevole a conservare le tradizioni e l'unità culturale della Valle. In quasi tutti i centri, anche i più piccoli, svolgevano la loro attività un notaio, un maestro di scuola, un prete, il sindaco ed i suoi consiglieri, alcuni osti e mercanti a loro volta portatori di redditi modesti e poco differenziati dai normali agricoltori ed allevatori; essi costituivano tuttavia il cemento che riuscì a mantenere unite le Comunità, almeno fino all'irrompere di modi drasticamente nuovi di vivere e di produrre ricchezza.

L'architettura delle Valli non si compone pertanto, solo di case a destinazione "agricola": essa comprende, anche modesti palazzotti ed edifici pubblici, costruiti per le esigenze di collettività locali che, pur in una situazione economica mai facile, seppero non rinunciare a forme evolutive di vita sociale.

- (1) Oltre alle "mura" di Graverè, in funzione da secoli per impedire che le acque del Gelassa piombassero nella Città di Susa, solo modesti ripari in tronchi e pietre assicuravano alla piana di Oulx una scarsa protezione dalle ricorrenti alluvioni.
- (2) I documenti di archivio riportano le date di innumerevoli avvenimenti alluvionali, primo fra i quali quello del 1728, che apportò conseguenze devastatrici simili alla tragica alluvione del 1957.
- (3) Il sottoprefetto napoleonico di Susa, il chiomontino Jacquet, pubblicò nel 1799 un'appassionata "Memoire" in cui trattava delle penose condizioni di vita della Valle.
- (4) Ancora con molta attenzione rivolta alle condizioni di vita della popolazione valligiana è la ricerca svolta dal Cremisi e da Vitale nel 1932 sui motivi dello spopolamento delle Alte Valli.

48. Frazione di Exilles

49. Beaulard

48.



49.



Tipologie e morfologie nell'architettura storica

Sul territorio delle Valli prese in esame, come

in quasi tutte le valli piemontesi, si distinguono secondo la quota tre tipi fondamentali di abitazioni tradizionali:

☐ abitazioni permanenti di fondovalle, di versante, o di valloni laterali, raggruppate in borgate, abitate tutto l'anno;

☐ abitazioni saltuarie e stagionali di alta quota, costituite da bergerie o alpeggi per lo sfruttamento estivo dei pascoli;

☐ abitazioni saltuarie e stagionali

intermedie costituite da "grangie", quando il dislivello e la distanza tra abitazioni permanenti e alpeggi ne giustificava la presenza.

In linea generale le diverse tipologie architettoniche sono correlate alla posizione geografica.

Valle Pellice

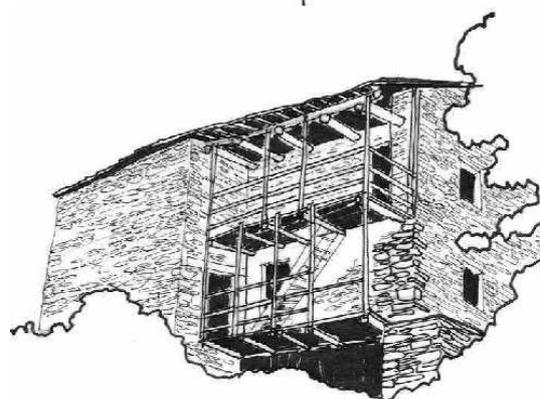
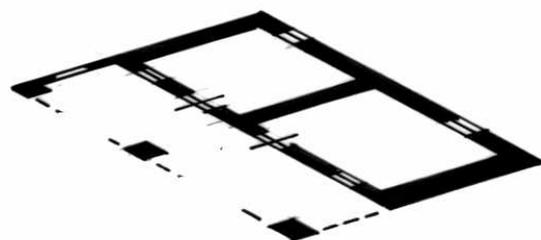
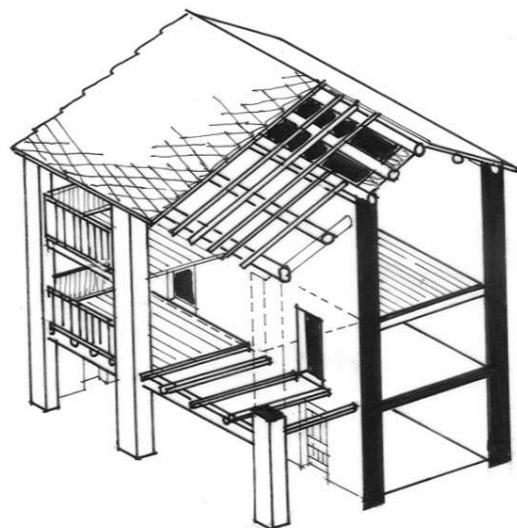
Dal punto di vista architettonico è possibile distinguere in Val Pellice tra diverse tipologie: quelle dei centri urbani, quelle delle cascine di pianura, e infine quelle delle abitazioni di montagna, queste ultime articolate in declinazioni determinate dalle diversità di quota e di funzioni, nonché dalla conformazione geomorfologica del sito su cui si localizzano le borgate e le case sparse.

Alcune tipologie, in certe valli laterali, acquisiscono poi caratteri specifici, come nel caso della casa a pilastri in Val d'Angrogna.

Relativamente all'architettura situata nel punto di innesto tra bassa valle e pianura, si evidenziano alcuni casi particolarmente interessanti, come ad esempio le due cascine-

fortezze localizzate nel comune di Bricherasio. Una, posta sulla circonvallazione,

è la Cascina Colombera; l'altra, con le caratteristiche torri tonde, è la Cascina Roncaglia. Si tratta di esempi interessanti di cascina chiusa con le torri poste all'incrocio delle maniche ortogonali, probabilmente usate come colombaie.



Altre cascate a cortile chiuso si trovano su tutta la collina che va da Luserna S. Giovanni a Torre Pellice.

Gli esempi più tipici di architettura valligiana si trovano nella parte alta della valle che fu, nel Seicento e nel Settecento, l'area più abitata dai contadini e montanari. In particolare il lato sinistro orografico della Val Pellice, ben soleggiata, è ricco di numerosi nuclei e borgate, come pure la Val d'Angrogna.

Le tecniche costruttive sono strettamente dipendenti dai materiali che erano a disposizione: pietra, legno, terra e calce.

Generalmente in pietra sono i muri e la copertura dei tetti (lose), in legno i balconi, i serramenti, i solai e l'orditura del tetto. La terra impastata con acqua forma il legante, mentre con la calce si intonacavano le pareti interne. Ogni singola vallata che viene a costituire l'ambito geografico della Valle Pellice ha peraltro le sue caratteristiche e specificità. Le tre vallate principali dell'alta valle sono quelle di Rorà, di Villar e Bobbio, di Angrogna. Nel vallone di Rorà la presenza della cave di pietra ha fatto sì che i costruttori si specializzassero nell'uso di questo materiale. Qui si trovano i migliori muri a secco, e grande maestria è posta nella posa delle lose sui tetti. Sulla strada che dal capoluogo sale al Parco Montano ancora oggi sono visibili i resti degli antichi forni per la cottura della calce. Tra le costruzioni in pietra, in fondo al vallone di Mugniva, è tipico un piccolo gruppo di case chiamato Le Fichere. Invece, nei comuni di Bobbio e di Villar, è maggiore l'utilizzo del legno, di cui vi è grande abbondanza nei vicini boschi di castagno. Numerosi i balconi con le bacchette verticali a sezione quadrata, posti a 45° rispetto all'asse longitudinale del mancorrente, le scale, i loggiati. In molti casi, come a Villar, il versante sinistro orografico, particolarmente ripido, è organizzato a terrazzamenti, con numerosi muri di sostegno in pietra, perfettamente conservati,

- 50..Borgata Malpertus, Bobbio Pellice
- 51..Perlà, Bobbio Pellice – casa agricola del 1822
- 52..I Uvert, grange nel comune di Rorà
- 53. Teynaud, borgata di Villar Pellice: piccolo borgo agricolo racchiuso da una cortina continua di muri

50.



51.



52.



53.



che permettevano di ricavare piccoli appezzamenti per le coltivazioni; le abitazioni generalmente sono concentrate in borgate, sempre dotate di strutture comunitarie come le fontane e i forni.

Angrogna è la valle più povera e più isolata dal fondovalle. Qui oltre alle borgate sono presenti numerose case sparse. In questo territorio si trova anche una tipologia particolare, la casa con grandi pilastri in muratura, da terra fino al tetto, con profondi balconi in legno. I pilastri e le murature sono spesso intonacati perché la pietra, a differenza che a Rorà, si presenta in pezzatura piccola e irregolare. Il legante è tendenzialmente costituito da un impasto di sola terra. In Val d'Angrogna si trovano anche – analogamente alla zona del Monte Bracco e della Valle Po: esemplare il caso di Balma Boves – alcune costruzioni tipiche addossate alle rocce sovrastanti, che svolgono il ruolo di difesa dalle intemperie e dai venti (Barma Mounastira).

In Valle Pellice, sono presenti tipologie abitative funzionali al ciclo stagionale dell'allevamento del bestiame con relativa transumanza, che accoglievano la famiglia contadina nei suoi spostamenti dalla grande dimora fissa di fondovalle (i *meizoun*), dove si passava l'inverno, agli alpeggi estivi intorno ai 2000 metri di quota (l'*alp*), facendo una tappa intermedia sui 1200 metri di quota, in abitazioni denominate *four est*.

54. Borgata Bertot - fraz. Di Pra del Torno Val d'Angrogna, casa a pilastri

55. Serre – borgata Coison- Val d'Angrogna, casa a pilastri

56. Borgata Buonanotte, Val d'Angrogna

54.



55.



56.



I *meizoun* sono concentrati nel fondovalle e a mezza costa, soprattutto sul versante all'indritto, per il miglior soleggiamento. Generalmente sono a cortile chiuso, con stalla e cantina al piano terreno o seminterrato, la cucina e una camera al primo piano; il fienile occupa il sottotetto oppure è accostato alla stalla, ambiente nel quale, d'inverno la famiglia passava molte ore e dove spesso dormiva qualche componente. I piani soprastanti quello terreno sono caratterizzati da balconi. Nel cortile delle tettoie erano funzionali al ricovero della legna e degli attrezzi, mentre piccoli vani sottoscala servono per i conigli, i polli, il maiale. Le coperture delle stalle sono spesso a volta, con pietre accostate, sostenute in certi casi da un basso pilastro centrale. Si ritrovano pilastri portanti a sezione quadrata o tonda, che caratterizzano parzialmente o a tutta l'altezza il fronte della facciata. I *four est*, dimora intermedia di mezza stagione, sono agglomerati caratteristici della Val Pellice e della Val d'Angrogna, situati ad una quota di circa 1200 metri e in genere formati da abitazioni su due piani e con il tetto a due falde: bassi locali seminterrati per il ricovero del bestiame e la cantina, fienile e camera soprastanti. Tipici, da questo punto di vista, gli agglomerati di Sarsnà e Serre Cruel nel comune di Bobbio. Gli alpeggi (*alp*) sono spesso localizzati alla testata delle valli, nelle aree meno esposte alle valanghe, tra i 1600 e i 2250 metri di quota, adagiati in conche o su leggero pendio. Le abitazioni sono staccate fra di loro, con una bassa sezione emergente dal terreno, il tetto a capanna. I locali sono quelli per la lavorazione e la conservazione dei formaggi, la stalla, l'abitazione del pastore, in genere con pavimento in terra battuta, senza aperture nè camino, solo con

- 57. ...sulla strada tra Rorà e Lucerna San Giovanni
- 58. Borgata Malperthus, Bobbio Pellice
- 59. Borgata Preisuch, località Prassuit, Val d'Angrogna

57.



58.



59.



la porta di legno. Altre tettoie sono adibite alla mungitura o al ricovero delle capre; gli ovini sono radunati dentro recinti con muretti bassi di pietra.

In quanto alle strutture di uso comunitario, emergono in genere fra tutte per interesse architettonico le fontane, con una o due vasche in pietra per uso abbeveratoio o lavatoio, sovente coperte da un tetto con struttura lignea e manto in lose, supportato da pilastri in pietra o legno.

Valli Chisone e Germanasca

Nella Bassa Valle Chisone la concezione povera e semplice dell'abitazione riflette una economia poco redditizia, che determina spesso la modesta qualità dei manufatti, dei muri in pietra e delle coperture.

Normalmente la casa è a due o al massimo tre piani, con stalla e cantina al piano terra (disposte sul lato verso monte contro terra), stanze di abitazione al primo piano, e fienile nel sottotetto o in volumi giustapposti o separati sempre al primo piano.

Nella media e alta Valle Chisone e nella Val Germanasca la maggiore redditività degli allevamenti determina una maggiore "ricchezza" delle costruzioni: stalle più ampie con copertura a volta in pietra, adiacenti la cucina, camere da letto al primo piano adiacenti al fienile/ granaio che si espande nel sottotetto.

La Valle di Pragelato ha edifici con caratteristiche proprie, che per forme, dimensioni e uso dei materiali costruttivi richiamano le tipologie delle regioni d'Oltralpe e dell'Alta Valle Susa. Nel loro genere rappresentano esempi di alta architettura. Alcuni fra quelli presenti a Laval, Seytes e Troncea risalgono al 1600.

Disposti a mezza costa, sono a corpo accentratò di grandi dimensioni, realizzati con muratura lapidea e abbondanza di componenti lignee. Essi hanno una articolazione distributiva di una certa

- 60. Inverso Pnasca-Val Germanasca, casa in linea
- 61. Martinat, San Germano- Val Germanasca, casa in linea
- 62. Massello – Borgata Occie – Val Germanasca, casa in linea

60.



61.



62.

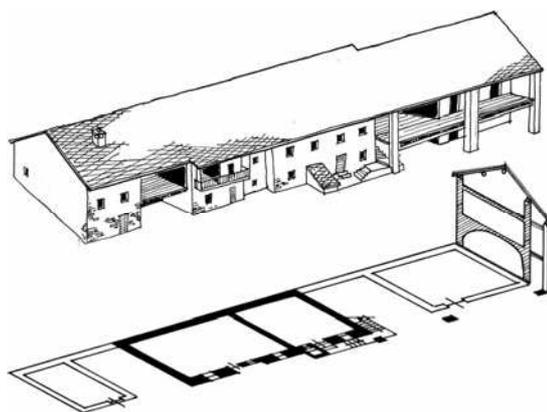


complessità, con un ingresso frequentemente presente a disimpegno dei vari locali:

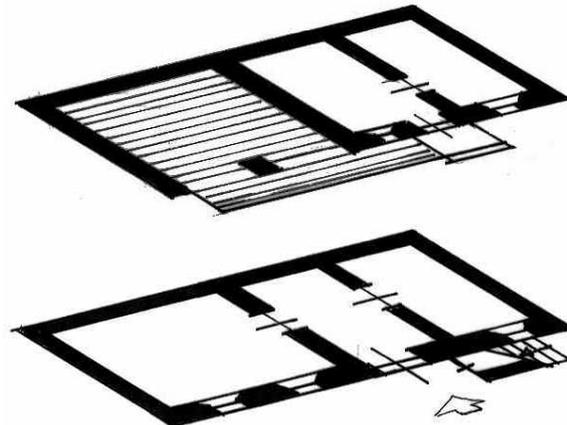
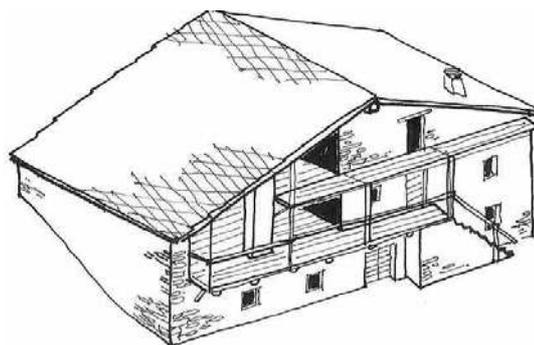
- al piano terreno, dove sono collocate quasi tutte le funzioni principali, la stalla con pavimento in pietra e volta quadrilobata supportata centralmente da una colonna lapidea (presente anche in alta Val Chisone al di sopra di Finestrulle); la cucina e la cantina;
- al primo piano le camere da letto;
- superiormente il fienile, dalla geniale struttura intelaiata in legno di larice e di ampiezza consistente, come richiesto dalla necessità di immagazzinare il grande quantitativo di foraggio indispensabile ad affrontare la lunghezza del periodo freddo di quelle quote altimetriche.

Le facciate sono intonacate; le aperture hanno una buona ampiezza e sono concluse da archi in pietra o architravi lignei; le balconate, con funzione prioritaria di essiccatoio per corrono l'intero fronte principale di solito disposto a sud; i tetti hanno tutti una pendenza costante, determinata come sempre per l'architettura tradizionale dall'ottimale sistema d'uso del materiale utilizzato per il manto di copertura, nel caso scandole in larice, talvolta integrate da lose disposte sulla falda che deve opporsi alla forza del vento dominante. A Chesale a Plan è presente la muratura a "colombages", realizzata con un intelaiatura di legno tamponata da una sottile muratura in pietra intonacata con aperture triangolari di aerazione.

Il passaggio dalla bassa all'alta valle, coerentemente con quanto avviene in altre valli piemontesi, si accompagna a un progressivo cambiamento della tipologia architettonica, la quale dalla schiera a manica semplice aperta verso sud e con



casa in linea - Inverso Rinasca, Val Germanasca

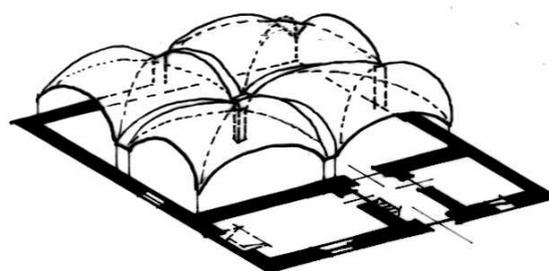
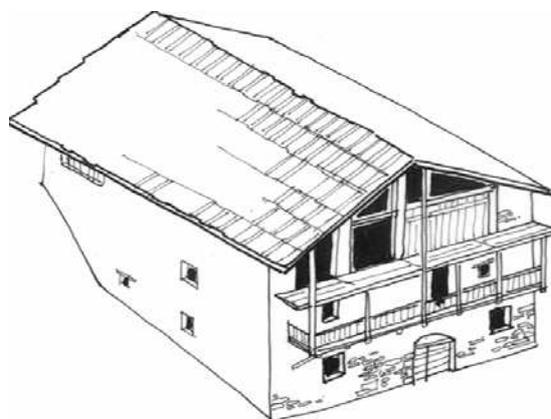


casa isolata - Villasecca superiore, Val Germanasca

andamento est-ovest tende a evolvere verso la costruzione a blocco, con una conformazione planimetrica prossima al quadrato. A ciò si aggiungono differenze tipologiche dovute all'alternante sovrapporsi della denominazione francese e di quella sabauda e all'incontro/scontro di diverse culture, l'occitana, la valdese e quella della piana piemontese.

Dalle notizie disponibili e da elementi riscontrabili sul territorio si può far risalire l'attuale impianto urbanistico delle borgate, e probabilmente la costruzione di gran parte degli edifici, al XVIII secolo, con qualche caso datato al secolo precedente. Questa prerogativa di "antichità" non può essere dimenticata in nessuna operazione di recupero, insieme alla necessità di riconoscere – all'interno del processo progettuale di riuso e valorizzazione – il valore delle cose (dove veramente c'è) e di attribuire un valore (dove si interviene con modifiche).

Scendendo alla scala architettonica e al particolare, si osserva come i vari insediamenti siano un campionario di quasi tutte le possibili organizzazioni della casa. Si passa dalla presenza, in Bassa Valle, di volumi articolati, a più corpi separati, intorno a un cortile chiuso, con una grande entrata a forma di portone, alla Media Valle con l'aumento della presenza di case in linea, disposte lungo le curve di livello o sulla linea di massima pendenza, fino alla Alta Valle dove la tipologia passa a edifici unici e a volumi accentrati, talvolta con grandi sottotetti aperti per completare al coperto l'essiccazione dei raccolti. Si arriva poi agli alpeggi e alle costruzioni per uso stagionale, dai volumi in pietra molto semplici, contenenti anche solo un unico locale per il latte, nonché una stalla per piccoli animali.



Pragelato, Val Chisone

63. Laus, Usseaux – Val Chisone, casa del 1660, a volume accentratore e di forma chiusa, ottimamente conservata



I prospetti sono di conseguenza altrettanto semplici, con balconate e perlopiù limitate alla facciata principale e aperture di piccole dimensioni. Queste, in numero come sempre contenuto a nord per evitare dispersione di calore e profondamente incassate nella muratura, sono dotate in prevalenza di architravi in legno nelle zone più povere come l'Alta Valle Germanasca e di archivolti in pietra nella Valle Chisone. Altre componenti tipiche delle case di queste valli sono i porticati, frequenti soprattutto nelle case in linea della Val Germanasca, costituiti da setti murari fuoriuscenti del perimetro dell'abbricato e inglobanti un portico al piano terra e i terrazzi dei piani soprastanti. I collegamenti verticali sono risolti con camminamenti disposti sul terreno quando in conveniente pendio e con scale esterne in pietra e legno.

Le varie tipologie presentano comunque delle tipologie organizzative: cucina, stalla, cantina, eventuali locali complementari al piano terreno o seminterrato; camere e fienile ai piani soprastanti. L'accesso ai vani delle stanze da letto avviene tramite ballatoio esterno e queste possono essere fra loro comunicanti o meno, oppure, caso frequente a Pragelato, a mezzo di ingresso-corridoio-portico che le disimpegna tutte.

I materiali principali sono la pietra per murevoli e pilastri-stipiti-architravi-solai-balconate e terrazze-orditura dei tetti con relativi mantoli e gronde-infissi. Il legante più comune è costituito dalla terra, mentre l'uso della malta di calce, limitato per questioni economiche e di approvvigionamento alle parti dove indispensabile per ragioni igieniche, interessa l'intonacatura dei contorni delle aperture dei locali di abitazione e l'interno degli stessi.

Le differenze più rilevanti si riscontrano:

- nell'assenza di volte e archivolti in pietra a Ghigo e a Massello in Alta Valle Germanasca;

64.-65. Pmieri (Prali) - Val Germanasca, casa lungo pendenza

64.



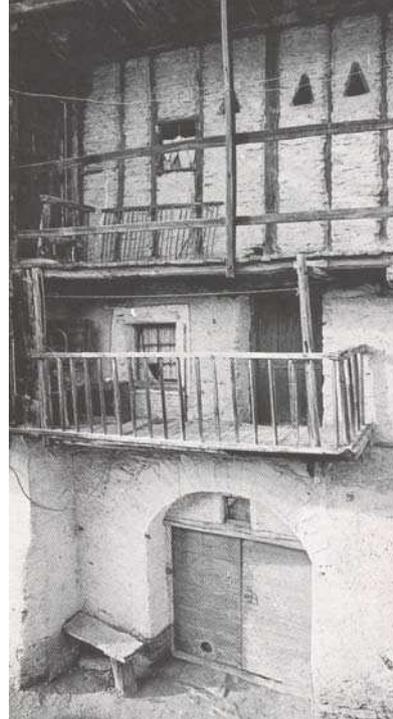
65.



- negli architravi lignei delle aperture ancora in Valle Germanasca, che sono molto estesi rispetto alle aperture stesse per svolgere anche la funzione di piattaforma di collegamento e consolidamento della muratura;
- nell'intonacatura generalizzata delle case della parte bassa della Valle;
- nei portoni, laddove il telaio fisso risvolta anche inferiormente e si posa su una base in lastroni di pietra.

- 66. Plan, Pragelato - Val Chisone
- 67. Rif, Pragelato - Val Chisone
- 68. Laval, Pragelato - Val Chisone

66.



67.



68.



L'Alta Valle Susa

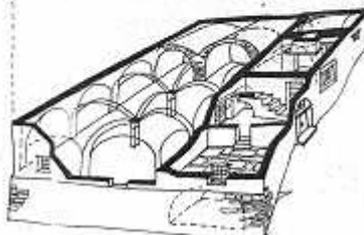
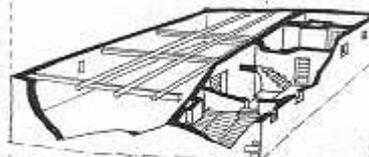
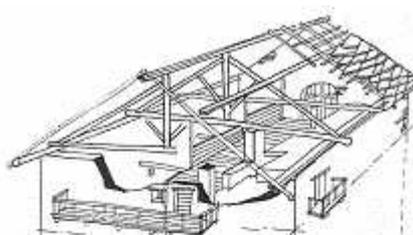
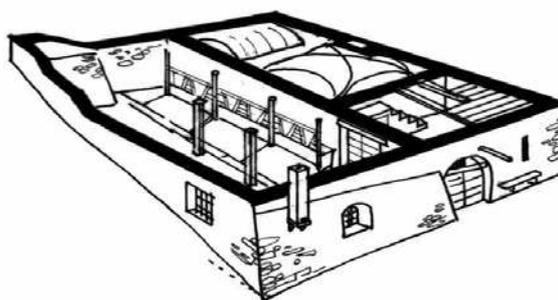
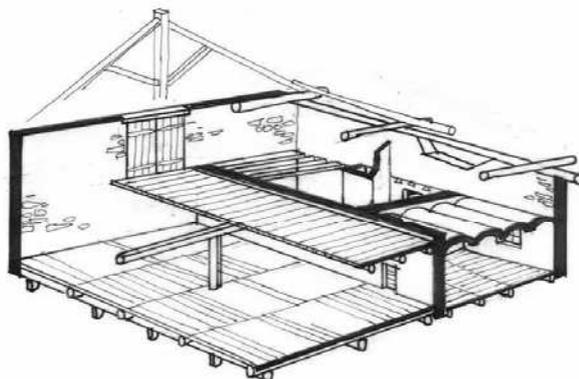
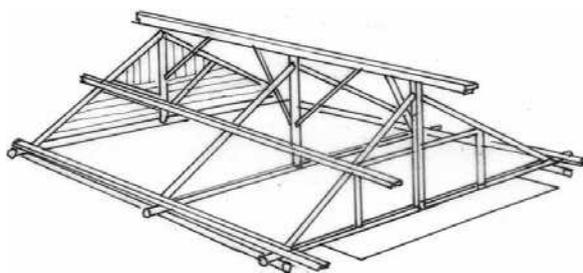
Per l'Alta Valle Susa valgono molte delle considerazioni fatte per la parte alta della Valle Chisone, e in particolare per la zona del Pragelatese. Medesime sono le problematiche climatiche e ambientali, medesimi i molteplici influssi culturali che hanno influenzato l'architettura, a testimonianza della ricchezza di situazioni derivanti dall'essere storicamente terra di frontiera e cerniera.

Il territorio è caratterizzato da un'architettura rurale basata sul razionale sfruttamento del legno come materiale da costruzione. Edificate in pietra generalmente soltanto per due piani fuori terra, le grange sono coperte da un ampio tetto realizzato completamente in legno, nella struttura portante, nel mantello di copertura, nelle pareti di tamponamento dei timpani. Nel sottotetto, adibito a legnaia e fienile, trovano posto almeno due orizzonti in legno, appoggiati alle complesse capriate del tetto: il solaio inferiore sporge sul fronte con un lungo ballatoio, riparato dal forte aggetto della copertura, ove si ponevano ad essiccare i prodotti agricoli.

Tale distribuzione è più evidente nei casi in cui il fronte orientato verso valle risulta rivolto secondo la migliore esposizione al sole, come avviene a Rochemolles, Bousson, Sauze di Cesana. Nel caso in cui la direzione sud sia invece laterale, come a Thures, è possibile trovare grange con il colmo orientato sempre verso la valle ma accostate secondo la linea di massima pendenza.

Ma al di là di questi caratteri generali, per dare conto delle differenze morfotipologiche che si manifestano localmente nella alta e media valle è preferibile costruire una sorta di itinerario attraverso i diversi insediamenti.

Giaglione costituisce un ottimo esempio di come, nella Media Valle, le



residenze si concentravano in piccoli nuclei frazionali, densi di case addossate le une alle altre, attorno ai campi coltivati, irrigati con opere complesse ed antiche(1).

L'immagine di Graverè è affidata a due visioni che testimoniano altrettanti punti caratteristici dell'architettura di Valle; le case del Mollare, distrutte innumerevoli volte nei combattimenti per il Passo di Susa, e sempre ricostruite sulla roccia in una configurazione densa e pure aperta al sole; la "mura" antica argine per il controllo del torrente Gelassa, a controprova di come la difesa dalle alluvioni sia da secoli un problema concreto in Valle Susa (2).

A Chiomonte il paesaggio cambia, diventa urbano, con un'edilizia di tipo "borghese" che testimonia la presenza di attività anche extra-agricole. La bella casa delle figure 69-70 introduce una nota nuova nel panorama architettonico di Valle(3).

Nel caso di Exilles la prevalente presenza del Forte(4) tende a sminuire l'importanza e la bellezza del paese, dal bell'impianto ortogonale e dal magnifico gioco dei tetti in losa. Una vista dall'Alto consente di percepire nel suo complesso questo antico borgo, da sempre legato alle vicende del suo Forte.

SALBERTRAND

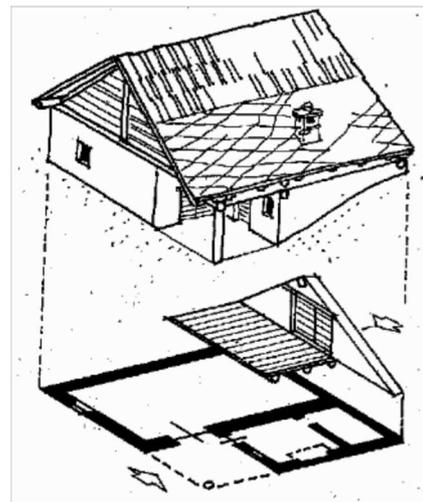
La via centrale, oggi per corsa da un modesto traffico locale, era tempo attraversata del traffico commerciale per l'Alta Valle e per il Monginevro. L'immagine consente di valutare lo stretto rapporto da sempre esistito tra insediamenti umani e percorsi viari. Nel corso di un secolo sono intercorse ben due rivoluzioni nel rapporto tra grandi vie di comunicazione e assetto del territorio: prima l'introduzione della ferrovia con la galleria del Frejus, poi la costruzione delle varianti lungo il percorso della SS n.25 e dell'autostrada A32, con la conseguente esclusione del traffico dall'interno dei paesi. Ora una terza

rivoluzione, con la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità, è già in itinere.



OULX

Nel Borgo Alto l'architettura, come già a Chiomonte, offre interessanti esempi di case cittadine e borghesi, a testimonianza di una vita sociale sufficientemente evoluta.



CESANA e CLAVIERE comprendono nel loro vasto territorio piccole frazioni, una volta Comuni indipendenti (5), che sorgono a mezza costa in posizioni appartate e allo stesso tempo ottimali per il pascolo. Fra esse Desertes Fenils, Solomiac offrono spunti architettonici di grande dignità e

interesse con una crescente prevalenza del materiale ligneo nella costruzione della casa.

Una vista tra le più interessanti dell'Alta Valle, eccezionale per la bellezza del paesaggio e la maestosità delle architetture in legno, appartiene alla lunga valle del torrente Thuras che, aprendosi da Bousson, comprende le diverse frazioni di Thurès. In questa zona si trovano gli esempipiù belli dell'architettura di quella civiltà contadina che ha saputo fondersi in maniera mirabile con paesaggio dal quale traeva sostentamento, forse senza mai superare il livello di una dignitosa sussistenza, ma trovando capacità ed energia per costruire in maniera originale le proprie abitazioni.

La CONCA di BARDONECCHIA, infine, è un'area dove predominano edifici di grandi dimensioni, dalle ampie porzioni agricole e dalle modeste parti riservate alla residenza.

I materiali da costruzione, legno e pietra, sono in rapporto più paritetico che nel caso di Thurès, rispecchiando le diverse opportunità dell'ambiente naturale.

Il capoluogo di Bardonecchia è ormai troppo interessato dagli insediamenti turistici per offrire scorci significativi di architettura tradizionale, ma questi permangono a Les Arneauds, a Melezet o nel complesso di borghi dell'ampia dorsale di Millaurès. La datazione degli edifici che si trovano in valle risale per quasi tutti al 1700 e alla prima metà del 1800, epoche di relativa prosperità economica e di conseguente espansione demografica, mentre la loro localizzazione e il loro impianto urbanistico sono molto più antico, in quanto quasi tutte le località menzionate sono documentate da almeno sei secoli, mentre le loro origini si perdono addirittura negli insediamenti di epoca preromana.

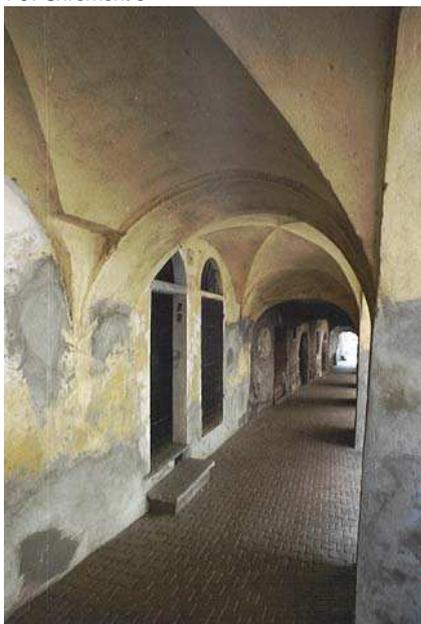
Venendo ad un periodo più vicino a quella attuale, anche nell'architettura contemporanea dell'Alta Valle, spesso giustamente accusata di pressapochismo e



69. Chiomonte



70. Chiomonte



insensibilità per la bellezza dei luoghi, si trovano elementi di un certo interesse, come le belle e originali ville in stile liberty che ancora permangono in Bardonecchia e l'originalità delle strutture e la modernità della concezione delle torri di Sestriere, volute dal Senatore Agnelli e realizzate all'inizio degli anni '30 del '900 su progetto dell'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino.

Il "nuovo" cerca dunque un armonioso proseguimento delle valenze positive del "vecchio" anche se tanti esempi negativi hanno disatteso nell'Alta Valle, come in tante altre parti d'Italia, la regola del buon progettare.

Il vecchio può essere conservato e rivissuato attraverso un attento e rispettoso percorso di riuso e ristrutturazione anche se è impensabile voler abitare oggi le case dell'epoca tradizionale mantenute al loro stato originale, in cui enormi spazi già destinati a usi agricoli resterebbero inutilizzati e al contempo mancherebbero le comodità più elementari.

E' però possibile doveroso far convivere le nuove esigenze di vita con il rispetto delle strutture originarie. Nuovi usi residenziali possono inserirsi nelle vecchie case rispettandone non solo i volumi ma anche il gioco delle aperture, i materiali e gli elementi decorativi, i particolari che caratterizzano questa architettura e la differenziano da quella delle valli vicine.

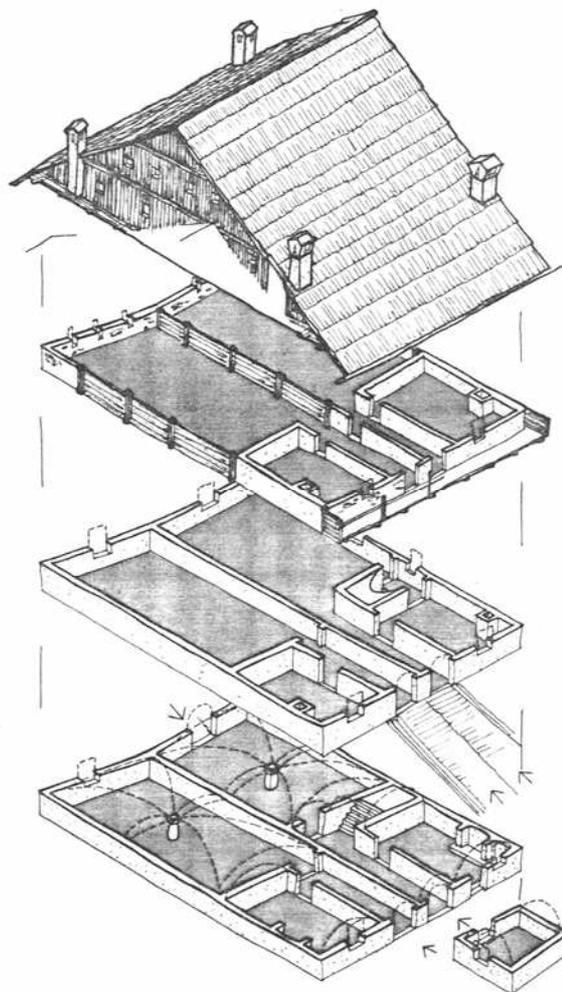
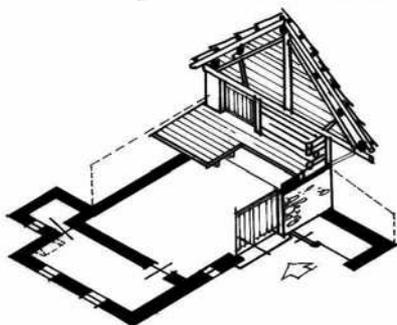
La casa di epoca tradizionale, frutto di un processo di evoluzione durato secoli e mirato ad assicurare la miglior rispondenza e integrazione tra le funzioni dell'abitare e la natura dei luoghi, anche con le esigenze attuali può essere non solo tenuta in considerazione come oggetto di studio, ma riutilizzata in un rapporto rispettoso e capace di riportare a dignitosa nuova vita le sue antiche pietre.

71. Oulx



72. Cels





- (5) Per approfondire la storia di Giaglione vedere il ricco testo di B. Molino "Giaglione, storia di una comunità", 1975.
- (6) Alla storia di Graverè è dedicato il testo di E. Patria e L. Mezzani "La parrocchia di Graverè e la sua chiesa", 1979
- (7) Un'analisi dell'abitato di Chiomonte è stata svolta dal Prof. Ing. R. Nelva del Politecnico di Torino.
- (8) Tra i numerosi testi dedicati al Forte si evidenzia per precisione e ricchezza di informazioni "Il forte di Exilles" di E. Patria. 1975.
- (9) Nel 1927 fu attuata la soppressione di molti piccoli comuni dell'Alta Valle e il loro accorpamento in entità più grandi. L'attuale dimensione del comune di Bardonecchia trae così origine dall'unione di quattro ex comuni, Cesana dall'unione di sette, Oulx dall'unione di tre. Si trattò probabilmente di decisioni utili sotto il profilo amministrativo, ma che apportarono un considerevole cambiamento delle tradizioni di Valle.

Il Pinerolese Pedemontano

Alle quote dei pascoli e dei rilievi collinari dove ai boschi di castagni si alternano frutteti e coltivi, le tipologie architettoniche storiche dei tre comuni della Comunità Montana del Pinerolese Pedemontano – San Pietro Val Lemina, Prarostino, San Secondo – possono essere accostate a quelle delle basse Valli Chisone e Germanasca (S. Germano Chisone, Pomaretto, ecc.). Scendendo di quote diventano invece sempre più forti i richiami alle cascate di pianura. L'architettura in questo ambito evidenzia il passaggio tra montagna e pianura con una compresenza di elementi di entrambi i territori; inoltre sono numerosi i particolari di influenza d'Oltralpe che perdurano nella tradizione locale ben più a lungo della effettiva dominazione francese su queste terre.

Nei centri di paese – come in quelli della bassa Valle Chisone e Germanasca – sono frequenti i fabbricati con arcate e talora con soluzioni planivolumetriche più complesse. Inoltre c'è una forte presenza, anche in edifici agricoli, di portoni e portali utilizzati come unico elemento decorativo in prospetti dove acquisisce estrema importanza il rapporto armonioso dei pieni e dei vuoti. Nelle cascate cintate il portale è utilizzato come accesso all'aia dalla strada e rimane imponente anche se di disegno molto semplificato. La scelta del sito – come quella della tipologia abitativa – è frutto dei criteri già osservati alle quote maggiori, essendo condizionata da fattori quali la fertilità dei suoli, la buona esposizione, la vicinanza all'acqua, la morfologia del terreno.

In molti comuni sulle colline (ad esempio a Prarostino) si possono osservare le "case di pendio" che, adattandosi alla conformazione del terreno, risultano ad un solo piano verso monte e a due verso valle. Al piano inferiore troviamo cantina e/o

ricovero attrezzi e/o stalla, a quello superiore cucina e camera/ e da letto. Quando la costruzione è a valle della strada, su questa si affaccia la cucina, mentre la stalla sembra seminterrata al piano inferiore, senza comunicazione diretta con i vani di abitazione. Anche in questi casi l'accesso ai livelli superiori avviene sfruttando il dislivello del terreno o mezzo di scale esterne in pietra, posizionate queste sui lati più appropriati funzionalmente.

La maggior parte dei fabbricati è a manica stretta e più cellule. Di dimensioni contenute e con base a forma tendente al quadrato, accorpandosi per ragioni di economia costruttiva e di protezione dal vento dominante creano la tipologia della "casa in linea". Questa tipologia presenta: - copertura a due falde, con il colmo corrente lungo l'asse maggiore e struttura semplice e priva di capriate; - balconate in legno lungo la facciata principale, composte da un pianale sostenuto da modiglioni incastriati nel muro e dal relativo parapetto, il cui ancoraggio con aste montanti fissate ai modiglioni e alle travi del tetto attribuisce all'insieme una determinante valenza compositiva. Detto parapetto è costituito in prevalenza da semplici balustrine a sezione quadrata, incastriati a 45° nei correnti superiore e inferiore per evitarne la spaccatura in senso longitudinale facilitata dall'andamento delle fibre legnose. Sono presenti, ma raramente, anche parapetti di più ricercato effetto decorativo; - vani di altezza aggirantesi mediamente sui 2,25 metri e delimitati superiormente da volte a botte, presenti al solo piano terreno, e da solai in legno. Questi, per le caratteristiche di biocompatibilità del materiale che le costituisce, rendono salubri ambienti anche di dimensioni così contenute, più di quanto non lo siano vani

con solai in laterocemento armato di altezze ben maggiori, come richiesto dalle prescrizioni di legge in materia.

Ai piedi delle colline gli edifici che accorpano abitazione e rustico si suddividono in due corpi, in genere fronteggiati, che separano le funzioni per migliorare l'organizzazione dell'attività produttiva unitamente alla qualità della vita. Anche nei materiali si risente l'influenza dei metodi costruttivi della pianura. La pietra locale viene integrata, nella costruzione delle murature, da mattoni per facilitare la formazione dei contorni delle aperture, così come dei pilastri e degli archi. Per comodità di approvvigionamento, nei manti di copertura le lose trovano una sostituzione nei più economici coppi e l'intonaco si estende alla totalità dei manufatti, mentre rimane invariata l'adozione del legno per orditura del tetto, balconate e solai. separano attività abitativa e produttiva, in genere progressivamente cintati.

73. Prarostino, Pinerolese Pedemontano

74. Prarostino, Pinerolese Pedemontano

75. San Secondo di Pinerolo, Pinerolese Pedemontano

73.



74.



75.



riuso e progetto

PARTE SECONDA:
riflessione sul tema del
recupero e del progetto

Progettare nel territorio alpino

di A. De Rossi

Il paesaggio montano tra storia e contemporaneità

Che cos'è che affascina osservando un brano di paesaggio storico dispiegato tra le montagne? Sicuramente il carattere di organicità, ossia il fatto che architetture, insediamenti, campi agricoli, sistemazioni idrauliche, mulattiere, vengano a costruire un paesaggio corale, unitario nella diversità dei singoli elementi, che sembra appartenere alla terra, al suolo.

Perché oggi non si riesce più a costruire paesaggi con queste caratteristiche? Perché l'organicità che tanto affascina dei paesaggi storici nasce da un'opera ininterrotta di riutilizzo e affinamento dei manufatti e paesaggi precedenti – muri e fondazioni, rogge e sistemazioni agricole, percorsi e spazi pubblici –, che consente alle trasformazioni di contenere dentro di sé sempre qualche elemento delle antiche strutture. Nel quadro di una società rurale e contadina, la legge dell'“economia della fatica” impone infatti il riutilizzo continuo, la modificazione incrementale, permettendo la permanenza dei fatti costruttivi del territorio. Inoltre le trasformazioni devono obbligatoriamente confrontarsi con le ragioni dell'acqua, della capacità d'uso dei suoli, dell'orografia, dell'orientamento, pena l'inefficienza o la distruzione. E' per tutti questi motivi che le modificazioni operate dall'uomo nell'arco di diversi secoli e fino a qualche decennio fa sembrano appartenere alla terra. Anzi, sembrano essere terra che proprio per mezzo dell'interpretazione umana si è nobilitata, divenendo costruzione, architettura del territorio, disegno intenzionale, paesaggio costruito. Tutto questo cambia radicalmente a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale.

La dissoluzione del mondo contadino, il cambiamento degli stili di vita, l'innovazione tecnologica, la meccanizzazione dei cantieri e della stessa agricoltura, la disponibilità di materiali non locali, rompono il legame tra *costruzione* e *sostituzione* territoriale. Le trasformazioni non sono più obbligate ad adattarsi al terreno, semplicemente si sovrappongono, si appoggiano sopra. Se prima la costruzione di una strada di montagna muoveva proprio dall'interpretazione delle geometrie del rilievo, oggi semplicemente si realizza un viadotto. E mentre un tempo l'edificazione di una casa su un versante in pendio dava vita a una costruzione peculiare e specifica (i locali seminterrati aperti sul lato a valle destinati alla conservazione degli alimenti, i fienili al livello superiore caricati dal lato a monte e posti alla stessa quota, la facciata principale rivolta sempre verso sud), ora è sufficiente realizzare tramite muraglioni in cemento armato delle terrazze pianeggianti, su cui successivamente si appoggeranno delle villette prive di interazioni con la conformazione del luogo. Inoltre a partire dagli anni Cinquanta la diffusione del mezzo di trasporto privato porta a sostituire le ragioni di lunga durata che guidavano la costruzione del territorio – il rapporto con l'orografia, la pedologia, l'insolazione – con quelle assolutamente nuove dell'accessibilità e della mobilità, che introducono nella conformazione degli insediamenti e dei paesaggi logiche totalmente inedite (il costruito che ad esempio si dissemina lungo i nastri asfaltati delle

infrastutture di fondovalle, che fa da contraltare all'abbandono dei versanti e delle zone più impervie).

Quindi non si tratta solamente di un problema di antichi che sapevano costruire il paesaggio in relazione alla natura e di contemporanei invece incapaci di fare ciò.

La questione è che fino a un certo punto della sua storia, specialmente tra le montagne, l'uomo è stato obbligato a confrontarsi con il fondo territoriale e i segni lasciati sul terreno dai suoi antenati, e dopo sempre di meno.

Il rapporto con il substrato e con i paesaggi costruiti ereditati, sovente non essendo più una costrizione, deve però essere riproposto in termini di *volontarietà*. La necessità di questo atto volontario non nasce solamente dall'insoddisfazione nei confronti dell'ambiente costruito negli ultimi decenni (o meglio: piace la casa in cui si abita, il centro storico, il parco naturale, ma si sente una sorta di non congruità dell'insieme, che poi è alla base della nostalgia che si prova di fronte a un brano di territorio storico). O dal fatto che

l'urbanizzazione "indifferente" del territorio alpino – indifferente rispetto alle ragioni dell'idrogeomorfologia, alla lezione offerta dai processi insediativi storici – determini catastrofi come frane e alluvioni.

Vi è infatti un altro dato, sempre più importante e centrale. Ossia che il territorio non può più essere considerato come una mera variabile dipendente dello sviluppo. E questo per molteplici ragioni, che vanno dal problema della sostenibilità complessiva delle modificazioni, dal bisogno di ritrovare nel proprio ambiente di vita quell'identità messa sempre più a rischio dall'accelerazione dei cambiamenti alla scala globale, fino a processi di valorizzazione locale che ribaltano il modo tradizionale con cui fino a poco tempo fa è stato pensato il rapporto tra sviluppo e territorio. Al di là dei facili esempi della Valle d'Aosta,

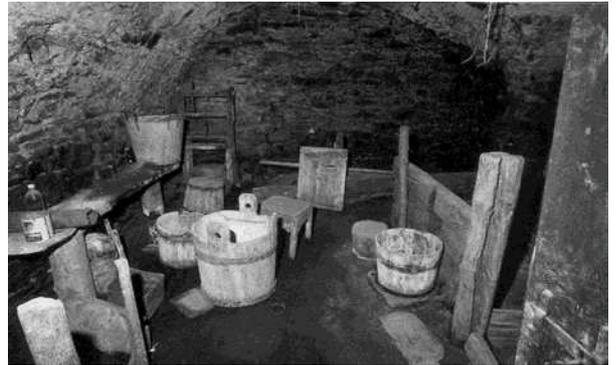
dell'Alto Adige o del Vallese in Svizzera – dove è il territorio locale con le sue

76.77.78.79. La casa tradizionale: al primo livello l'ingresso disimpegna la stalla, la cucina comunicante con la cantina destinata alla conservazione degli alimenti e la scala di accesso ai piani superiori generalmente costruiti in muratura.

76.



77.



78.



79.



specificità anche di paesaggio costruito a trainare lo sviluppo –, nella competizione internazionale tra città e tra territori europei la qualità dell'ambiente e lo spessore storico e culturale dei luoghi costituiscono infatti sempre di più elementi di richiamo non soltanto per il turismo, ma anche per la localizzazione di attività e imprese, per la produzione di conoscenze e *savoir faire*.

Ma l'atto di riusare le tracce del palinsesto storico – vero e proprio *capitale fisso territoriale* – non può limitarsi a un'azione di mera difesa passiva, pena la creazione di inermi e frammentari feticci.

Non a caso una delle immagini più efficaci degli ultimi anni è quella che vede uniti i termini di “conservazione” e “innovazione”, considerati come polarità complementari di un medesimo processo capace di intrecciare sviluppo e identità. Come ha scritto l'urbanista Roberto Gambino nel suo libro *Conservare-innovare*, «il recupero implica l'incardinamento dei nuovi processi (...) nella struttura evolutiva del territorio storico, in costante e dinamico rapporto coi processi sociali che vi si svolgono. Il territorio storico può essere recuperato soltanto se torna ad essere il “territorio dell'abitare”, nella pienezza dei suoi valori storici, culturali e naturali».

La ripresa e l'utilizzo volontario del passato fisico inscritto nei luoghi come materiale attivo interno al progetto delle trasformazioni può d'altronde essere utile per conferire radicamento e riconoscibilità a modificazioni contemporanee del paesaggio sempre più omologanti. Se villette e capannoni sono necessari, essi però stanno riducendo il territorio delle vallate alpine a una sorta di paesaggio suburbano a bassa densità in cui le differenze e le specificità locali vengono progressivamente annullate. E non si tratta solamente di un problema di materiali

80. Exilles

81. Cels

80.



81.



costruttivi moderni rispetto a quelli antichi. Anzi, l'uso di materiali ritenuti tradizionali per costruzioni che tipologicamente non hanno nulla a che vedere con quelle del passato talvolta sembra ingenerare soltanto un senso di spaesamento.

E' invece una questione più articolata e complessa, che mette in gioco proprio il difficile tema dell'incrocio di trasformazioni ed eredità, di conservazione e innovazione. In questo contesto, la necessaria opera di ripensamento e riqualificazione dei nostri ambienti di vita determina forse uno spostamento d'accento dal concetto di *costruzione* del territorio – tema centrale nella modernità – a quello di *interpretazione*.

Imparare dalla storia dei luoghi

La qualità del paesaggio alpino discende dall'attenzione per ognuna delle sue componenti, senza distinzione di ordini di grandezza o di temi.

Tutti gli elementi che concorrono alla formazione del paesaggio sono infatti responsabili per la loro parte dell'ottenimento di un più o meno appagante risultato di fruibilità funzionale ed estetica.

Se gli edifici e gli spazi esterni da essi delimitati apportano un rilevante contributo alla caratterizzazione di un nucleo insediativo, non meno importanti risultano

gli altri elementi che concorrono alla definizione della qualità complessiva dell'insieme.

Le pavimentazioni e i loro accessori, le aree verdi, le recinzioni, i muretti di delimitazione delle proprietà e di contenimento del terreno, l'illuminazione, le aree di relazione e di gioco, le strade, i parcheggi, la segnaletica, le insegne, le bacheche, le fontane, ecc., sono tutte componenti del paesaggio assolutamente non trascurabili, che devono porsi in armonia con il contesto ambientale attraverso una adeguata espressione e configurazione formale e materica.

Questi segni, che nel passato sono stati inseriti con discrezione e armonia anche nei contesti dagli equilibri più delicati, devono essere – come tutti gli altri elementi determinati storicamente dall'antropizzazione del paesaggio – riconsiderati e necessariamente reinventati e integrati per adeguarli alle attuali esigenze di realizzazione e di utilizzo, ma con sensibilità tale da non vanificarne la bivalenza pratica e poetica. Devono quindi essere evitate banali pratiche di sostituzione di componenti storiche con insignificanti nastri d'asfalto o piatte colate di cemento o qualsiasi altro elemento non pertinente con lo spirito del luogo e con il delicato equilibrio tra paesaggio naturale

82.



82.83. fontane tradizionali in centri storici

83.



e ambiente antropizzato consolidato da una storia plurisecolare.

Anche la struttura insediativa dei nuclei, che si presenta differenziata a seconda delle condizioni morfologiche del luogo, deve essere oggetto di attenti processi di conoscenza e valutazione progettuale: ad esempio osservando il modo con cui gli edifici si dispongono a ventaglio sui terrazzamenti alluvionali, oppure in forma concentrata intorno a piazzette e spazi comuni centrali, o ancora in linea semplice o doppia lungo i percorsi dei versanti, sempre in condizioni pressoché paritetiche per orientamento e posizione.

Qui, studiando le strutture insediative storiche, si vede come le soluzioni morfologiche diano vita a esiti sempre significativi, e come grande suggestione sia espressa dallo stretto rapporto instaurato da ogni edificio con il suo intorno, con gli altri edifici e con il luogo in cui si colloca, determinando una stretta connessione tra spazi privati e spazi collettivi. La materia prima reperita nella quasi totalità sul luogo,

rimodellata in altre forme, continua a essere parte integrante dell'ambiente. In stretta connessione con il tipo di materiale disponibile si sono poi sviluppati particolari formali e tecniche costruttive, impianti tipologici essenziali ma ricchi di fascino, elaborati attraverso secoli di esperienza e adattati alle singole esigenze, che hanno contribuito in modo determinante a caratterizzare i diversi paesaggi.

In definitiva quello che oggi si deve imparare dalla storia costruttiva di questi luoghi è la necessità di pensare il progetto di ogni singolo oggetto e elemento rispetto alle ricadute che può avere sulla configurazione complessiva del paesaggio.

84.85. Exilles
86. Cels

84.



85.



86.



Il progetto di paesaggio

Il paesaggio attuale dunque non attiene solo all'età contemporanea, ma trasporta in sé frammenti più o meno evidenti di passate organizzazioni del territorio. Di conseguenza, qualunque analisi dell'assetto territoriale non appare convincente né esauriente se trascura l'aspetto storico del territorio per privilegiare esclusivamente l'aspetto funzionale socio-economico. Ciò vale anche se l'analisi è finalizzata alla progettazione, cioè ad un intervento di pianificazione e riorganizzazione del territorio; anzi, vale ancor di più, giacché ogni intervento è fatto non solo sul presente, ma anche sul passato del territorio, o quanto meno su quei frammenti di passato che sono incorporati nel presente»

In questo contesto diventa perciò fondamentale «definire e comprendere i cosiddetti "paesaggi storici", non soltanto però nel senso di identificare i siti da conservare, ma anche e soprattutto nel senso di individuare nella storia di un sito le linee lungo le quali è opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro nel rispetto e nella consapevolezza del patrimonio storico che trasmette».

Così scriveva già nel 1981 la geografa Paola Sereno, anticipando molte delle successive riflessioni sul tema del paesaggio costruito. Concetti più che mai validi, che dovrebbero guidare le trasformazioni del ricco palinsesto storico delle vallate piemontesi e occitane.

Oggi i maggiori pericoli per il paesaggio alpino non vengono solo dai singoli *oggetti*, ovvero sia da cattive ristrutturazioni di edifici storici o da nuove costruzioni estranee all'ambiente alpino. Se infatti alcuni gravi problemi continuano a esistere – si pensi ad esempio a temi apparentemente minori ma certamente drammatici come quello delle recinzioni –, d'altra parte è più raro incontrare gravi errori architettonici e

87.88. Fermata dell'autobus in legno e lampione in "stile"



88.



costruttivi come quelli perpetrati nei decenni precedenti. La cultura progettuale e abitativa, in questi ultimi anni, pare infatti essere almeno in parte cresciuta. I problemi principali, specialmente se si guardano le cose in prospettiva, si verificano invece alla scala del territorio e del paesaggio, e derivano da diversi fattori. Innanzitutto la pianificazione urbanistica: i piani, dal punto di vista del contenimento del consumo dei suoli e delle nuove edificazioni ormai abbastanza efficaci, difficilmente danno indicazioni sulla *forma* degli insediamenti. Il rispetto degli indici quantitativi infatti non determina automaticamente la qualità dei luoghi. Il territorio storico non edificato – campi agricoli, reti idrografica, percorsi antichi – continua molte volte ad essere visto come un semplice *spazio bianco* in attesa di venire costruito, e non come una preziosa mappa che insieme agli insediamenti preesistenti è in grado di fornire utili suggerimenti per le trasformazioni.

Altri problemi vengono dal modo con cui sono pensati e progettati spazi come quelli stradali e spondali, che così tanta importanza hanno nell'immagine e nella caratterizzazione dei grandi ambienti aperti montani. Qui prevale una certa tendenza a realizzare le opere senza tenere conto delle caratteristiche fisiche dell'ambiente alpino, privilegiando soluzioni progettuali "a catalogo" fondate su un ideale contestuale di modernizzazione e funzionalità.

E infine, altre situazioni critiche nascono da interventi non necessariamente rilevanti dal punto di vista della consistenza fisica, ma sicuramente invasivi rispetto al paesaggio: elettrodotti, tubazioni del gas, linee telefoniche, cabine elettriche. In questo caso predomina una certa cultura del pressapochismo, del fare per fare, del lavoro finalizzato solamente agli obiettivi pratici. Non si tratta di interrare tutte le

reti o di farle passare sempre "sotto traccia", ma di prestare maggiore attenzione ai percorsi delle linee e alla posizione dei singoli elementi di sostegno, in quanto talvolta basta un solo palo della luce piazzato a caso o un tubo che corre sulla facciata di una casa per rovinare irrimediabilmente un paesaggio.

Il tema della progettazione alla scala del paesaggio – in un contesto storico e geografico caratterizzato proprio dalla *nat ura costruita* dell'intero ambiente – costituisce un nodo cruciale per il destino del territorio alpino. Si tratta di inventare un *modus operandi* per certi versi simile a quello delle antiche società alpine, dove ogni singola azione di trasformazione veniva osservata e giudicata per le ricadute positive o negative che poteva avere sull'*intero sistema*, in un continuo e circolare processo di *feed-back*. La progettazione del territorio attraverso la *lente* del paesaggio può essere importante perché, privilegiando l'attenzione per le relazioni tra gli oggetti al singolo fenomeno, favorisce un modo di vedere e praticare le cose basato sull'appropriatezza delle soluzioni e la pertinenza dell'insieme, opponendosi alla logica contemporena della settorializzazione e specializzazione degli interventi che così tanti danni sta facendo tra le montagne. Obiettivo di questa maniera di procedere, più che l'impossibile ripristino dell'antico equilibrio, è la creazione di una nuova "armonia" tra ordini spaziali e temporali diversi, vera e propria specificità e ricchezza della montagna alpina. Ha scritto Reguant I Aleix, un esperto di territori montani: «Quasi sempre nel parlare del territorio storico montano si fa riferimento al suo equilibrio, idealizzandolo con aggettivi come perfetto, secolare, ... L'equilibrio implica raggiungere una determinata situazione e

mantenerla. È un concetto fondamentale e statico che si adatta alla quasi impercettibile (generazionalmente parlando) velocità di cambio e trasformazione del tempo passato. Parlare al giorno d'oggi d'equilibrio può dissimulare atteggiamenti e intenzioni romanticiste e immobiliste sul problema del progetto del territorio storico montano. Per questo mi pare più consigliabile maneggiare il concetto di armonia che integra l'idea di movimento, di ritmi diversi, di coincidenza e di ottima corrispondenza. Implica l'idea di un giusto adattamento e concordanza tra tutte le parti che costituiscono il territorio storico montano».

Ma il paesaggio, oltre a rappresentare un modo di guardare le cose, può anche essere visto come uno dei principali attori dei processi contemporanei di riqualificazione economica e sociale del territorio, un elemento innovativo in grado di radunare e coagulare intorno a sé progetti e intenzionalità altrimenti separate e disperse. Paesaggio quindi non come sfondo passivo e oggetto di contemplazione estetica, ma come principio organizzativo e leva attiva attraverso cui promuovere un nuovo sviluppo e una nuova identità della montagna e delle sue popolazioni.

In questo contesto le vallate del Piemonte occidentale hanno la possibilità di percorrere una strada alternativa e proficua, incentrata sulla valorizzazione e reinvenzione delle sue straordinarie specificità storiche, ambientali, di paesaggio. Un progetto di trasformazione sostenibile che deve muovere dalla necessaria compresenza di processi di innovazione e conservazione, dal recupero degli insediamenti e del paesaggio agricolo – che oggi può contare, ad esempio, sulle produzioni di qualità e sul consumo turistico di agricoltura –, dalla diversificazione delle forme di turismo, dalla diffusione di

infrastrutture e servizi per le popolazioni locali. La condizione non è certamente quella del supporto a nuove grandi espansioni dell'urbanizzato: si tratta ormai di un grande lavoro di riqualificazione dei luoghi e di ridefinizione della loro identità. Lo spazio dell'abitare e lo spazio del lavoro del resto possono contare qui, tra le Alpi occidentali, sulla qualità diffusa degli ambienti di vita: il verde, il paesaggio, una quotidianità meno caotica e violenta, ma anche un isolamento, in termini di relazioni sia economico-produttive che culturali, molto meno forte rispetto al passato, e non è solo questione di internet e posta elettronica. Rispetto a questo possibile domani, si tratta a questo punto di dare vita a sguardi orientati, intenzionali, costruttivi, progettuali.

89.



90



89.90. alcuni interventi invasivi su edifici

L'architettura e l'ambiente montano. Generalità

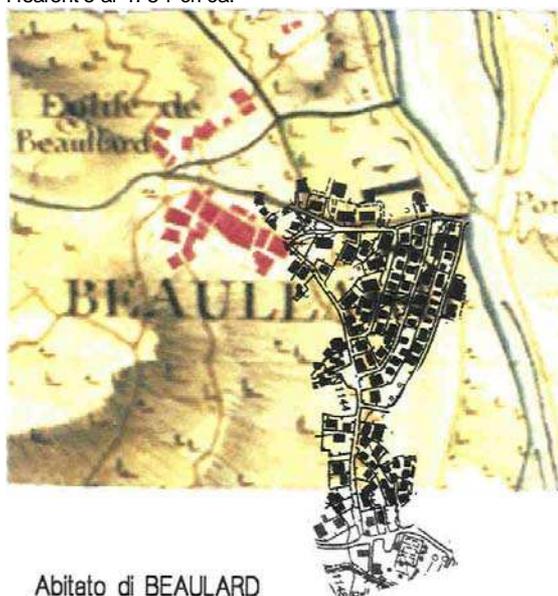
Le trasformazioni dell'ambiente montano

Il tessuto insediativo delle Valli è caratterizzato da un'infinità di piccoli borghi costituiti da architetture strettamente funzionali alle esigenze insediative del luogo, che seguono canoni precisi consolidatisi durante secoli di esperienza e di pratica costruttiva. Il sapiente uso dei materiali locali e il razionale sfruttamento del suolo hanno prodotto villaggi perfettamente integrati all'ambiente naturale circostante.

Il "bisogno" della seconda casa e gli interessi economici collegati al crescente sviluppo dell'attività turistica hanno prodotto il caotico dilagare di nuove costruzioni, venute a sconvolgere l'armonia costruita in millenni di vita e di storia. La nuova edilizia segue ed impone modelli urbani o al massimo imitazioni delle baite montane, con assoluta indifferenza sia al contesto storico ambientale sia alla morfologia del sito, quasi sempre forzatamente adattato in modo da permettere ovunque l'edificazione.

La nuova edilizia si raccoglie in modo indifferenziato e disordinato intorno ai vecchi centri, li sfrutta inizialmente come aree di servizi, fino a soffocarli con modalità di aggregazione, tipi edilizi e materiali costruttivi estranei al processo storico di costruzione del territorio. L'esempio riportato nella figura 1 fornisce una lettura storica comparativa del territorio, corrispondente al concentrico di Beaulard (Alta Valle Susa): la base cartografica è rappresentata dalla "Carta in Misura" risalente al 1784 circa, sulla quale è stata sovrapposta una rappresentazione dello stato attuale dell'edificazione.

Abitato di Beaulard, Alta Valle Susa – Carta in Misura risalente al 1784 circa.



Abitato di BEAULARD

Da questo confronto, preso ad esempio di un tipico processo di trasformazione contemporanea del paesaggio montano, emerge che una parte preponderante dell'abitato più recente si sviluppa secondo una maglia territoriale sostanzialmente priva di logica occupando i terreni migliori, una volta utilizzati per le produzioni agricole. Inoltre, una parte della nuova edificazione ha interessato i terreni più insicuri dal punto di vista idrogeologico, intaccando la naturale sacca di espansione del torrente Dora di Bardonecchia: ulteriore prova di come la rottura del giusto rapporto tra uomo-territorio porti a situazioni di insicurezza abitativa oltre che di degrado estetico.

In una prospettiva di progetto, la conoscenza storica della strutturazione insediativa è necessariamente propedeutica all'applicazione delle regole filologiche per gli interventi sull'architettura: l'esempio cartografico indica infatti con buona precisione sia fin dove si estendeva l'abitato di epoca tradizionale e sia dove oggi occorre intervenire con la massima cautela ed attenzione.

Va anche osservato come molte operazioni di "risanamento conservativo" abbiano contribuito a trasformare le antiche architetture rurali in edifici estranei al contesto, sia esternamente – annullandoli con la sovrapposizione-sostituzione di componenti formali e materiche della moderna edilizia –, sia all'interno. Qui la trasformazione e suddivisione degli spazi tradizionali ad esempio in minialloggi, ottenuta spesso forzatamente con lo sventramento delle volte e dei solai originali, ha determinato interventi così radicali da cancellare ogni indicazione della sapienza edificatoria del passato, modificando gli antichi insediamenti in agglomerati urbani di indefinibile collocazione storica.

91.92.93.94. Le fotografie evidenziano in che modo un nuovo intervento possa cancellare l'originaria tipologia architettonica.

91.



92.



93.



94.



Diverso è il caso dei borghi siti in zone non appetite dagli interessi turistici che, rimasti intatti nella organizzazione distributiva volumetrica originaria, costituiscono ancora buoni esempi di armonia con l'ambiente, ma che nella maggioranza dei casi sono totalmente abbandonati e in fase di avanzata degradazione. Dove tali strutture insediative sono ancora utilizzate da turisti o da lavoratori stagionali dediti all'attività agricola e pastorale, e nel caso risulti necessario il ripristino anche parziale dell'antica baita, per lo più l'uso dei materiali e il rispetto delle forme tradizionali vengono abbandonati a favore dell'impiego di soluzioni di comodo dettate dalla voglia di immediatezza, sostenute dalla mancanza di conoscenza e di senso di appartenenza.

La lezione della semplicità

Vi è un dato importante che deriva dall'osservazione della storia costruttiva dei luoghi montani. Un dato che deve essere costantemente tenuto in considerazione nel momento in cui ci si avvicina al territorio, alle singole architetture, per progettarle e trasformarle: ed è quello della semplicità. L'architettura tradizionale presenta infatti configurazioni molto semplici sia nella disposizione degli insediamenti sia nella modellazione dei volumi edificati, ed è connotata in modo particolare dall'uso della pietra e del legno come materiali da costruzione, presenti in varia misura a seconda dello specifico luogo d'insediamento.

Gli insediamenti, formati da agglomerati di corpi edilizi aggiuntisi gli uni agli altri in varie successioni temporali al fine di soddisfare le trasformazioni della struttura familiare o di organizzazione dell'azienda contadina, presentano uno schema che si è venuto a consolidare

95.96.97.98. L'architettura tradizionale delle Valli presenta configurazioni molto semplici

95.



96.



97.



98.



attraverso l'accumulazione di esperienze di diverse generazioni. Qui la salvaguardia delle zone fertili per non sacrificare all'edificazione le migliori terre agricole determina spesso la localizzazione dei villaggi su ripidi pendii o su aree poco produttive quali quelle prevalentemente rocciose.

Dagli edifici e dagli annucleamenti che hanno mantenuto integre, o almeno sufficientemente leggibili, le tipologie originarie traspare come la cultura rurale abbia saputo elaborare nel tempo una varietà di soluzioni tipologiche strettamente correlate alle risorse locali disponibili, alla morfologia dei siti e alle esigenze funzionali, conseguendo esemplari risultati di equilibrio e di armonia rispetto al contesto.

Anche la coltivazione del territorio contribuisce in modo determinante a conferire all'immediato intorno delle borgate un senso di ordine e cura, mentre oggi molte di queste sono circondate o addirittura invase dal bosco.

Soluzioni insediative fondamentali e variate sono il prodotto di condizioni ambientali a volte anche equivalenti, oltre che dei limiti imposti dall'altimetria e dalla morfologia del territorio, con le loro relative risorse naturali disponibili.

L'altimetria, ad esempio, è una condizione che influisce in modo determinante sulla pendenza delle coperture e sulla volumetria degli edifici, in quanto queste devono aumentare in parallelo con l'altitudine per soddisfare le necessità progressivamente crescenti di alleggerimento dei carichi di neve e di immagazzinamento di quantità di foggio sufficienti a superare la stagione fredda più lunga.

Mentre nelle alte e nelle medie valli ad una buona redditività degli allevamenti è corrisposta una certa ricchezza edificatoria, nelle basse valli una economia meno redditizia ha determinato

99.100.101. Esempi di architettura tradizionale dell'Alta Valle Susa

99.



100.



101.



frequentemente una più modesta qualità dei manufatti, cosa condizionata in modo determinante anche dal facile assoggettamento a scorrerie devastanti: da qui lo sviluppo degli insediamenti secondo un fitto tessuto, nel quale i vicoli pubblici si addentrano in passaggi aperti nel piano terreno delle case, che affida alla sua compattezza il compito di assolvere alla funzione difensiva (un esempio interessante: Mollare, frazione di Gravera, raccolto in se stesso come un fortilizio). Le basse valli, ad esclusione dei centri urbani, sono contrassegnate invece dall'abitato a dimore sparse, modello che tende a scomparire col crescere dell'altitudine.

All'opposto, una distribuzione edilizia piuttosto fitta si trova nei borghi di alta e media montagna, la cui compatta cortina di case affacciate sul fondovalle denuncia l'esigenza di proteggere gli abitanti sia dai pericoli di scorrerie, sia dai rigori del clima: i percorsi sono di larghezza ridotta, e frequenti i sottopassi e i marciapiedi coperti dallo sporto dei tetti.

I villaggi di mezzacosta espongono un tessuto edilizio meno fitto dei borghi di fondovalle, ma anche loro sottostanno a chiare regole derivate dal clima e dall'esposizione. In Val Chisone e Germanasca la giacitura a mezzacosta predilige le case a schiera. Tale tipologia è riscontrabile sia a quote più basse che alle quote alte e presenta un'unica strada interna di distribuzione, attraversata da angusti passaggi laterali di accesso e separazione. In altri casi, ovvero nei borghi di crinale, le costruzioni sono serrate e sovrapposte a gradoni lungo la linea di massima pendenza. Abitare sui crinali esposti a mezzogiorno significa fruire di un soleggiamento invernale più favorevole che a fondovalle, ovvero di un clima più asciutto. Per questi motivi l'abitazione a mezzacosta è in genere quella preferita e

qui si trovano, probabilmente, gli insediamenti più antichi (si veda il caso di Cels, borgata Rif in Valle di Susa). Le morfologie insediative a terrazzo hanno invece forme planimetriche più libere, dove le distanze tra gli edifici consentono passaggi appena sufficienti. In alcuni casi la borgata sorge in cresta, dando origine a forme planimetriche più allungate. Ad alta quota si trovano gli alpeggi estivi, utilizzati come abitazioni temporanee dei pastori residenti nei borghi di fondovalle e di mezzacosta. Con tutte queste ragioni in un'area vasta come quella del Gal Escartons e Valli Valdesi non è facile fare una netta distinzione tipologica per aree omogenee, ma è possibile individuare alcune tipologie ricorrenti e fortemente rappresentative (la casa in linea a schiera, la casa a blocco, ecc.) del territorio considerato, di volta in volta derivate dai condizionamenti dell'ambiente fisico e della cultura locale.

In linea di massima, dal punto di vista costruttivo e materico, tutti gli edifici sono formati da muri in pietra di forte spessore, aperture contenute in numero e dimensioni, tetti a doppia falda con struttura lignea, balconate e terrazzi in legno. Una importante differenziazione formale è determinata dal tipo di materiale usato per i manti di copertura, la cui diversa natura impone alle falde del tetto una ben definita inclinazione: contenute per le lose alpine di evitare lo scivolamento, accentuate per le scandole e la paglia, che devono liberarsi dalla neve quanto prima possibile per mantenere la loro funzionalità nel tempo. Di conseguenza il paesaggio antropizzato è fortemente improntato dalla varietà locale delle falde dei tetti che si distendono armoniosamente lungo i versanti delle valli. Tutte queste varianti locali muovono da un ideale di semplicità e

di razionalità che deve diventare l'orizzonte di riferimento per le pratiche progettuali contemporanee di riuso e riqualificazione. Da questo punto di vista gli esempi offerti dalla storia e dalla tradizione possono costituire una valida guida, purché la loro reinterpretazione sia di carattere metodologico e funzionale, e non meramente di ordine formale e stilistico.

Tradizione quindi come lezione di semplicità e di metodo. Come ha scritto Carlo Mollino, in occasione del terzo Convegno di architettura alpina di Bardonecchia del 1954: «Tradizione è continuo e vivente fluire di nuove forme in dipendenza del divenire irripetibile di un rapporto tra causa ed effetto (...). Oggi imitare forme e adombrare strutture di antiche costruzioni nate da possibilità materiali e particolari destinazioni, ora scomparse o mutate, equivale a costruire la scenografia di una realtà inesistente, uscire, anziché inserirsi, nella tradizione».

102.103.104.105 Cels Rif, comune di Exilles- Alta Val di Susa.

104.



102.



103.



105.



Principi di riuso

Conoscere per progettare

L'attenzione per i diversi elementi che compongono il sito, insieme allo studio della preesistenza in tutte le sue componenti, devono sovrintendere ogni parte del progetto di recupero-riadattamento degli antichi fabbricati presenti nel territorio montano.

Solo la presa in considerazione di tutti questi elementi e delle loro problematiche può dare vita a progettualità e processi di riuso e riqualificazione dello spazio alpino capaci di invertire la tendenza, originata dalla crisi della società contadina tradizionale, verso il depauperamento e la dispersione delle molteplici valenze (formali, culturali, materiali) caratterizzanti il territorio montano.

A questo proposito, risulta indispensabile recuperare un atteggiamento progettuale di rispetto per i luoghi, incentrato su forme di sensibilità verso la qualità di morfologie-materiali-atmosferiche-caratteri sociali, rifiutando forme e colori dissonanti che interrompono e degradano l'equilibrata visione dell'insieme ambientale.

Questi assunti passano attraverso la conoscenza del manufatto architettonico in ogni sua componente, conoscenza che risulta essere fondamentale per una corretta attribuzione di nuove modalità fruttive alla struttura esistente, con le relative indicazioni funzionali ed estetiche e prescrizioni di utilizzo di materiali anche fisicamente e chimicamente compatibili. Detta pratica, quasi totalmente disattesa nel recente passato anche per il disinteresse della cultura ufficiale e per la superficiale adozione di tecniche costruttive (telaio in cemento armato, orizzontamenti in laterocemento, ecc.) finalizzate esclusivamente al contenimento dei costi immediati, deve tendere a fare di

ogni domanda di trasformazione e riuso un tema architettonico che, discendendo da una meditata rivisitazione degli elementi esistenti, suggerisca immediati livelli di riconoscibilità e contemporaneità e non sia riduttiva rispetto a nuove ipotesi progettuali e compositive.

Centrale in ogni caso è il rispetto di ciò che esiste (tipologie, materiali, morfologie degli elementi architettonici, tecniche costruttive, ecc.), affinché il manufatto continui ad essere nel tempo un documento consultabile. In alcuni particolari frangenti (deterioramento irreversibile della preesistenza, ecc.) può anche essere presa in considerazione la possibilità della demolizione e ricostruzione dell'edificio; essa però deve rappresentare l'ultima opzione possibile, da ponderare con estrema attenzione. Analogamente deve essere considerata con particolare sensibilità la via dell'inserimento di elementi estranei all'edificio esistente, valutando limiti e pregi – rispetto al paesaggio insediativo complessivo – delle soluzioni proposte. Va in ogni caso adottato un atteggiamento di salvaguardia e valorizzazione della preesistenza. Se è pur vero che il progetto di riuso deve prestare attenzione alle esigenze e prestazioni contemporanee, risulta essere forse ancora più importante – in un'ottica di valorizzazione del bene storico – la necessità che le richieste dell'utenza tendano ad adattarsi alle opportunità offerte dalla costruzione esistente. Opportunità che non si riducono all'aspetto esteriore della costruzione, ma che coinvolgono la distribuzione degli ambienti, l'assetto spaziale, le specificità costruttive, materiche e volumetriche interne. In altre parole: cercare di

trasformare una antica costruzione di montagna in un appartamento di città non ha alcun senso. Anzi, la preesistenza può suggerire, indicare modi di abitare più ricchi, più aperti al rapporto con il paesaggio e la storia, in definitiva più interessanti e appaganti.

In questo contesto è importante che gli esiti di qualità vengano divulgati attraverso sistemi mediatici e informativi capaci di promuovere efficacemente il corretto riuso del patrimonio (pubblicazioni su giornali locali di parti significative di trattati specialistici o di buoni progetti; corsi di specializzazione per tecnici, progettisti e imprese sul tema del recupero-riuso del patrimonio architettonico tradizionale; filmati di metodi esecutivi e di realizzazioni esemplari; azioni di sollecitazione con premi e mostre destinati alle migliori opere eseguite; ecc.). Solo in questo modo la presa di coscienza dei non indifferenti valori di questa eredità, frutto della fatica e dell'intelligenza delle generazioni precedenti, unita alla diffusione delle corrette modalità di intervento diretta a tutti i soggetti interessati (progettisti-esecutori-committenti), potrà contribuire, per quanto ancora possibile, al miglioramento della qualità abitativa e paesaggistica delle Valli.

Problematiche tecniche

La puntuale lettura dei caratteri ricorrenti e una appropriata definizione progettuale, come è stato osservato, costituiscono i momenti fondamentali per un coerente intervento finalizzato al riuso di edifici appartenenti al patrimonio edilizio esistente. Queste operazioni, che già presentano non indifferenti complessità di carattere tecnico e culturale, incontrano in genere ulteriori complicazioni, rappresentate dalle richieste e dalle disponibilità economiche della committenza, nonché dalle carenze

106.108. Mompantero, Bassa Val Susa

107. Bardonecchia, Alta Val Susa

106.



107.



108.



professionali di una buona parte degli esecutori. Si tratta di fattori certamente limitanti, ma comunque non totalmente giustificativi di eventuali risultati scadenti, in quanto la buona riuscita di un lavoro non consegue semplicemente dalla più ampia disponibilità finanziaria e dalle ottime prestazioni realizzative, magari supportate dal ricorso a materiali di pregio e a soluzioni tecnologiche d'avanguardia.

I risultati positivi derivano invece dall'approfondita conoscenza dell'oggetto di intervento e dai buoni indirizzi progettuali per il suo recupero e adattamento alle nuove funzioni: indirizzi che devono delineare un percorso il più possibile sicuro e privo di inutili complicazioni, e pertanto tender e contemporaneamente al raggiungimento della buona qualità finale e, nella giusta misura, al contenimento della spesa. Questo in quanto opportune prescrizioni come la stilatura dei giunti di un vecchio muro in pietra a vista danno risultati di benessere abitativo ed estetici di gran lunga migliori di un intonaco più costoso e insignificante; l'ottimale e non maggiormente oneroso posizionamento di un serramento è sufficiente a esaltar e, con il raggiungimento di un piacevole effetto plastico, il rapporto tra l'apertura nella quale è inserito e la muratura che la definisce; il rispetto della pendenza tradizionale delle falde del tetto determina un armonioso inserimento del blocco edilizio nel contesto ambientale, contribuendo senza aggravii aggiuntivi al mantenimento o al ripristino dell'armonia d'insieme.

Un non indifferente incremento dei costi dipende invece dall'uso di lose per la realizzazione dei manti di copertura. In proposito, a parte alcune situazioni in cui risulta essere prioritario il mantenimento dei caratteri originari (intere borgate come singoli edifici) e per le quali – come nel caso di altre realtà territoriali – sarebbe

109.110 . Mompantero, Bassa Val Susa

109.



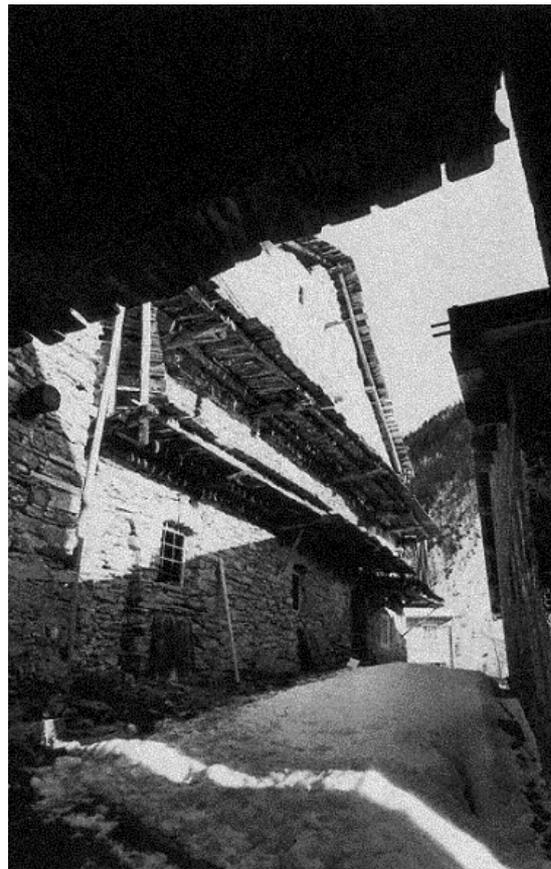
110.



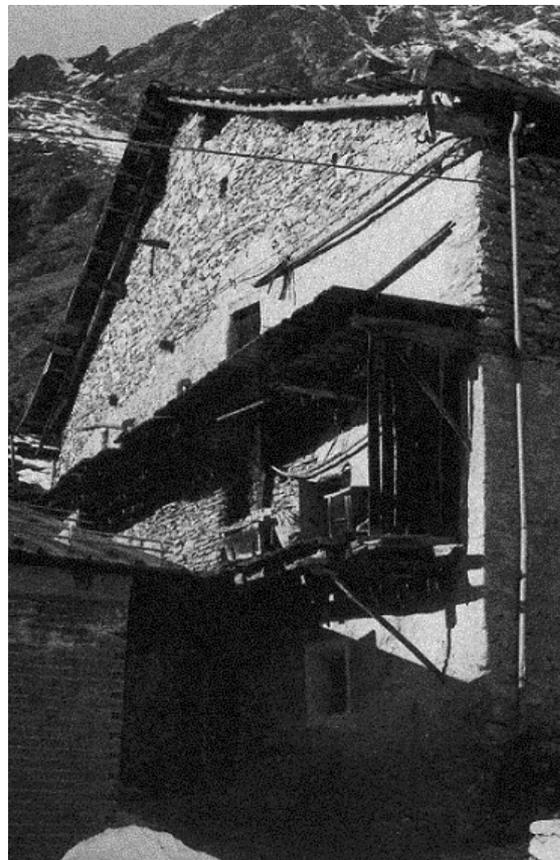
auspicabile l'adozione di elargizioni contributive pubbliche, non si dovrebbe escludere a priori l'uso di materiali alternativi. In questi casi, pur non transigendo su pendenza-strutturale-orientamento delle falde, si potrebbero individuare tra i molti prodotti presenti sul mercato i più rispondenti per funzionalità ed estetica alla specificità dei vari contesti, visto che in architettura l'aspetto geometrico-formale è quasi sempre prevalente su quello di carattere materico. Per un ottimale riuso del patrimonio edilizio esistente, e quindi per il progetto delle relative operazioni di recupero e trasformazione, non sono comunque individuabili modelli e ricette precostituiti ma, come per ogni altra situazione edificatoria, si devono ricercare soluzioni appropriate alla specificità di ogni caso con applicazione e passione, requisiti indispensabili all'attività di progettazione per raggiungere risultati apprezzabili, facendo di ogni occasione un tema architettonico a sé.

111.112. Rochemolles, Alta Val Susa

111.



112.



Il manuale: obiettivi e divulgazione

(di A. De Rossi, M. Mainardi, R. Maurino)

Perché un manuale?

Con l'emergere a partire dagli anni '80 di un profondo processo di trasformazione che ha modificato la geografia economica e sociale degli spazi esterni alla città, molti territori che per lungo tempo nel corso del Novecento erano stati considerati marginali sono venuti a rappresentare altrettanti luoghi di innovazione e dinamismo economico.

Anche le vallate alpine, dopo la lunga fase dello spopolamento e della monofunzionalità turistica, sembrano essere all'inizio di una possibile stagione di cambiamento, segnata da differenti modi di pensare e di vivere la montagna. Lo sviluppo di queste aree tende però a dar vita a fenomeni contraddittori: da un lato la tendenza all'omologazione e all'appiattimento del paesaggio storico – riscontrabile nelle nuove costruzioni residenziali, produttive, terziarie – dall'altro il desiderio di valorizzare e rafforzare l'identità e le specificità del luogo – visibile nella riqualificazione dei centri storici, nella ristrutturazione delle abitazioni tradizionali.

A fronte di tale situazione, diventa sempre più importante individuare delle linee guida che rendano possibile salvaguardare e sviluppare attraverso nuovi progetti la peculiarità ambientale e architettonica di questi luoghi – che è uno degli elementi alla base dell'identità e dell'attuale crescita di queste aree – senza cadere nell'omologazione o, all'opposto, nell'artificiosa ricostituzione folcloristica di facciata. Il presente manuale propone a questo proposito alcune risposte, desunte anche dall'esame di realizzazioni che si presentano come dei validi tentativi di interpretare e reinventare la cultura architettonica locale, senza facili

concessioni alle mode o ai meri elementi esteriori alla tradizione, e che possono fungere da esempio per un territorio che sta cambiando e che necessita di una nuova progettualità, se si vuole mantenere legati tra loro sviluppo e specificità del proprio ambiente di vita. In questo senso, il manuale si configura come un aiuto e una sollecitazione alla volontà di instaurare un rapporto dialettico con il paesaggio storico senza però nascondersi dietro a facili mimetismi, di interpretare e reinventare i materiali e le forme della cultura edilizia locale, di confrontarsi con le attuali tecniche costruttive ordinarie, considerando che la tradizione, magari spezzata e interrotta dai processi di modernizzazione di questi ultimi decenni, costituisce una "traccia" nascosta ma ancora molto significativa su cui lavorare ai fini del presente.

Alcune opere contemporanee realizzate nel territorio considerato si muovono lungo questa traiettoria: l'insieme di queste realizzazioni, tutte contraddistinte da un sottile gioco linguistico in bilico tra appartenenza e spaesamento rispetto ai temi della storia e della tradizione, indica una strada alternativa sia alla mera mimesi dell'architettura vernacolare, sia al modernismo privo di legame con i luoghi. Queste opere di qualità dimostrano come sia possibile valorizzare la specificità degli insediamenti alpini tenendo conto delle esigenze e degli stili di vita contemporanei, là dove il rapporto con la tradizione è un dato di partenza con cui confrontarsi, non un obiettivo da raggiungere tramite l'imitazione. Sono questi esempi di soluzioni costruttive – aperture, balconate in legno,

pavimentazioni esterne – che consentono di comprendere come il rispetto per il passato sia una cosa diversa dalla mimesi folcloristica e come il momento del progetto sia centrale per ottenere risultati di qualità.

Finalità del manuale e sua divulgazione

L'obiettivo del manuale è quindi quello di contribuire – in linea con i processi che si stanno diffondendo negli ultimi anni – alle pratiche di salvaguardia e di valorizzazione del territorio alpino, prestando particolarmente attenzione al problema del corretto recupero del patrimonio architettonico storico.

Non si tratta di uno strumento di carattere normativo e vincolistico: questo perché è ormai generalmente consolidata la convinzione che il tema della valorizzazione del patrimonio ambientale, paesaggistico e architettonico delle Valli necessiti innanzitutto di un salto in avanti di tipo culturale, dove centrale risulta essere il dato della consapevolezza e della conoscenza. In mancanza di queste valenze, il rispetto della norma, del vincolo, viene sentito come una mera imposizione dall'alto, senza che ciò dia vita a reali processi di interesse e di valorizzazione del patrimonio.

Il manuale invece suggerisce soluzioni tra loro anche alternative ma comunque ritenute positive, cerca di mostrare i valori delle preesistenze e del palinsesto territoriale: la valorizzazione delle specificità dei luoghi, della cultura materiale storica, necessita in primo luogo di curiosità, interesse, passione.

E' solo passando per questa via, indubbiamente non facile, della crescita culturale collettiva che si può tentare di uscire da un equivoco di fondo, che negli ultimi decenni è sovente servito a legittimare le peggiori trasformazioni del territorio: ossia che i valori formali ed estetici dell'architettura e del paesaggio

rappresentino un dato soggettivo, e che quindi in questo campo sia praticamente impossibile mettere a punti giudizi di natura obiettiva. In realtà questo non è proprio vero: se si chiedesse a un campione di persone di valutare un intervento in relazione al paesaggio complessivo – e non giudicandolo

separatamente da esso – probabilmente si otterrebbero dei pareri più simili di quanto normalmente si pensi. L'errore da non fare è di esaminare l'oggetto in modo separato dal territorio in cui viene a collocarsi.

E bisogna valutare attentamente se l'intervento ha lasciato il sito in condizioni migliori o peggiori di prima, se è stato davvero capace di valorizzare le valenze specifiche del luogo. La cosa più importante è infatti la configurazione complessiva del luogo e del paesaggio.

Le schede che compongono il manuale – le quali analizzano alcune componenti dell'architettura tradizionale e riportano suggerimenti progettuali per la loro rifunzionalizzazione tecnica ed estetica – rappresentano di conseguenza non già delle prescrizioni tassative (che con vincoli passivi, divieti, norme definitive sino al dettaglio non fanno che congelare situazioni di degrado e abbandono), ma semplici spunti di riflessione per approfondire i temi del riuso della sapiente produzione architettonica ereditata con tanta fatica dalle passate generazioni, al fine di poterli affrontare e risolvere in modo consapevole e finalmente creare una inversione di tendenza rispetto ai troppi esempi negativi realizzati negli ultimi decenni.

Dietro al manuale si possono leggere alcune opzioni di principio, così riassumibili: tutti gli elementi che concorrono alla formazione del paesaggio sono responsabili per la loro parte dell'ottenimento di un più o meno

appagante risultato di fruibilità funzionale ed estetica; gli edifici, gli spazi esterni e gli altri segni determinati dall'antropizzazione del paesaggio apportano un rilevante contributo alla caratterizzazione di una struttura insediativa; le trasformazioni delle tipologie edilizie avvenute con l'utilizzo di materiali e tecniche costruttive estranee alla cultura locale hanno compromesso la regola compositiva tradizionale, condizionando negativamente la qualità del paesaggio.

Presenza coscienza della necessità umana di disporre di luoghi attraenti e piacevolmente vivibili e del fatto che i valori ambientali sono una ricchezza dell'intera società e non soltanto di quella locale, deve essere allora definita e intrapresa una azione organica di tutela della specificità dei caratteri ambientali che, oltre alla riqualificazione dell'antico patrimonio, si estenda a coprire l'intero paesaggio costruito, coinvolgendo:

- *l'architettura di concezione storica*: quella che osservando il "rispetto del luogo" si è espressa con sensibilità verso la qualità di forme-materiali-atmosferic-caratteri locali, inserendosi nel paesaggio in modo armonico, sino a divenirne parte integrante e ad amalgamarsi con i suoi colori, mantenendo l'equilibrata visione dell'insieme ambientale;
- l'edilizia di bassa qualità realizzata nella fase di costruzione quantitativa del territorio: quella dei processi produttivi standardizzati e quindi indifferenti al luogo di collocazione, che ha disseminato le valli di fabbricati assolutamente dissonanti con l'intorno per il fuori scala delle dimensioni, il posizionamento non adeguato rispetto al sito, l'espressione formale inappropriata al contesto e magari ridondante dal punto di vista formale e linguistico; edilizia che è il risultato di un sistema speculativo teso

al massimo guadagno e quindi a soddisfare in modo indifferenziato qualsiasi tipo di esigenza, facilitato nel suo effetto distruttivo dalla riduzione di costi e fatica consentita dall'intervenuta possibilità di adattare il luogo al tipo di costruzione con l'uso di nuovi mezzi meccanici e di aggiornate attrezzature di cantiere, sovvertendo l'irrinunciabile principio di adattamento dell'edificio al luogo. Anche per questi "ecomostri", che sono la controffaccia dell'armonia espressa dalla cultura materiale di una società che ha dovuto commisurare le sue azioni ai severi dettami della natura, si devono cercare delle soluzioni migliorative sia a livello estetico che funzionale, magari approfittando delle occasioni in cui vengono attuati adeguamenti a integrazione delle iniziali carenze esecutive;

- l'architettura recente e futura: al fine di evitare per il prossimo futuro gli innumerevoli esempi negativi che hanno prodotto danni a grande scala, determinando la rottura del tradizionale equilibrio tra l'uomo e l'ambiente con contrasti volumetrico-formali e dissonanze cromatiche in luoghi contrassegnati da un carattere fortemente improntato da un suo esclusivo "genius loci", il quale deve essere capito e rispettato nell'attuazione di qualsiasi tipo di intervento; questo appello alla comprensione e al rispetto non significa che nella progettazione ex novo sia necessario riproporre sempre le stesse forme architettoniche, ossia quelle storicamente definite, ma che l'attenzione per la storia, per i luoghi deve sovrintendere ogni nuova proposta progettuale.

Un programma finalizzato al raggiungimento di questo scopo, considerato che il valore documentario-ambientale si configura come patrimonio culturale della comunità, deve svilupparsi attraverso iniziative di sensibilizzazione e di sollecitazione promosse e finanziate dall'Ente Pubblico (Comuni, Comunità Montane, Province, Regione) e riguardare la valorizzazione di insieme della realtà costruita e ambientale.

Relativamente alle possibili azioni da intraprendere si individuano:

per le iniziative di sensibilizzazione:

- conferenze e dibattiti, come occasioni per far comprendere a progettisti, committenti, funzionari degli uffici tecnici pubblici, amministratori, imprese, il valore del patrimonio storico e del suo corretto riuso, mostrando esempi positivi e negativi di realizzazioni;
- manifesti e depliant illustrati trattanti aspetti preminenti delle problematiche ambientali locali;
 - articoli sui giornali locali relativi all'argomento architettura, con suggerimenti di carattere divulgativo e con relazioni critiche su casi locali;
- installazioni dimostorative di carattere scenografico;
- mostre di architettura esposte fuori dalle sedi consuete, come padiglioni provvisori eretti in luoghi di massima frequentazione nei quartieri, nei paesi e nelle borgate;
- istituzione di premi e riconoscimenti per committenti-progettisti-artigiani-imprese che, con le loro iniziative e il loro apporto lavorativo, abbiano raggiunto un apprezzabile risultato nella realizzazione di immobili e di sistemazioni esterne;

per le iniziative di sollecitazione:

- consulenze di esperti offertesegratuitamente ai proprietari e ai tecnici da organismi quali i prospettati C.a.u.a. (Consigli di architettura urbanistica ambiente), magari portate direttamente agli interessati con uno studio mobile sul tipo di quello sperimentato con successo dall'Unesco ormai molti anni fa a Otranto e a Burano;
- concorsi di progettazione banditi e finanziati con denaro pubblico nei casi di interventi costruttivi rilevanti per dimensione o localizzazione, anche se relativi a iniziative di privati, al fine di dotare gli organi di controllo di un supporto di suggerimenti tale da consentire una appropriata gestione della situazione, dall'atto del rilascio delle autorizzazioni sino alla conclusione dell'opera;
- esenzione dal pagamento degli oneri di urbanizzazione e costruzione e temporaneamente dell'I.C.I. per gli interventi di recupero meritevoli;
- introduzione di repertori contenenti appropriate regole costruttive nella normativa tecnica comunale e nei regolamenti edilizi.

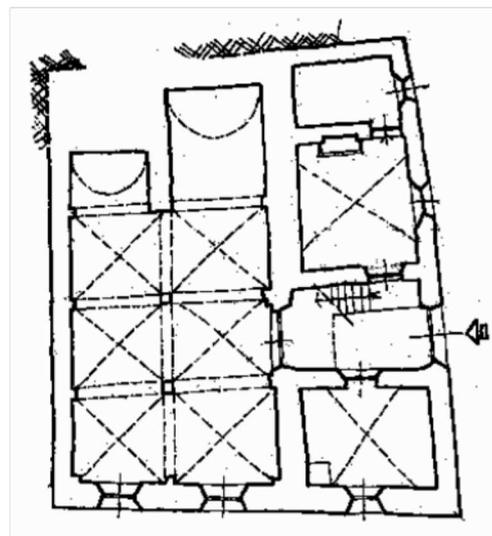
Guida alle operazioni di rilievo-progetto-realizzazione

Il rilievo

Ogni progetto di architettura è un atto di modificazione di una situazione preesistente e come tale deve svilupparsi a partire dalla precisa conoscenza della realtà con la quale viene a relazionarsi. Il rilievo è la premessa al progetto di riuso, il tramite che consente l'individuazione e la conoscenza dei caratteri dell'edificio: solo a partire da questi dati è possibile avviare quel processo di conservazione-innovazione su cui deve fondarsi la globalità dell'azione progettuale. Da questo punto di vista, la fase del rilievo viene a costituirsi già come un'operazione di carattere progettuale. Il rilievo, quando viene condotto a un livello di approfondimento adeguato a fornire la lettura completa dei vari aspetti del manufatto, dà alla progettazione la possibilità di affrontare e risolvere il suo compito nel modo più completo, evitando difficoltà e maggiori oneri in fase esecutiva. Proprio per questa ragione il rilievo rappresenta un momento fondamentale dell'iter progettuale, e deve essere realizzato in maniera mai sommaria e approssimativa.

Per una esauriente conoscenza dell'oggetto di intervento, il rilievo deve suddividersi in:

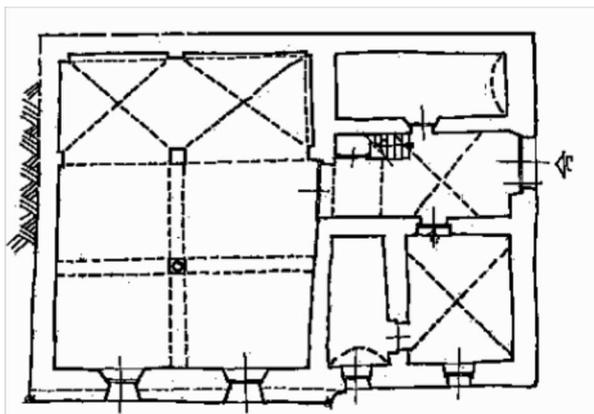
- *rilievo geometrico dimensionale o planivolumetrico*, che rappresenta il fabbricato allo stato di fatto tramite la pianta di tutti i piani e del tetto, più sezioni descrittive delle differenti configurazioni dell'architettura in relazione alla conformazione dell'ambiente esterno, i prospetti delle fronti: il tutto in scala adeguata a una chiara lettura. Per edifici di particolare complessità, o in presenza di elementi costruttivi e decorativi di interesse, la documentazione grafica va completata



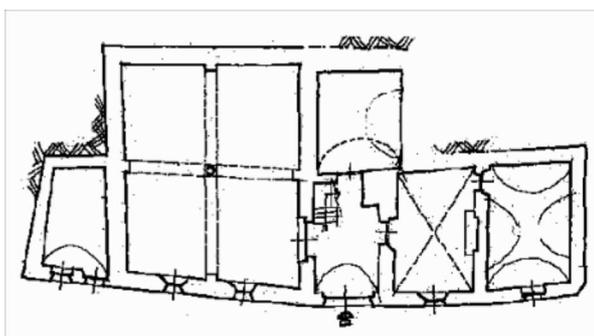
113.



113.114.115. Fotografie di vani voltati



114.



115.



- con disegni in numero e in scala idonei all'illustrazione del caso;
- *rilievo critico*, che individua e interpreta caratteri e trame di trasformazione dell'edificio. È indispensabile per la descrizione-interpretazione-valutazione degli elementi storici e delle parti di interesse non rientrabili nel rilievo geometrico dimensionale. Il rilievo critico si attua riportando descrittivamente sulla base del rilievo geometrico-dimensionale gli elementi influenti ai fini della configurazione volumetrica, ma dei quali è necessaria l'osservazione e la registrazione: lesioni, differenze di tessitura muraria, tracce di parti demolite, aperture tamponate, sopralti, aggiunte, elementi particolari, ecc.;
 - *rilievo fotografico*, che documenta lo stato del manufatto nel suo complesso e nei suoi elementi più significativi, nonché la sua relazione con l'ambiente circostante.

L'analisi morfologica attuabile con il rilievo non consente certo di determinare il progetto della trasformazione futura: è però materiale necessario per argomentare consapevolmente il progetto, focalizzare il problema della progettazione di una forma nuova, in continuità o al limite e in discontinuità coscienti, rispetto ai caratteri assunti nel tempo da quella ereditata dal passato ed ai valori storico-sociali-culturali che essa rappresenta.

Il progetto

Come ha scritto l'architetto Paolo Castelnovi, «la Montagna insegna al progettista a considerare il proprio lavoro

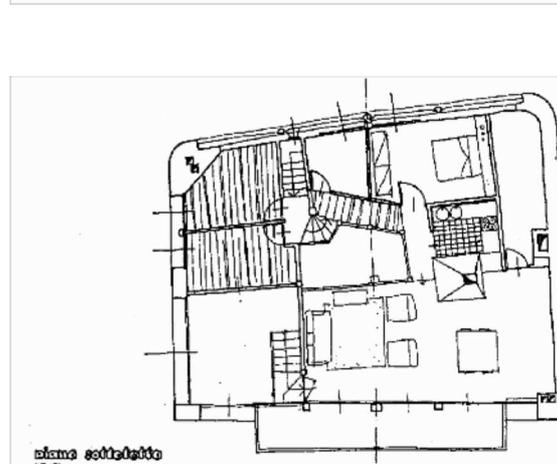
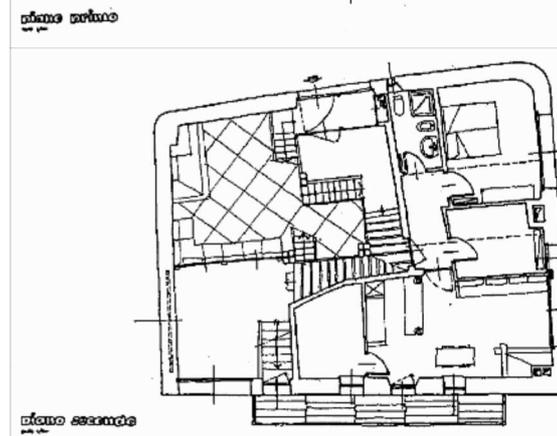
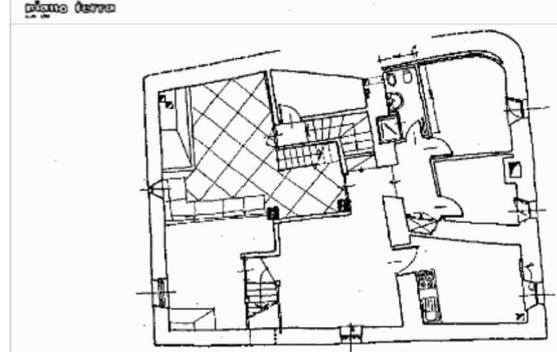
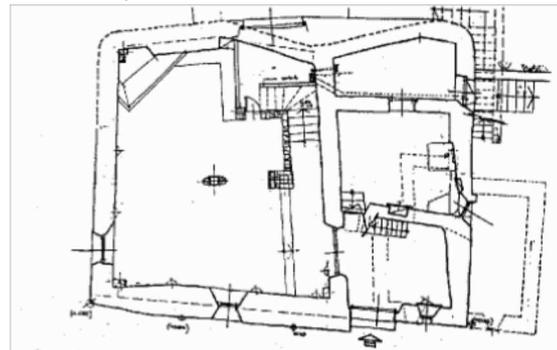
come un contributo manutentivo all'assetto del territorio, un lavoro da Argonauta, che modifica la propria nave

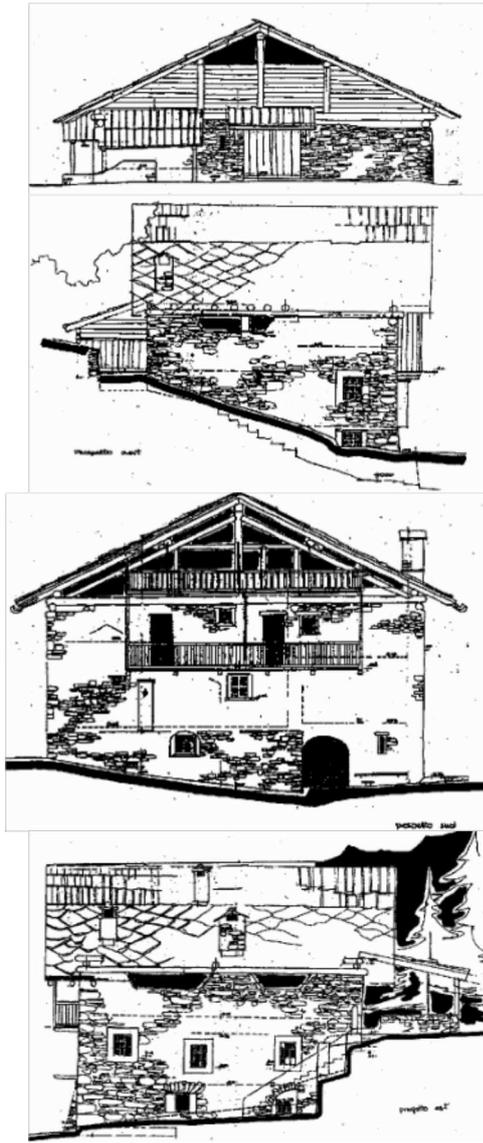
mentre procede: siamo in un territorio già plasmato dalla storia, non tanto in eventi memorabili quanto in un continuo lavoro senza data, a cui dobbiamo partecipare con il nostro progetto, senza superbia ma anche senza rinunciare a riconoscere nel nostro lo stesso ruolo svolto dai predecessori». In questo contesto, il progetto di riuso deve evidenziare le potenzialità espressive e culturali della preesistenza, in ideale continuità col passato, come logica prosecuzione del processo storico-compositivo, restituire le nuove funzionalità. Qui la preesistenza non deve essere vista come un vincolo alla libertà compositiva, ma come una sollecitazione alla sensibilità e all'inventiva per individuare soluzioni funzionali ed estetiche originali e appaganti. Di conseguenza eventuali limiti presenti nei dati di partenza devono trovare nel progetto un'accettazione aliena da compromessi, stemperandosi in soluzioni di coerente e lucida chiarezza, tali da poter elevare a dignità di architettura anche le occasioni più banali.

Un buon progetto, astraendo l'operazione dalle regole fisse che non possono garantire la positività del risultato, deve contemplare indirizzi fondamentali, quali:

- per seguire l'innovazione anche all'interno di una normativa rigidamente vincolistica con un segno appropriato ma possibilmente forte e significativo, che, contraddistinguendosi dai segni tradizionali, apporti vitalità all'edificio e all'insieme;
 - utilizzare tecniche e materiali di integrazione anche moderni, più rispondenti alle attuali funzioni esecutive e abitative, mediandoli con appropriate soluzioni formali in una visione spaziale attenta ai significati espressivi e dei sistemi costruttivi locali;

immettere le aggiunte necessarie con inserimenti abili e misurati,





116.

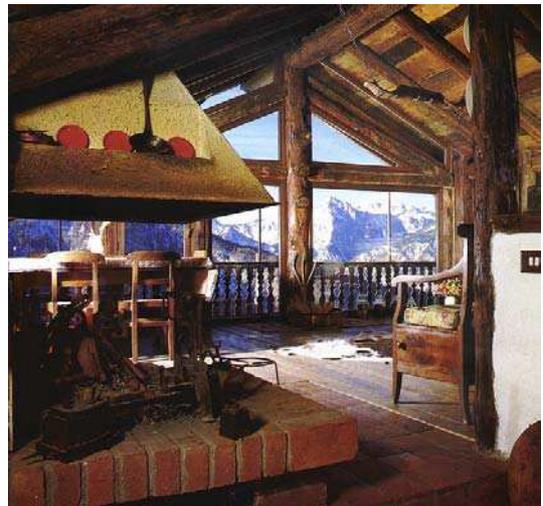


117.



- organizzando al meglio le nuove funzioni nel rinnovamento rispettoso (non stravolgente) dei caratteri tipologici e figurativi del manufatto originale;
- assumere i valori esistenti come valori della nuova sistemazione e integrarli con elementi innovativi usati come strumenti di un nuovo equilibrio;
- inserirsi nella storia del fabbricato senza rinunciare a infondere nuovi spunti vitali;
- cogliere le suggestioni del sito e tramutarle in materiale di progetto, con l'obiettivo di consegnare al luogo dell'intervento una nuova ma significativa identità;
- ispirarsi ai metodi costruttivi consolidatisi nel tempo per trasformare, con pochi elementi e una radicale semplicità compositiva, vecchi edifici in architetture poetiche;
- rispettare la situazione di fatto nelle sue caratteristiche fondamentali, facendo dei suoi dati fissi e contingenti uno stimolo a trasformare ogni apparente difficoltà in occasione creativa, conciliando le esigenze di una moderna abitazione con le valenze spaziali della preesistenza;

118.



116.117.118. 119.120.121.122.123.124.125.126. Interni tradizionali e ristrutturati a confronto

119.



123.



120.



124.



121.



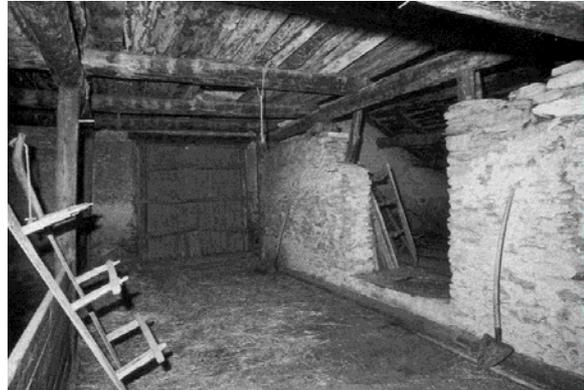
125.



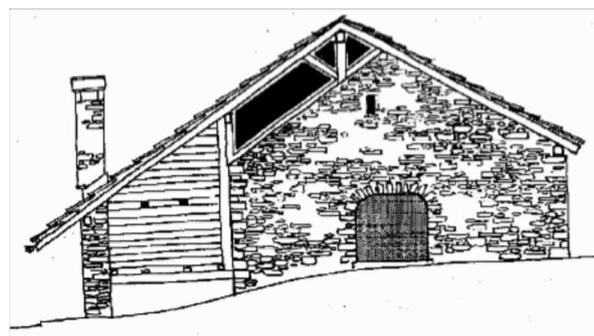
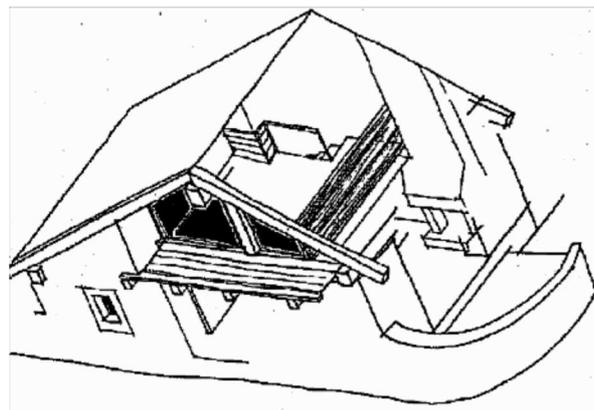
122.



126.



- usare i materiali in coerenza con le loro funzioni costruttive ed espressive, lasciandoli in massima parte a vista, in modo che sia la loro stessa sostanza nei suoi effetti di forma-superficie-colore a decorare e arricchire il manufatto, rifacendosi allo spirito della tradizione che evita mascheramenti e dissimulazioni;
- graduare i rivestimenti e le decorazioni, affinché non si pongano in contrasto con la sobrietà costruttiva dell'architettura minore;
 - applicare il criterio della minima trasformazione strutturale e tipologica, che comporta allo stesso tempo il rispetto della preesistenza e la riduzione della spesa di intervento;
 - mantenere per le falde dei tetti pendenze uniformi e corrispondenti a quelle tradizionali anche nei casi di sopraelevazione, nei quali inoltre non si devono livellare tetti posti a quote diverse per rispettare l'originale varietà compositiva;
 - prediligere nei locali mansardati il sistema delle travi portanti in vista, che con la loro presenza determinano effetti spaziali di grande suggestione;
- adottare criteri che escludano scontati formalismi e facili riproduzioni ma che, senza disattendere il rispetto dello spirito originario, rendano il nuovo intervento percepibile dall'uso di materiali e soluzioni attuali;
- prescindere dagli schemi distributivi abitualmente usati nell'edilizia residenziale, spesso rigidi e stereotipati, e favorire soluzioni distributive funzionali originali intrinseche alle singolarità e specificità dell'edificio da recuperare, che evitino riferimenti tipologici estranei allo stesso;



127.



128.



127.128.129. Recupero e ampliamenti, Bardonecchia, Alta Val Susa

- prevedere interventi di carattere reversibile, valutandoli dal punto di vista di chi in futuro dovesse ricostruire il completo quadro storico dell'edificio per intervenire a sua volta;
- conservare le aperture esistenti nella forma e disposizione originarie, da cui derivano validi ed irripetibili risultati formali, per la maggior parte conseguenti e impostazioni asimmetriche.

La realizzazione

L'esecuzione degli interventi di recupero deve essere condotta tenendo presente che l'ambiente montano è un microcosmo di tessiture paesistiche minute, qualificato dalle relazioni di insieme più che dalle singole parti, per cui basta un piccolo intervento inadeguato a compromettere aree anche vaste.

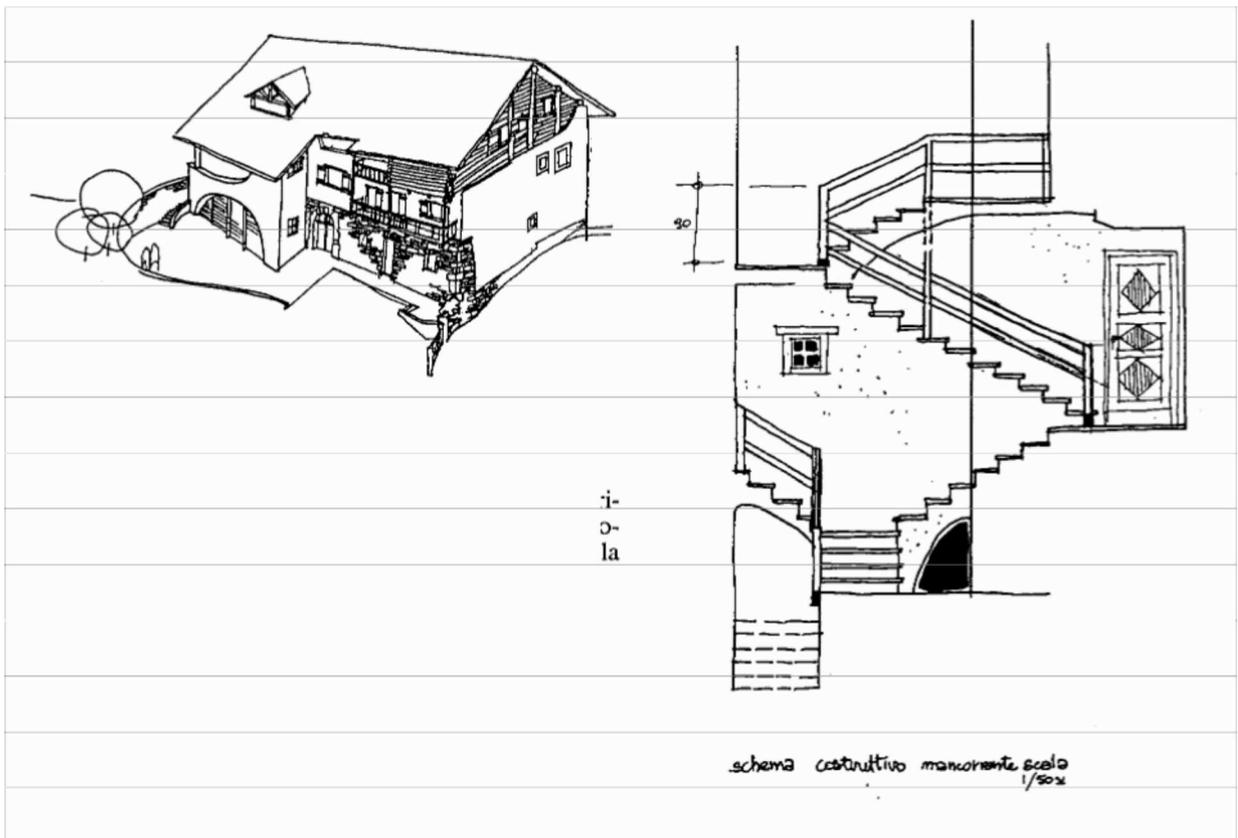
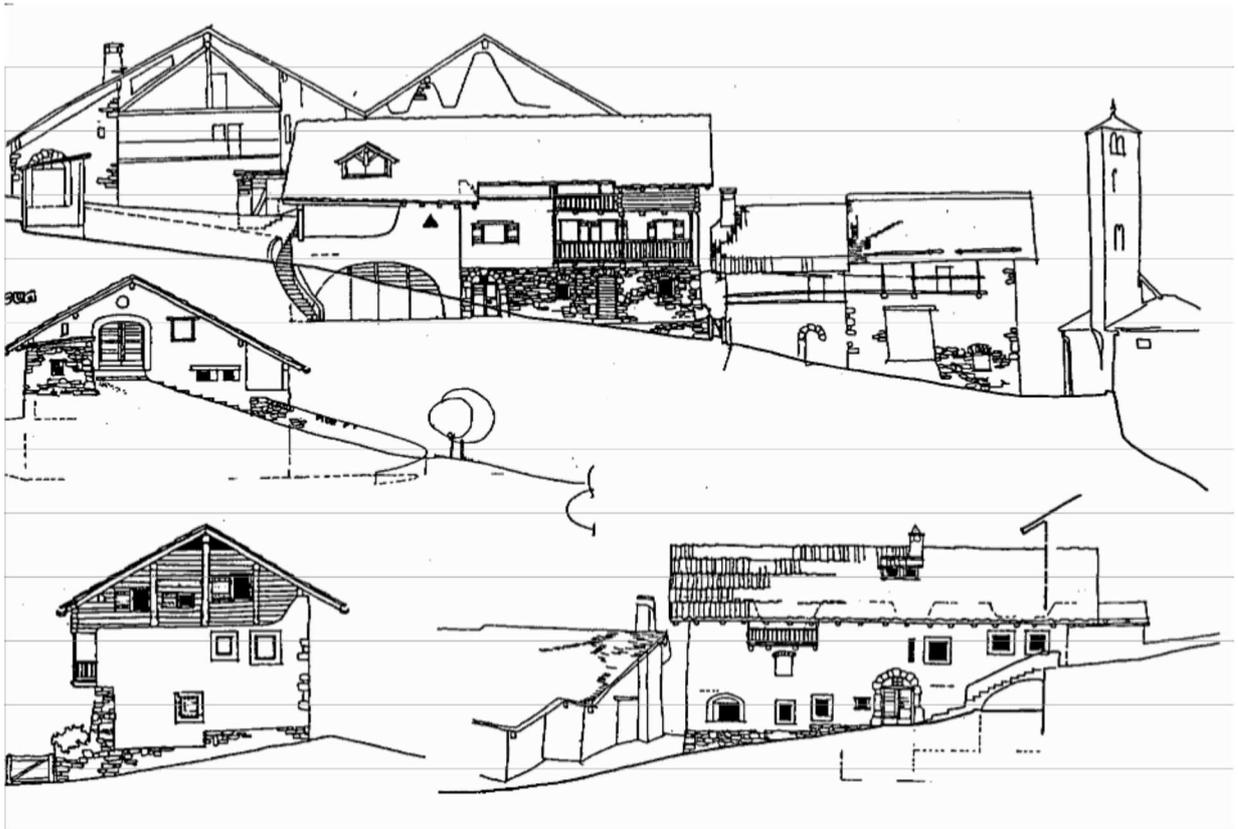
Qui di seguito per una corretta realizzazione degli interventi sono riportati alcuni indirizzi da tenere presenti per la corretta realizzazione dell'intervento:

- ogni operazione va eseguita con particolare cura in quanto, per le particolari caratteristiche dell'architettura spontanea minore, i manufatti realizzati non possono essere assoggettati a successive fasi di rifinitura;
- una attenta valutazione dei sistemi realizzati comporta l'adozione di accorgimenti utili a raggiungere i migliori risultati nel modo più economico, sconfermando giustificazioni basate sul notevole costo delle opere che nascondono spesso scelte progettuali prese in modo troppo superficiale;
- i muri in pietra a vista con legante terroso devono essere migliorati in funzionalità e aspetto con la stilaturatione dei giunti, da eseguire con malta di calce idraulica mista ad una minima porzione di ossido di ferro giallo, che attribuisce

- all'impasto una colorazione simile all'originale;
- i muri esterni compromessi da intonaci devono possibilmente essere riportati allo stato originario mediante scrostatura, per ristabilire i positivi effetti di traspirabilità e di decorazione propri del materiale pietroso;
- eventuali inserimenti in calcestruzzo devono essere tenuti all'interno dei piani di facciata di una misura sufficiente a consentirne l'occultamento con la sovrapposizione-proseguenza dello stesso tipo di muratura del resto del fabbricato;
- il legno deve essere protetto con liquidi imprregnanti che producono una azione preservante spinta in profondità e, non essendo coprenti, lasciano visibile la venatura senza formare pellicola con le relative fessurazioni e macchie;
- gli impianti tecnologici possono essere installati con le condutture in vista, evitando le onerose operazioni di incasso nei muri in pietra e ricercando nel contempo piacevoli effetti estetici.

129.





riuso e progetto

PARTETERZA:
schede tematiche con
spunti progettuali

riuso e progetto

TETTO

Il tetto nell'architettura alpina: analisi e tipologia

Il tetto è l'elemento che maggiormente caratterizza l'architettura alpina, quello di maggiore impatto nel paesaggio, anche in ragione della morfologia del sito che lo può rendere percepibile da molteplici punti di vista. Il tetto tradizionale è generalmente a due falde, con struttura portante in legno e manto di copertura in lose, scandole o paglia, ma presenta una grande varietà di soluzioni formali, tecnologiche e materiche a seconda delle differenti località e delle giaciture altitudinali.

Il tetto, per la molteplicità dei punti di veduta propri delle conformazioni vallive e per la dimensione spesso predominante su quella delle altre parti dell'edificio, assume un'importanza visiva tale da configurarsi come "faccia" principale. Da qui la necessità di riconoscimento e rispetto delle sue fondamentali caratteristiche materiche e formali:

- uso del legno per la struttura portante e delle lose o delle scandole (secondo i casi) per il manto coprente;
- mantenimento della pendenza tradizionale delle falde, stante che l'introduzione di pendenze diverse comporta una gravissima disarmonia al contesto ambientale ed è ancor meno giustificata nel caso di uso di manti di copertura diversi dagli originali;
- disposizione della travatura e della listellatura o del tavolato sottostante secondo il sistema adottato localmente (due per le lose sono le disposizioni tipo, una delle quali comporta la listellatura montante e l'altra la listellatura orizzontale);
- riproposizione delle dimensioni delle sporgenze sulle facciate o eventuale loro riconsiderazione per l'adattamento alle nuove esigenze di utilizzo dell'abbricco, da relazionare in modo calibrato e armonico all'edificio e al contesto. La linea di colmo, a seconda delle giaciture e dell'indirizzo

130. fabbricato con volumi articolati che determinano tipologie di copertura a capanna (Alta Val Susa - Melezet)

131. esempio di tetti a due falde con linea di colmo perpendicolare alle curve di livello (Alta Val Susa - Rochas)

132. sporto del tetto sui due fronti dell'edificio (AVS - Chiomonte)

130.



131.



132.



cost r ut tivo locale, è prevalentemente parallela o perpendicolare al fronte principale, con la presenza di variazioni all'interno dei singoli agglomerati.

Alle quote più alte il colmo è solitamente orientato nord-sud, per garantire al fronte sud una buona esposizione solare e permettere una equilibrata condizione di soleggiamento alle falde del tetto, sulle quali la neve si scioglie quasi contemporaneamente evitando carichi asimmetrici.

La pendenza delle falde è determinata dal materiale usato per il manto di copertura: quelle con la pietra hanno una pendenza lieve per evitare che lo scivolamento della neve provochi lo slittamento delle lose, beneficiando così anche dell'effetto isolante termico conseguente alla presenza della neve stessa; di contro, le falde dei tetti in paglia o scandole di legno sono molto inclinate, per evitare l'accumulo della neve che comporterebbe problemi di tenuta.

Lo sporto del tetto si presenta solitamente molto limitato sulle fronti secondarie prive o quasi di aperture o esposte ai venti dominanti, con la risultante di un forte effetto plastico per la compattezza della massa edificata; altrettanto limitato si presenta sui vani porticati, mentre è molto accentuato sulle fronti soleggiate e di ingresso, delle quali, con le sue componenti lasciate in vista, costituisce un elemento particolarmente incisivo di delimitazione della loro sommità.

Le varie tipologie riscontrabili sono comunque sempre contrassegnate da funzionalità ed estrema validità formale, requisiti positivi ottenuti nonostante i limiti delle risorse disponibili e l'uso di elementi essenziali. La sostituzione del materiale di copertura con altro non armonizzantesi con l'insieme, il mancato rispetto della disposizione tradizionale degli elementi strutturali, la riduzione o la dilatazione della sporgenza delle falde sono operazioni che, se non correttamente commisurate, possono da sole

133.134.135 - Le fotografie mostrano diverse fasi di rifacimento del manto di copertura in materiali differenti: scandole in larice e lose in pietra a pezzatura variabile.

Sul tetto in scandole è stato riproposto il modello originario del paraneve a bilanciere costituito da elementi in legno

133.



134.



135.



costituirne una grave nota di compromissione per l'immagine dell'edificio e del suo intorno ambientale.

Ma è soprattutto la variazione della pendenza tradizionale delle falde che determina l'equilibrio architettonico e ambientale, comportando all'armonia del contesto un effetto insanabile se non con il ripristino della condizione originaria. Un tale tipo di operazione è di conseguenza da escludere in ogni caso, così come l'introduzione di solette in calcestruzzo o latero-cemento, le quali possono al massimo essere adottate all'interno del perimetro del fabbricato, risolvendo la sporgenza del tetto con spezzoni di travi e con gli altri elementi tipici. L'adozione di nuove tecniche e nuovi materiali hanno negli ultimi tempi in grande misura modificato l'aspetto di insediamenti che erano rimasti immutati per secoli con: l'introduzione di manti di copertura dissonanti rispetto alla dominante cromatica e formale del paesaggio locale; sporgenze delle falde variate in modo non corretto e spesso funzionalmente ingiustificato; forti spessori determinati dalle esigenze di coibentazione dei locali sottotetto che, non opportunamente risolti, contrappongono la loro "pesantezza" alla "leggerezza" originaria.

Nei casi in cui si rendano abitabili i locali sottotetto e quindi le falde del tetto per svolgere anche la funzione di soffittatura necessitano dell'inserimento di una pannellatura isolante, questa, preferibilmente costituita da due strati di tavole di legno con interposto del materiale isolante biocompatibile (sughero, fibra di cocco o di legno), deve essere posta al di sopra delle travi della grossa orditura, affinché le travi stesse rimanendo in vista possano contribuire ad accrescere l'interesse spaziale e a raggiungere effetti di elevata qualità abitativa e di poetica suggestione.

136.137.138. 139. Esempi di strutture lignee a supporto dei manti di copertura

136.



137.



138.



139.

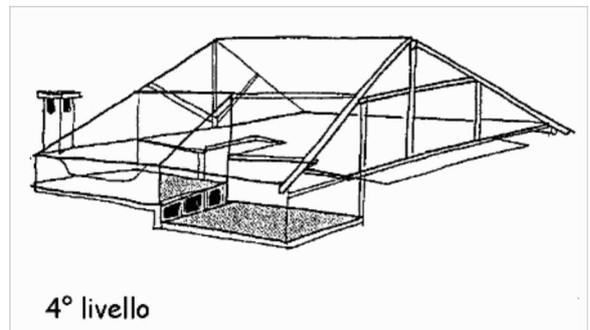


La maggior parte degli edifici antichi si presenta con pianta irregolare, imponendo alle falde di copertura geometrie particolari di non facile percezione ad un esame superficiale. Sovente, per evitare l'effetto ad "elica" delle falde, il colmo è disposto in pendenza oppure non è in asse con il fabbricato: espedienti adottati per migliorare l'estetica e la funzionalità del tetto. Un corretto rilievo permette di capire e successivamente applicare queste "regole dell'arte".

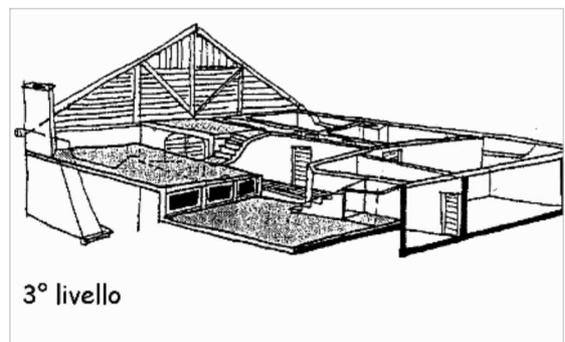
Nei casi di smantellamento di tetti nei quali sono presenti capriate assemblate con incastri, è consigliabile, ai fini di un loro reimpiego, evitare di scollegare il sistema catena-saetta-omino senza conoscerne i particolari accorgimenti tecnici e le progressive operazioni delle fasi di montaggio.

L'essenza lignea da impiegare preferibilmente è il larice, in montagna da sempre tradizionalmente usato in carpenteria per le sue buone proprietà meccaniche, la resistenza agli attacchi dei funghi e degli insetti ed all'alterazione naturale nel tempo, anche se, date le intrinseche caratteristiche resinose, presenta talvolta elevati ritiri e di lievi variazioni dimensionali e di forma.

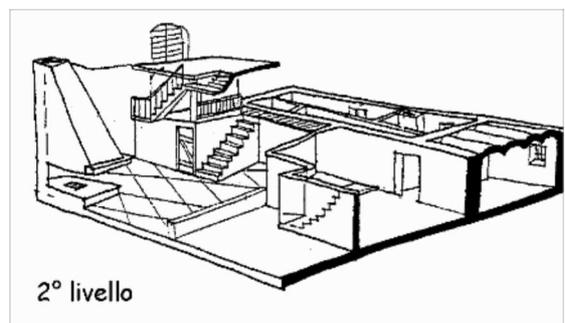
Il dimensionamento della struttura lignea del tetto è in funzione della luce degli appoggi, del peso proprio dell'insieme delle falde e del carico accidentale della neve previsto dalla legislazione vigente in relazione alla quota altimetrica dell'edificio. L'uso di sezioni a quattro fili è preferibile in quanto facilita l'accostamento e il fissaggio dei serramenti posizionati in aderenza, evitando coprifili o complicati artifici per sigillare i giunti tra gli elementi.



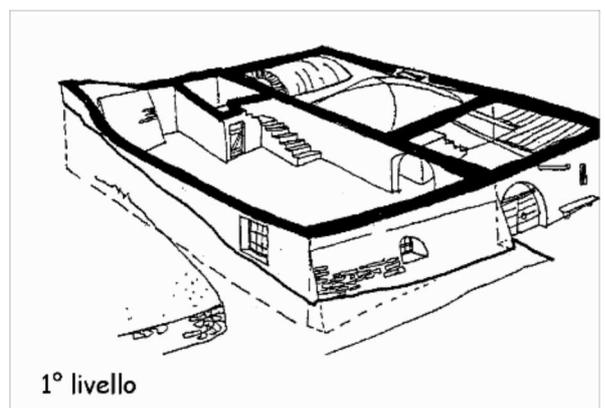
4° livello



3° livello

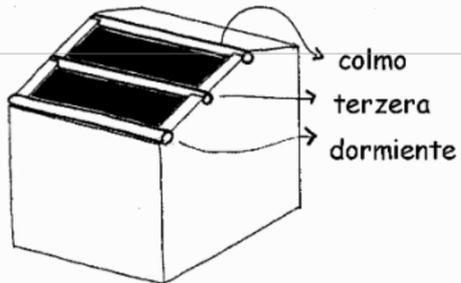


2° livello



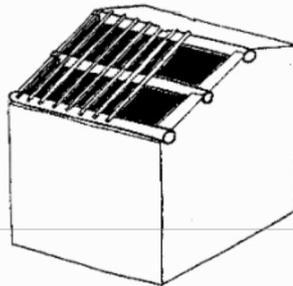
1° livello

Struttura ad arcarecci e a puntoni

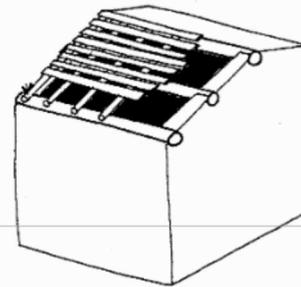


STRUTTURA AD ARCARECCI

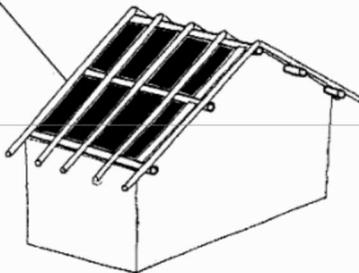
listellatura sotto losa



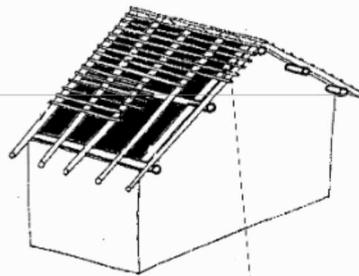
travicelli e tavolato sotto losa



falsi puntoni

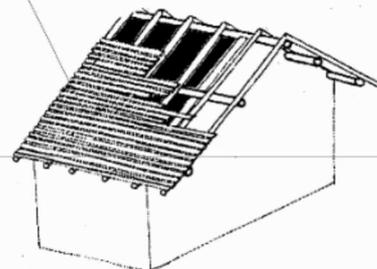


STRUTTURA A PUNTONI

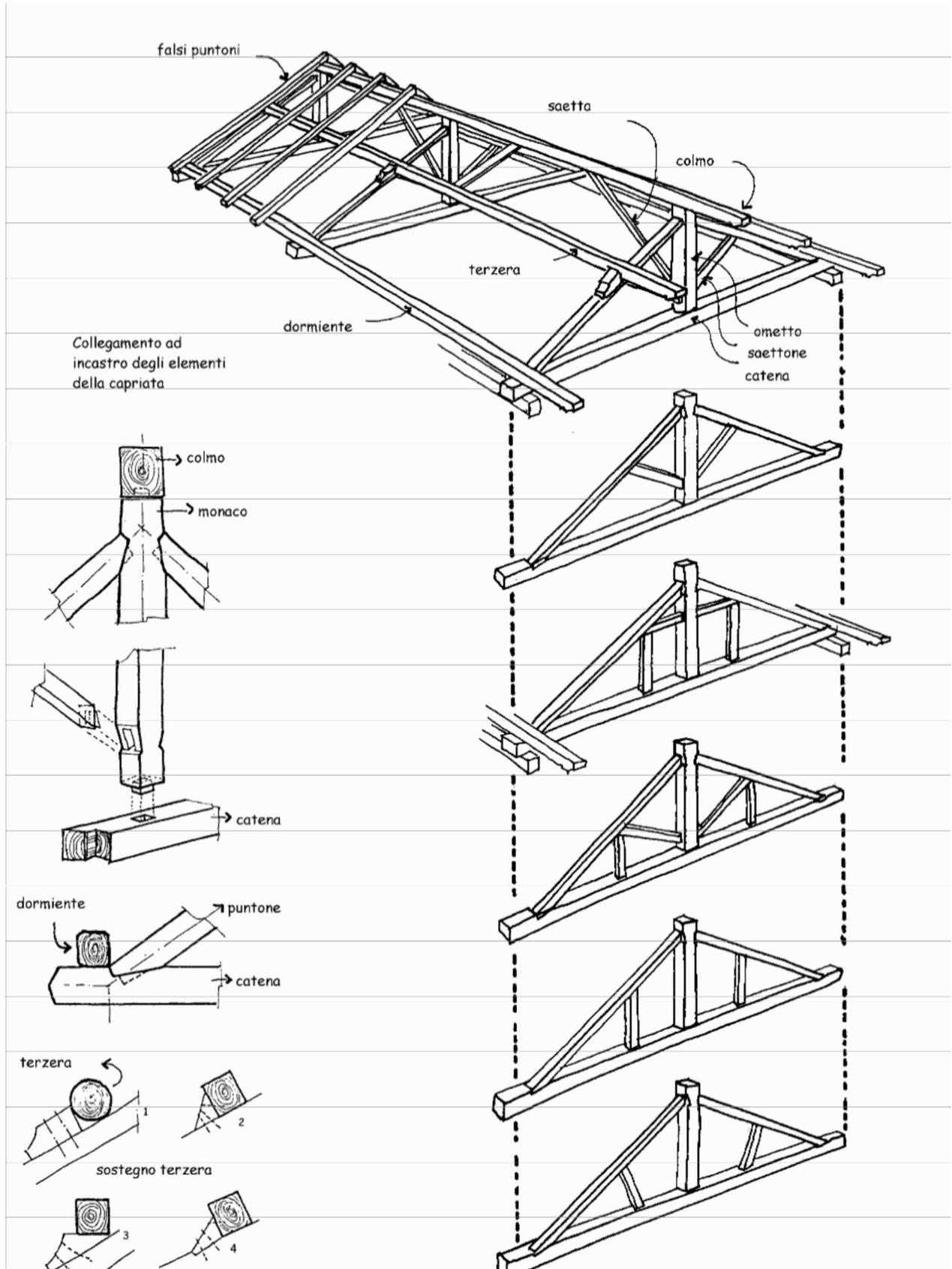


listellatura

tavolato



La capriata e la struttura portante



Particolari della capriata

140.



140. accentuato sbalzo frontale con colmo su capriata, falsi puntoni e listelli sottomanto.

141. rompitratta su capriata, falsi puntoni e listelli sottomanto per la forte sporgenza frontale

142.143..strutture lignee tradizionali a copertura di grandi vuoti

141.



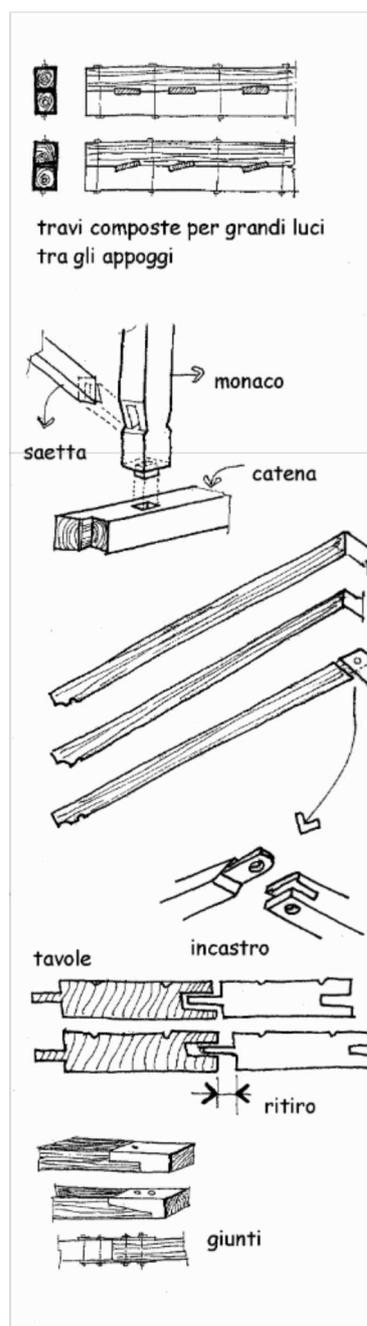
142.



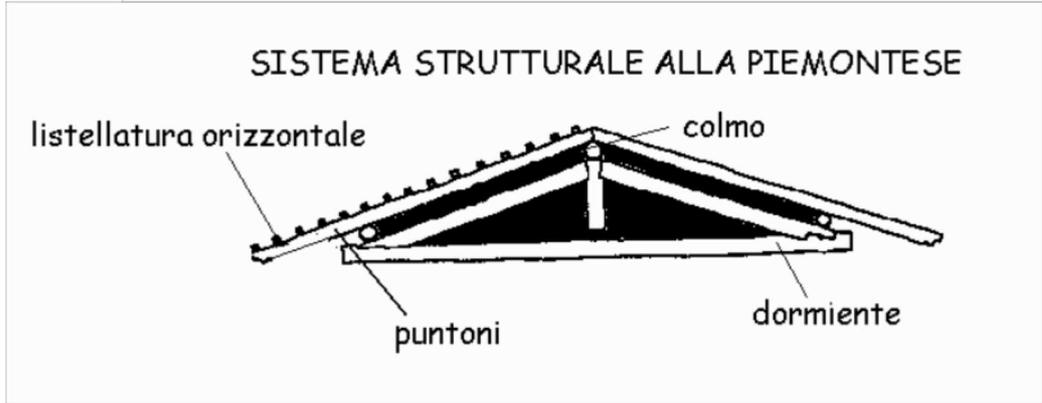
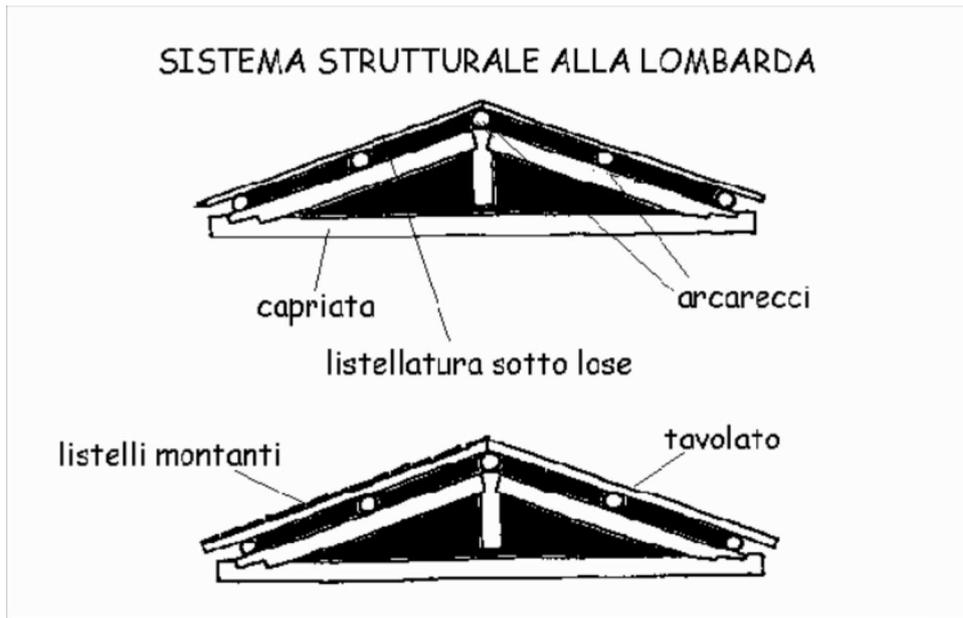
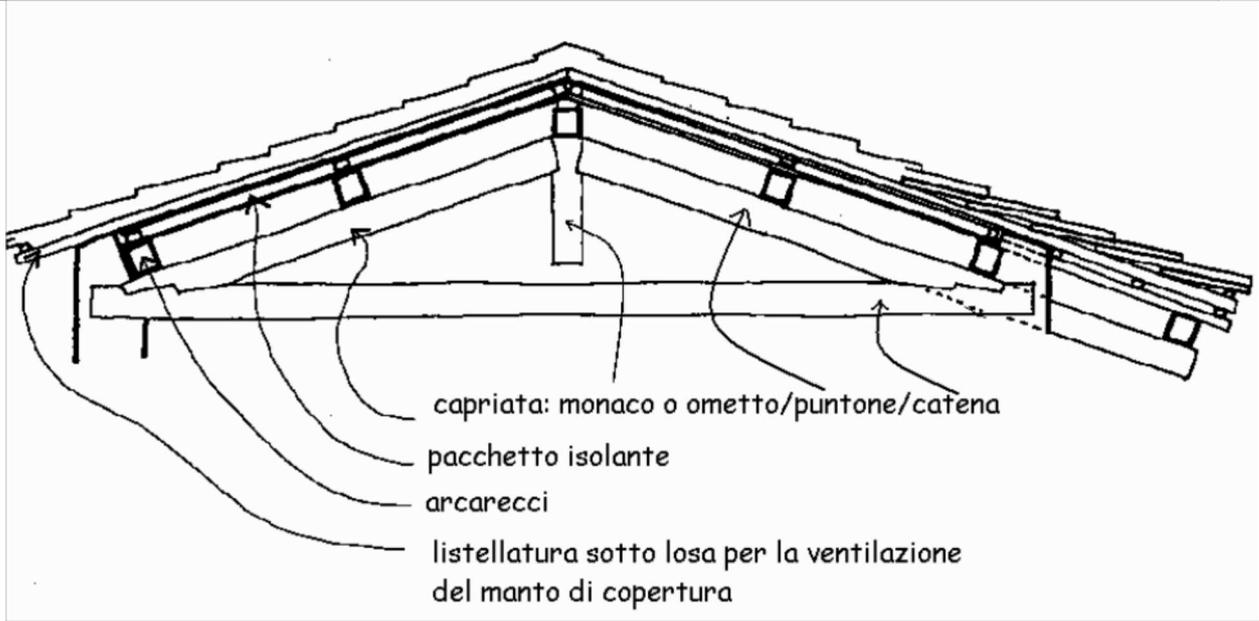
143.



schemi di particolari esecutivi

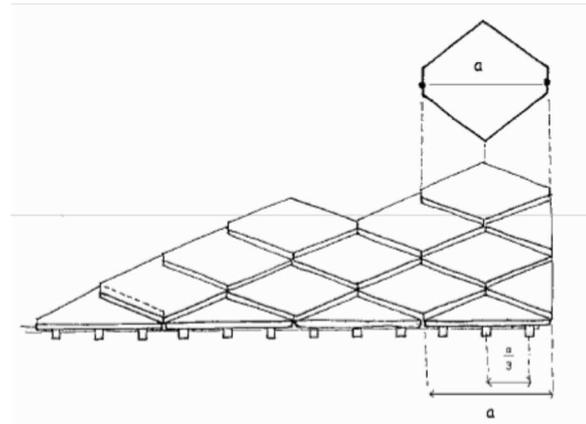


La capriata e la struttura portante: esempi progettuali

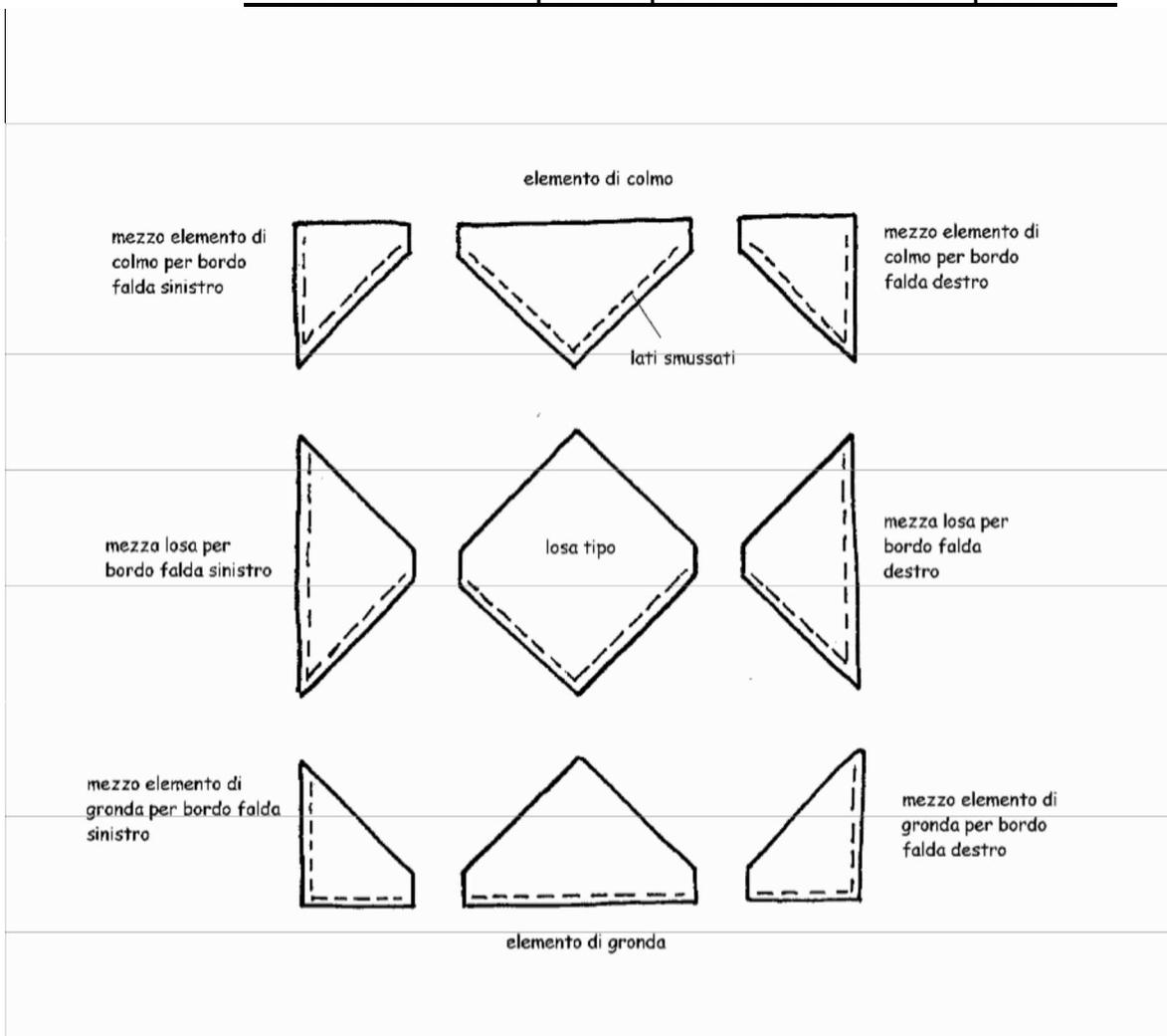


Il tetto in lose: schema di coperture

Manto di copertura in lose quadrate
 con la scansione della listellatura
 relazionata alla dimensione delle lose.
 La listellatura a tre listelli per ogni
 losa assicura un buon appoggio delle
 lose anche sui lati e un buon risultato
 funzionale ed estetico.



Abaco elementi per copertura con lose quadrate



NB. gli elementi di gronda e di colmo sono da ricavare da una losa di dimensioni maggiorata rispetto alla losa tipo della misura della sovrapposizione (10 cm circa in più per lato)

Il tetto in lose: schema di copertura

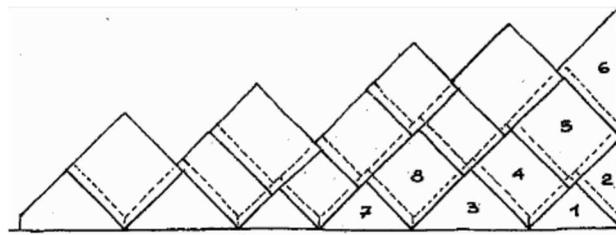
mantolo di copertura in lose quadrate di varie misure

Posa ad andamento destro in caso di vento dominante proveniente da sinistra.

Sovrapposizione di circa cm 10 per tetto con pendenze del 34%
1...2...et c...: progressione di posa delle lose.

In genere la losa viene predisposta con due lati smussati per lo scolo dell'acqua su di una facciata e due lati smussati sulla facciata opposta,

in modo da poter impiegare indifferentemente la lastra sia nelle falde coperte con andamento sinistro, sia in quelle coperte con andamento destro.

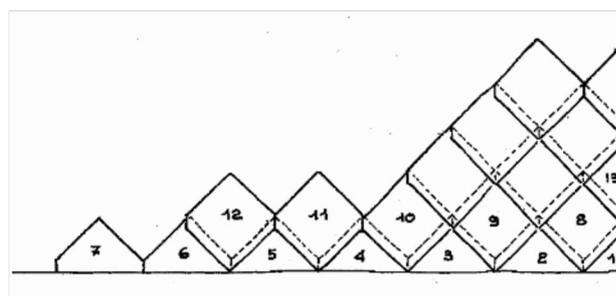


mantolo di copertura in lose quadrate

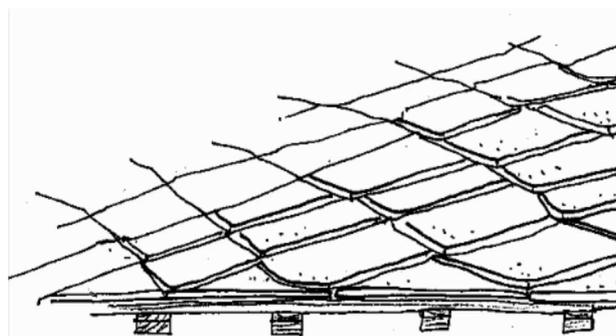
Sovrapposizione delle lose di circa cm 10

1...2...et c...: progressione di posa delle lose.

La pezzatura più facilmente reperibile in commercio è di cm 80x80, con la quale viene coperta una superficie di 70x70, corrispondente a circa 1/2 mq di falda.



mantolo di copertura in lose irregolari a spaccatura



Il tetto in lose: la posa in opera

144.145. struttura lignea di supporto del manto di copertura per sottotetto abitabile con sporgenza frontale non isolata.

146. posa di un manto in lose.

147. manti di copertura tradizionale in lose e in scandole.

148. manto di copertura tradizionale in lose di varie dimensioni.

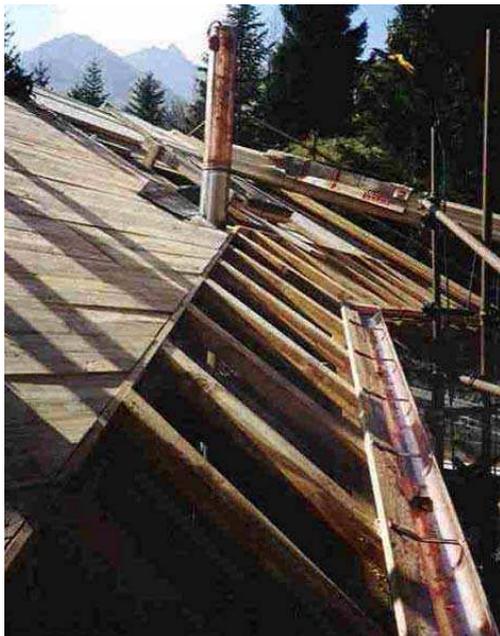
149. nuovo manto di copertura in lose quadrate.

150. rifacimento di manto di copertura sul modello tradizionale con lose di varie dimensioni

144.



145.



146.



147.



148.



149.



150.

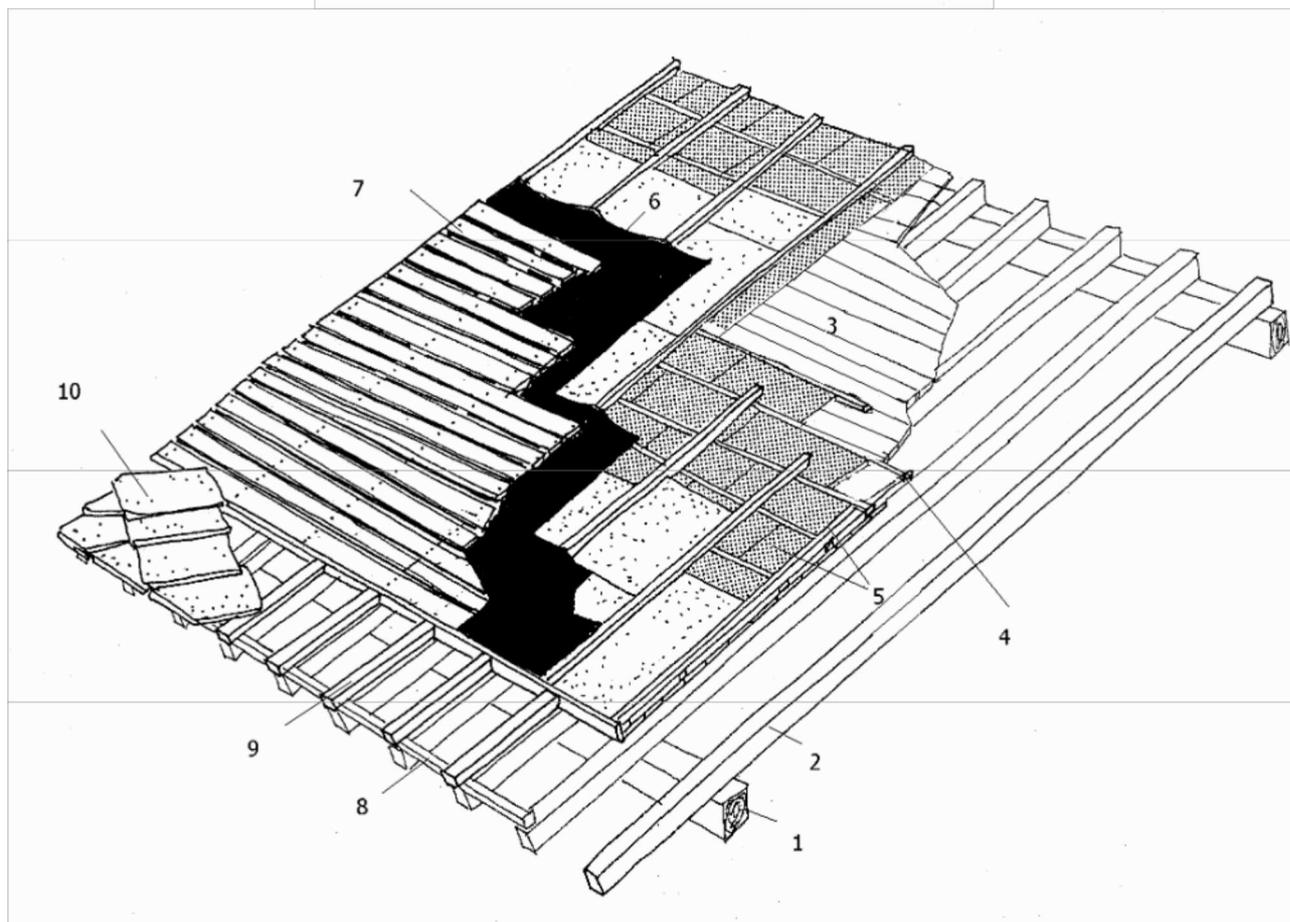
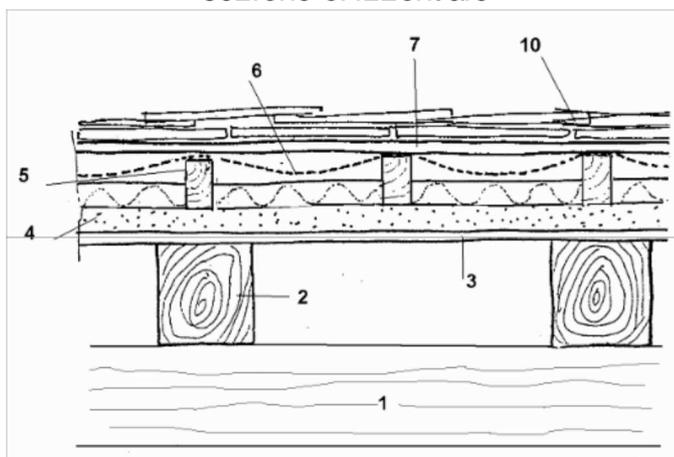


Il tetto in lose: esempi progettuali

Schema esecutivo di copertura isolata e ventilata con manto in lose posato su tavolato

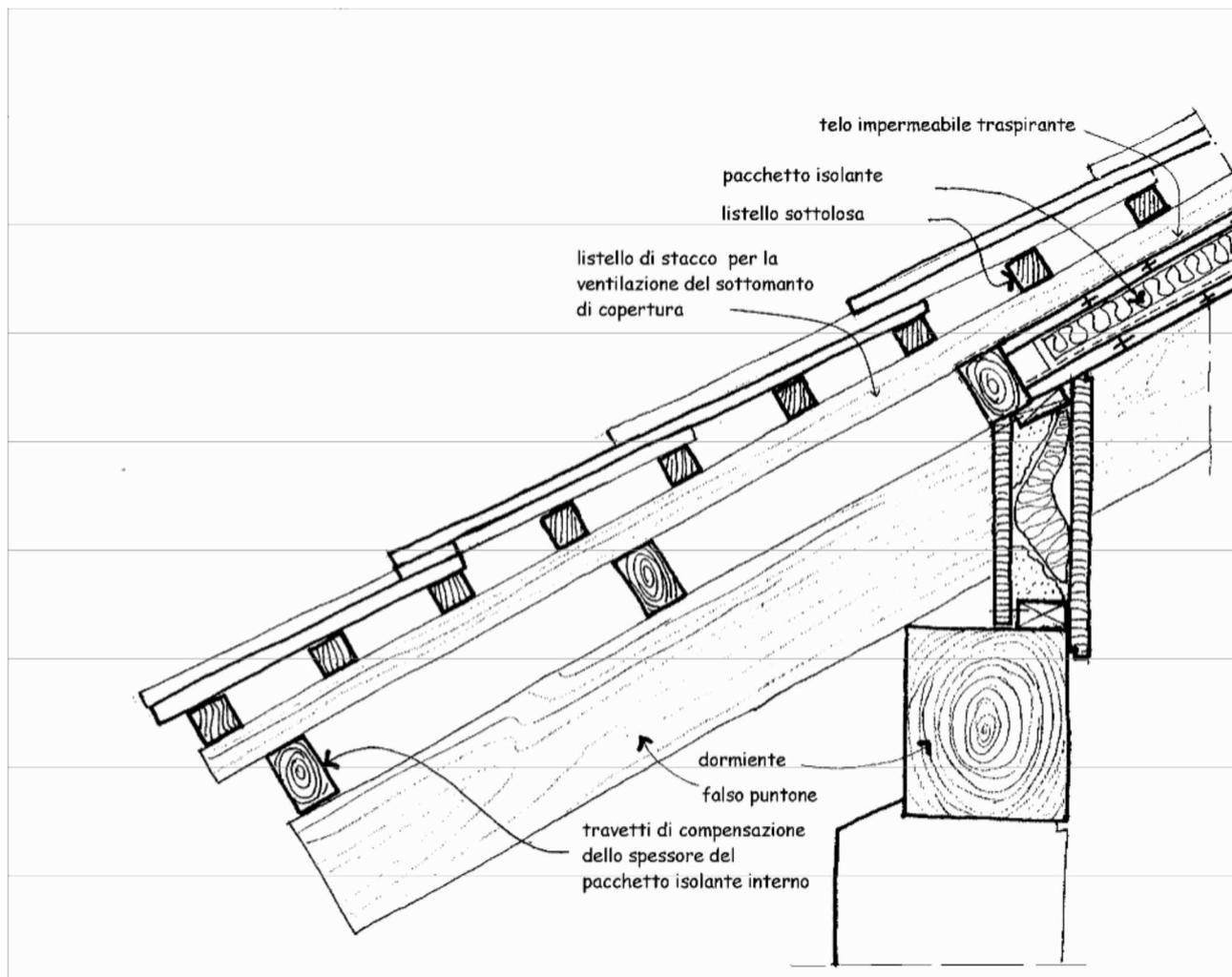
- | | |
|--|---|
| 1. colmo, terza e dormiente in larice | materasso coibente. |
| 2. falsi puntoni in larice | 6.telo impermeabile traspirante. |
| 3. tavolato in larice immaschiato | 7. tavolato in larice non immaschiato, |
| 4. listellatura orizzontale in abete con interposto materasso coibente | 8. listello di compensazione per inclinazione losa |
| 5. listellatura verticale in larice con interposto | 9. travetti verticali in larice |
| | 10. lose in lastre squadrate a pezzatura irregolare |

sezione orizzontale

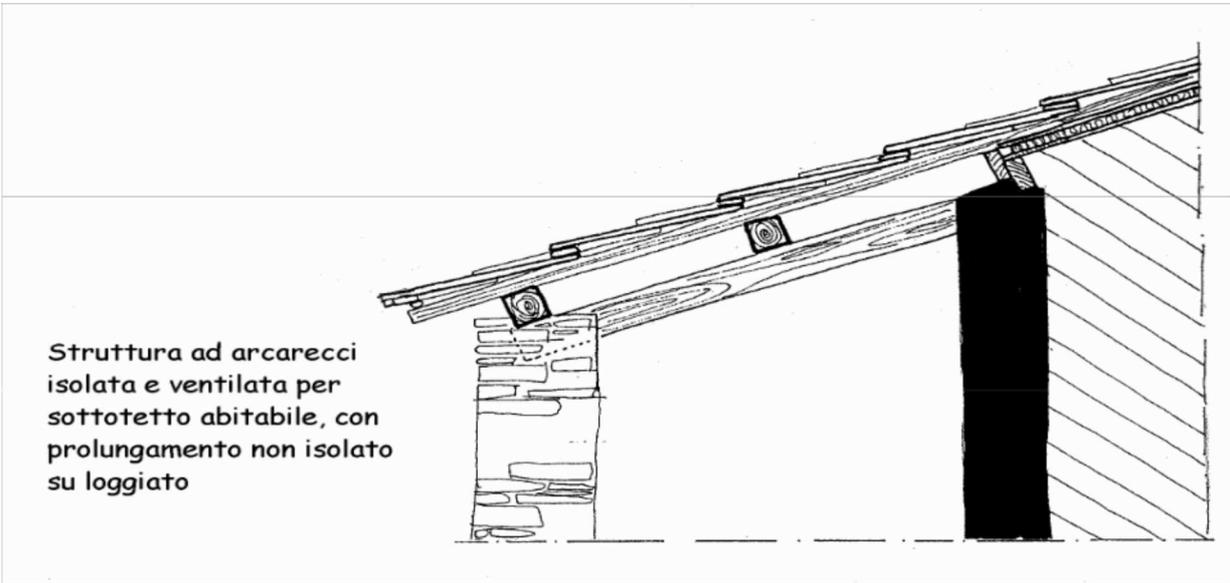
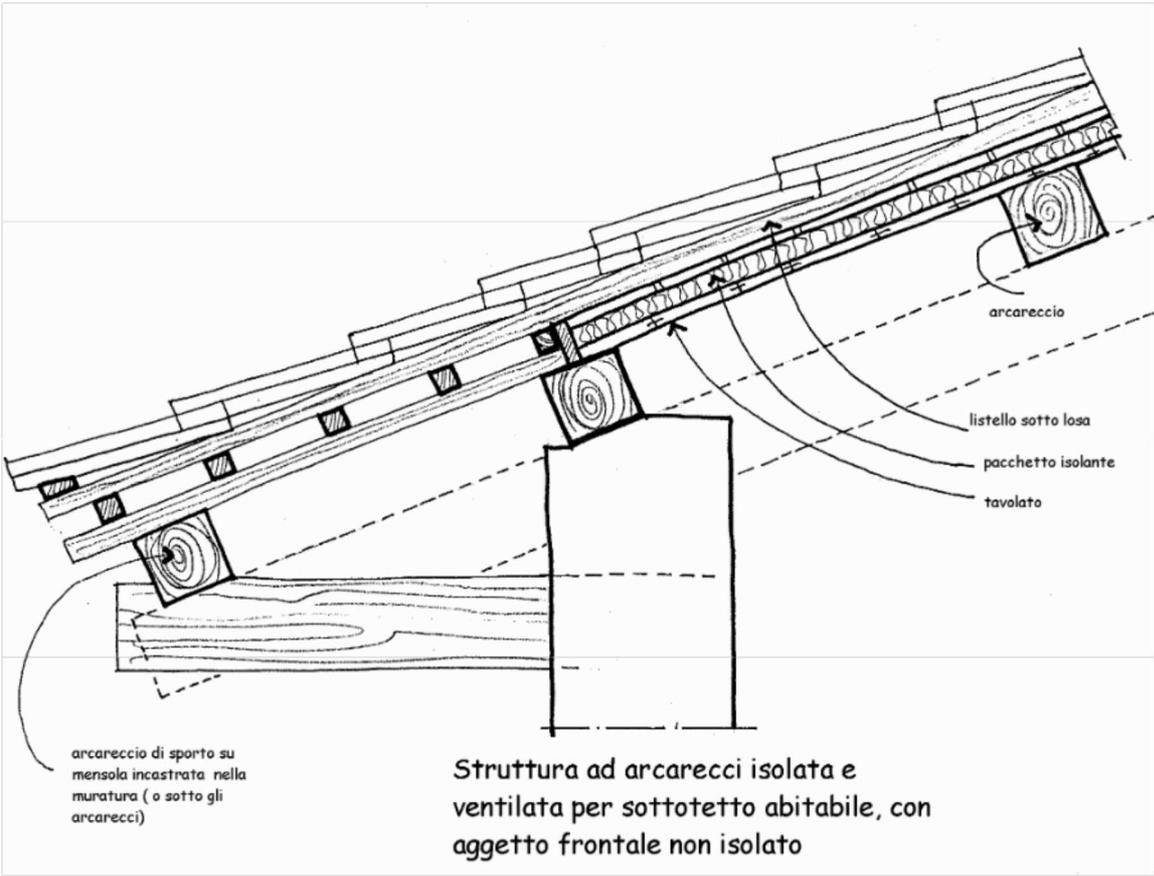


Il tetto in lose: suggerimento progettuale

Copertura isolata e ventilata a falsi puntoni per sottotetto abitabile con pannellatura isolante in corrispondenza dell'interno del fabbricato



Il tetto in lose: suggerimenti progettuali

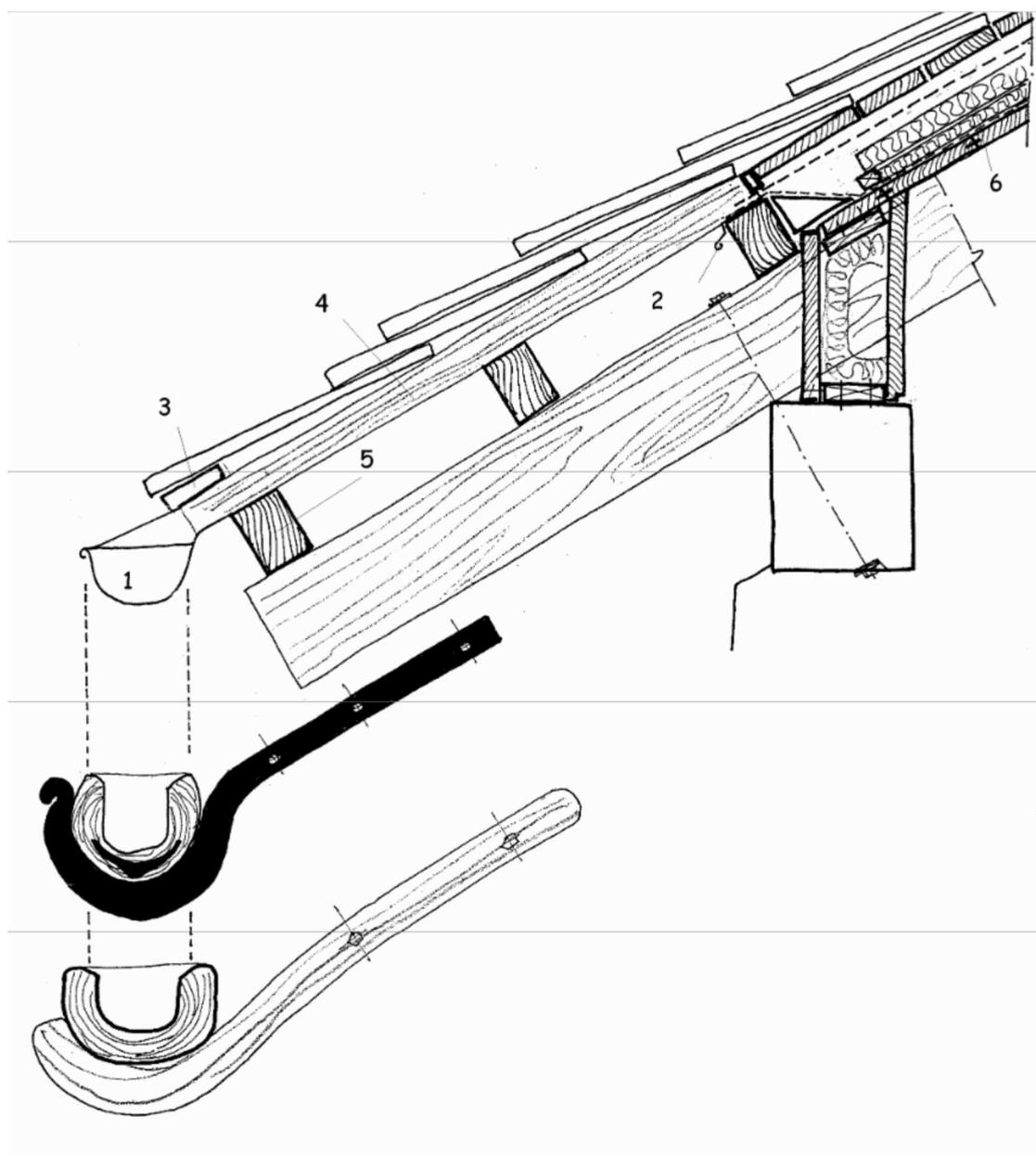


Il tetto in lose: suggerimenti progettuali

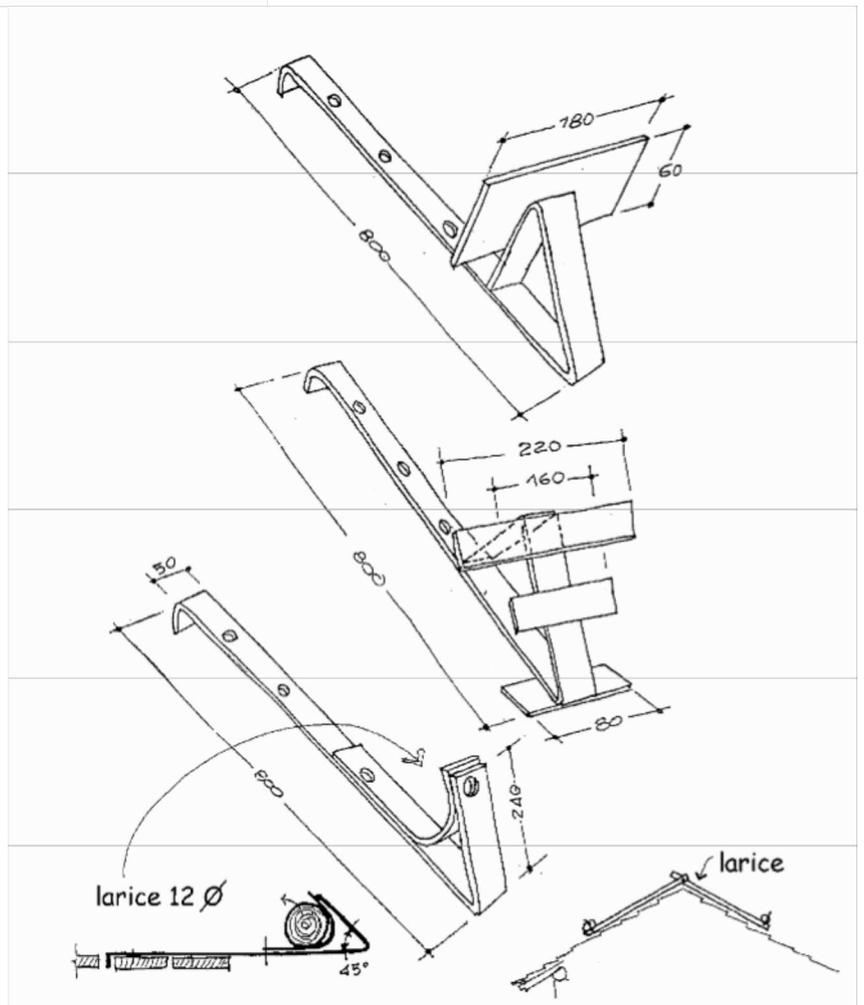
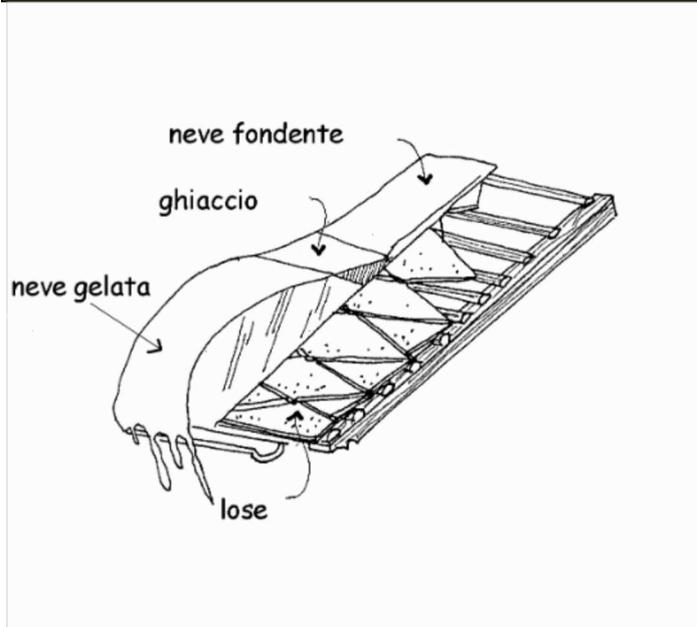
Copertura isolata e ventilata a falsi puntoni su sottotetto abitabile con pannellatura isolante limitata all'interno

1. grondaia in rame 8/10 con staffe
2. scossalina in rame 8/10 con gocciolatoio
3. tavola di compensazione per inclinazione losa
4. travetti montanti in larice
5. travetti orizzontali in larice a compensazione dello spessore della pannellatura isolante interna

6. pannellatura isolante



Il tetto in lose: tipologia di paraneve



I tetti in scandole: la posa in opera

- 151. copertura con doppie scandole e sottostanti e lamiera
- 152. tetti a confronto: □ lamiera ondulata, □ lamiera predisposta per scandole, □ tetto in scandole
- 153. particolare dell'aggetto della copertura
- 154. un esempio recente di tetto in scandole
- 155. copertura con doppie scandole e sottostanti e lamiera
- 156. centenaria copertura in scandole
- 157. particolare dell'aggetto della copertura

154.



151.



155.



152.



156.



153.

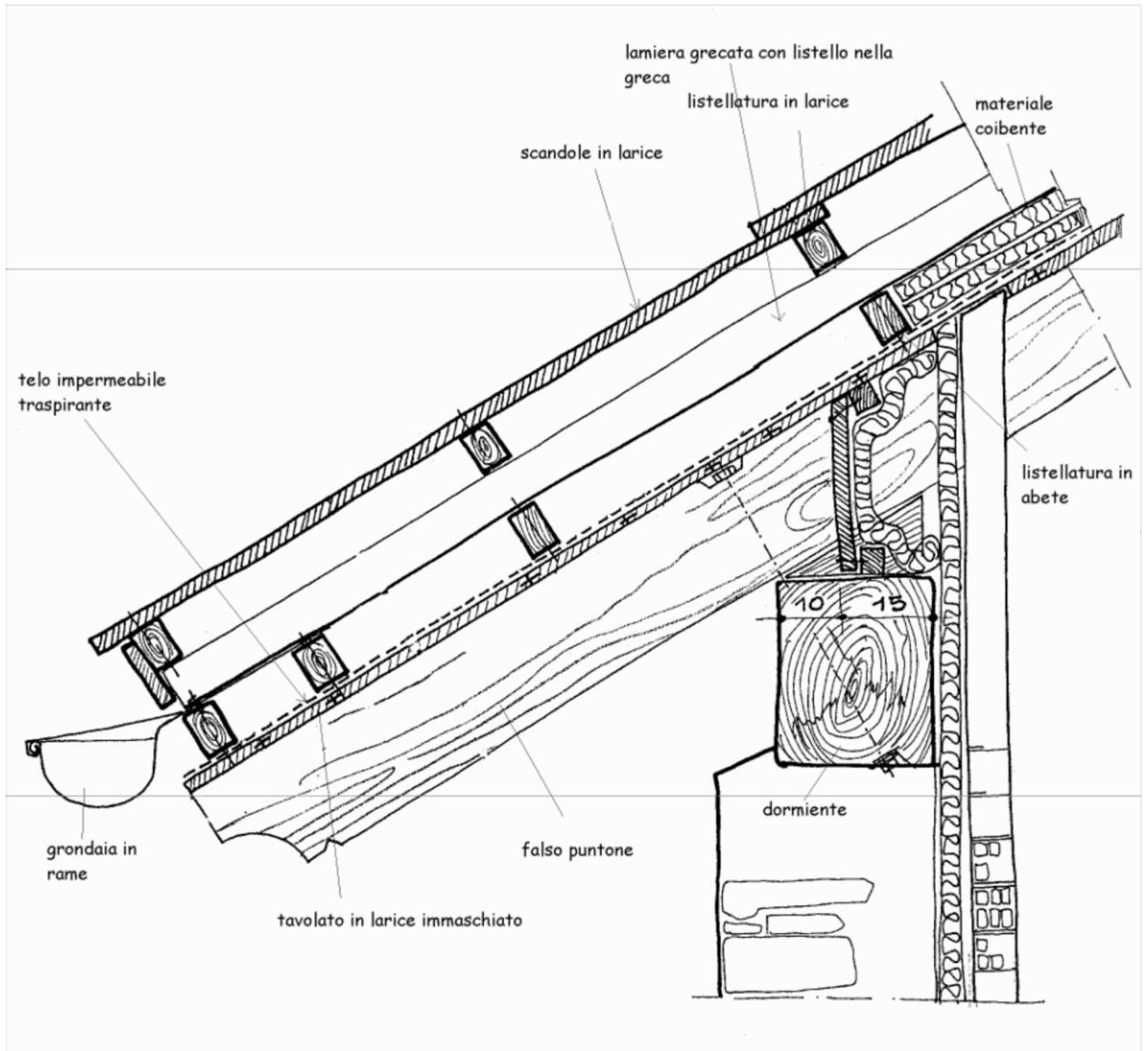
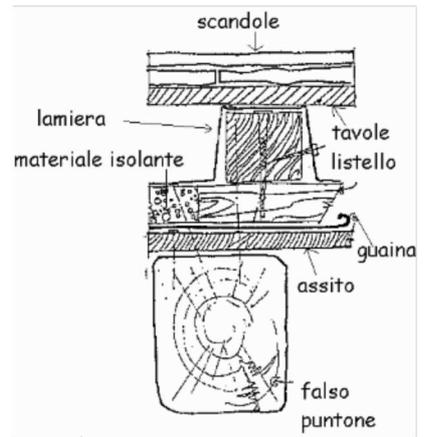


157.



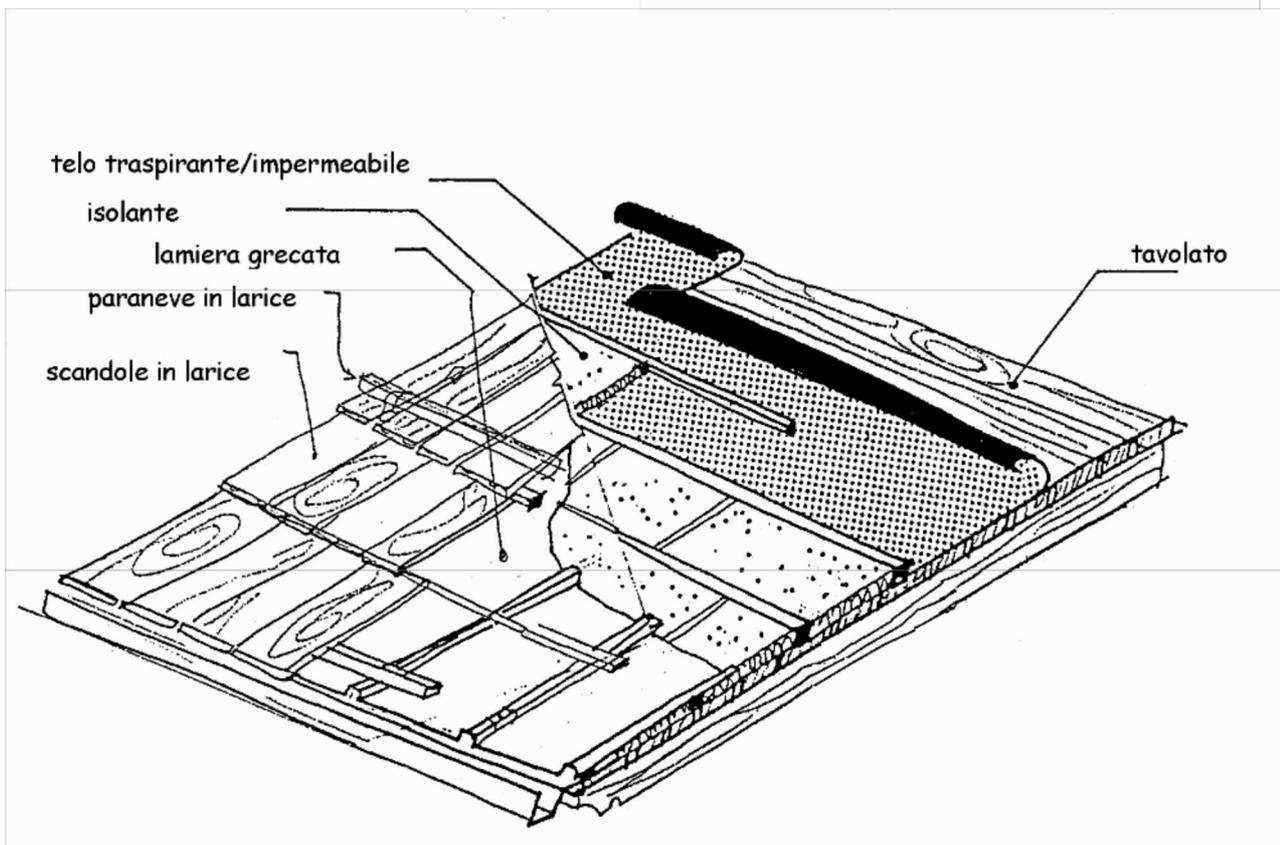
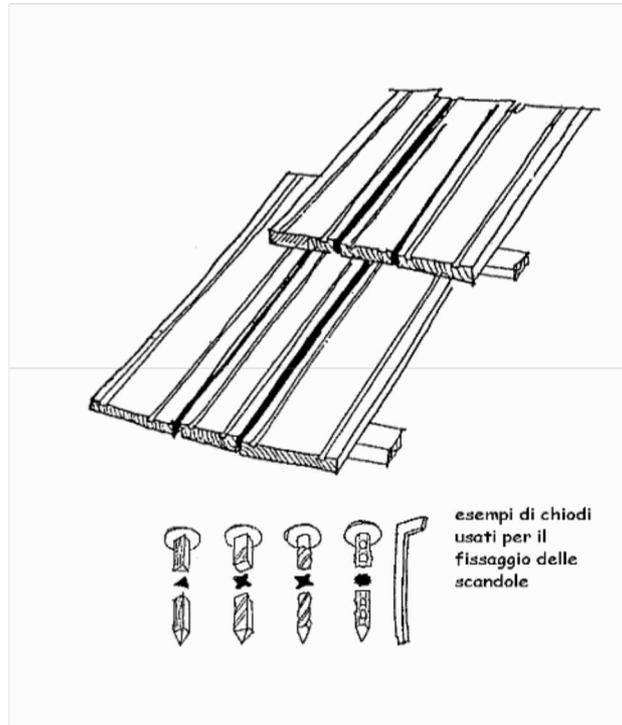
Il tetto in scandole: suggerimenti progettuali

Copertura in scandole con sottostante manto in lamiera e pannellatura isolante per sottotetto abitabile, limitata alla parte interna del fabbricato

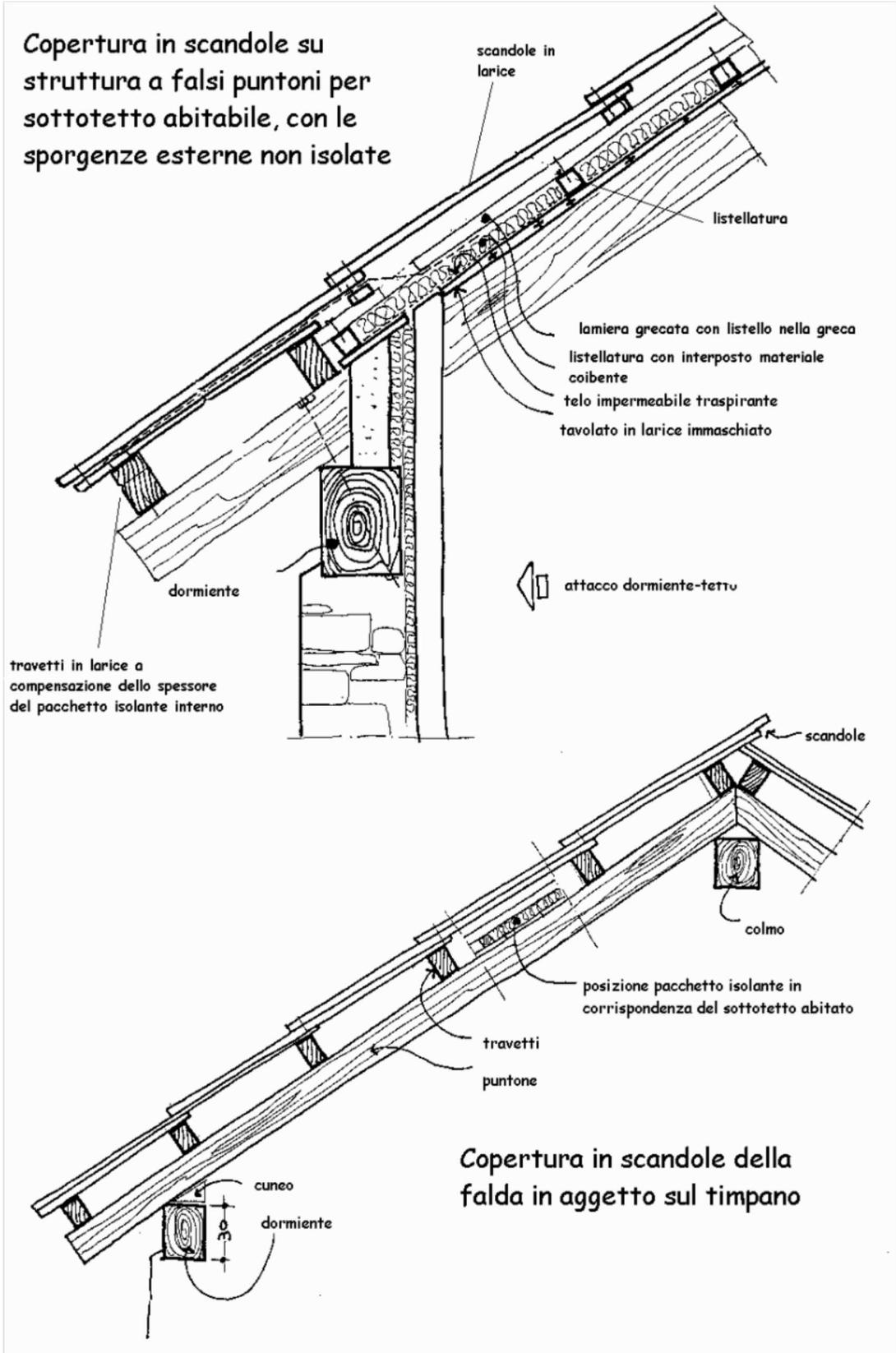


Il tetto in scandole: suggerimenti progettuali

Copertura in scandole su pacchetto isolante di copertura



Il tetto in scandole: suggerimenti progettuali



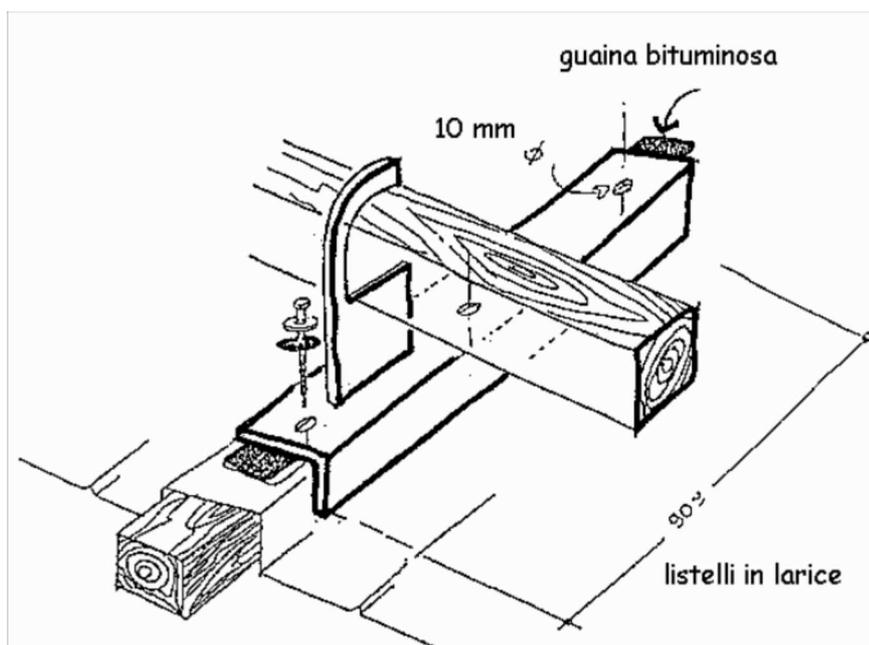
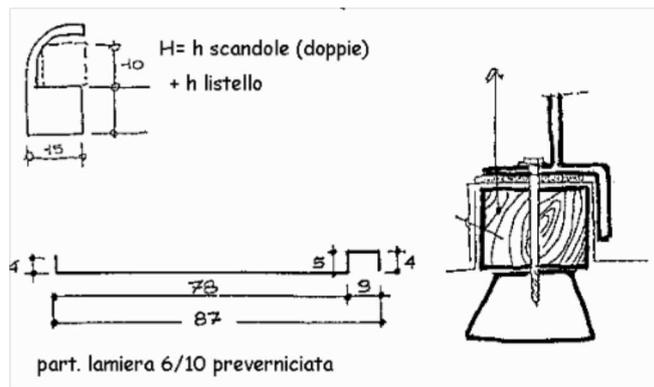
Il tetto in scandole: il paraneve

Il paraneve è determinante per la sicurezza e l'incolumità di persone e cose: impedisce lo scorrimento e la caduta di neve e ghiaccio dalla falda e inoltre protegge gli elementi che offrono ostacolo e resistenza allo scivolamento quali grondaie, comignoli e lucernari.

Il posizionamento e il numero di paraneve necessari dipende principalmente da pendenza e caratteristiche superficiali del manto di copertura: in linea generale la miglior resistenza allo scivolamento è offerta dalle lase a spacco naturale, poca dalle scandole e quasi nulla dalle lamierie.

Per falde in scandole con sottostante impermeabilizzazione in lamiera e pendenza attorno ai 30°, la prima fila di paraneve è da posizionare immediatamente a monte della grondaia; le successive file a distanze non superiori ai due metri.

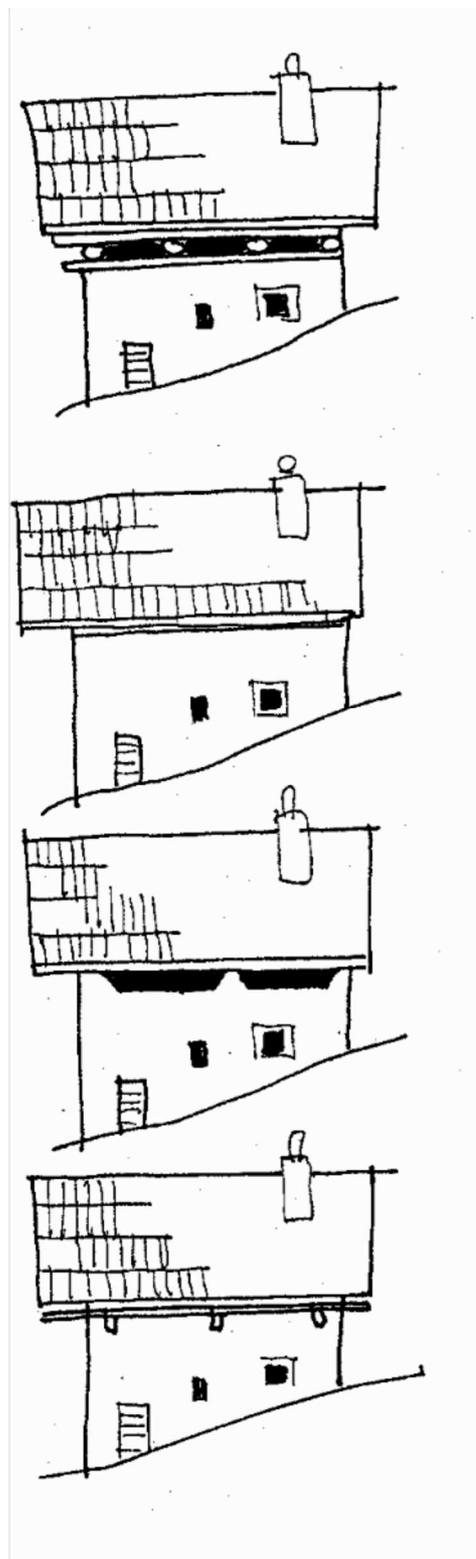
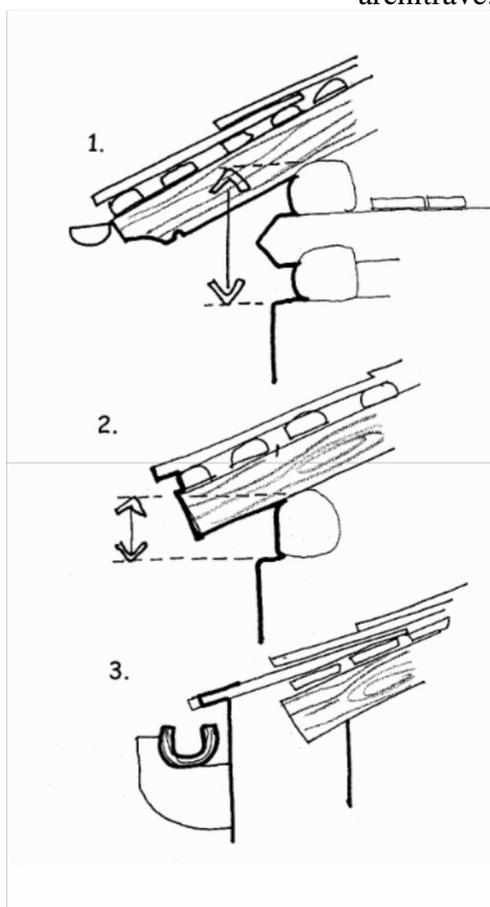
Nell'esempio è rappresentata una tipologia di paraneve per lamiera greca e scandole: di semplice fattura, robusto, economico ed ampiamente collaudato.



Attacco tetto-muratura

L'attacco tra il tetto e la muratura può realizzarsi:

1. con l'interposizione di più travi incrociate poste a coronamento dei muri perimetrali;
2. con la mediazione di travi posate alla sommità dei muri di imposta del tetto;
3. con la prosecuzione della muratura fino a chiudersi contro la copertura.
4. nei casi 1 e 2 le travi poste in sommità ai muri perimetrali svolgono le funzioni di distribuzione dei carichi, di cordolo di connessione delle parti murarie e, in presenza di aperture sottostanti, di architrave.



Il tetto: particolari delle sporgenze sulle fronti

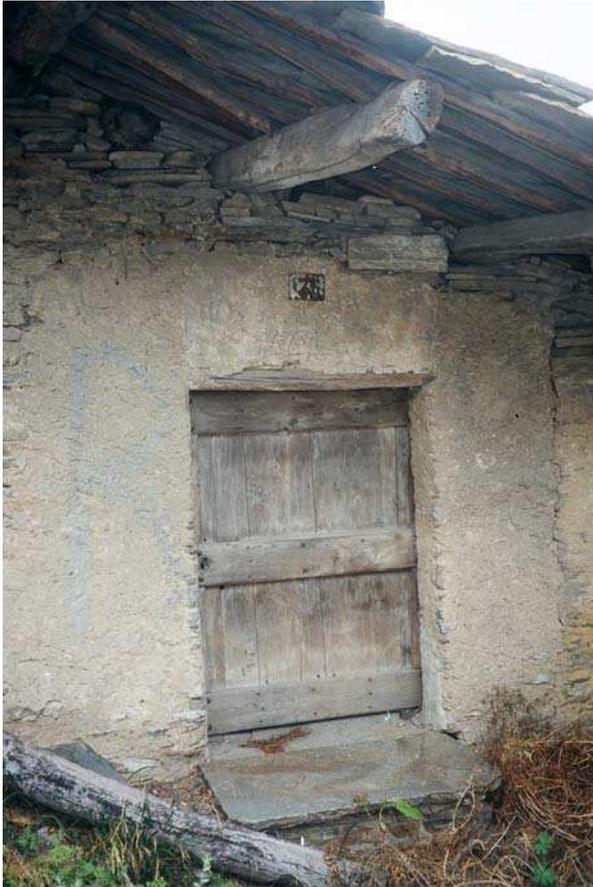
158. forte sporgenza di pant allera di tetto ad arcarecci

159. pant allera di tetto a falsi punt oni a copert ura di balconat a

160. sporgenza su due lati di tetto ad arcarecci

161. pant allera su timpano con progressivo aument o della spor genza verso l'aut o

158.



160.



161.



159.



Il timpano: schizzi e fotografie

162. timpano completamente aperto ed esposto a mezzogiorno. Lo spazio corrispondente, unitamente alla metà posteriore del volume sottostante, è destinata a funzione residenziale.

163. Timpano aperto e illeggiadrito dalla presenza di un grande balcone che sbalza sul sottostante volume muratura.

164. Apertura del timpano estesa a una grande porzione sottostante.

165. Timpano chiuso con tavolato in legno di larice, oltre al quale si protende un piccolo balcone con funzione esclusivamente ornamentale.

167. Timpano con caratteristiche simili a quelli del disegno 162, ma sovrastante una massa muraria pur troppo banalizzata nella sua espressione plastica originaria.

168. Timpani di edifici di nuova costruzione correttamente richiamanti ai modelli tradizionali, senza peraltro rinunciare ad esprimere forme e funzioni attuali.

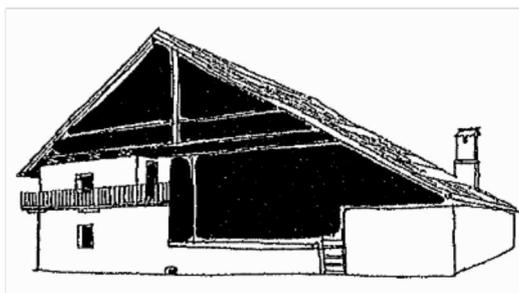
162.



163.



164.



165.



166.



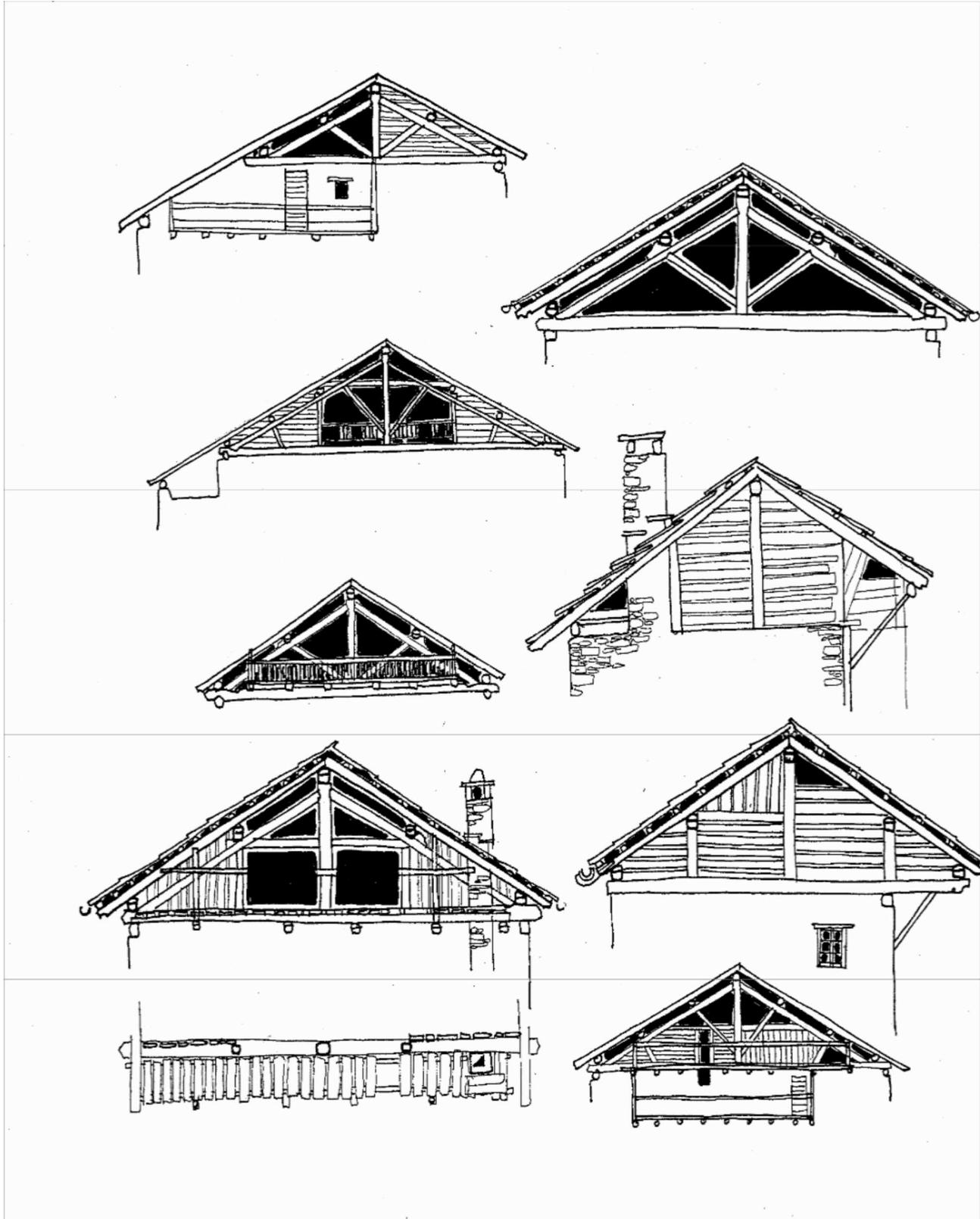
167.



168.

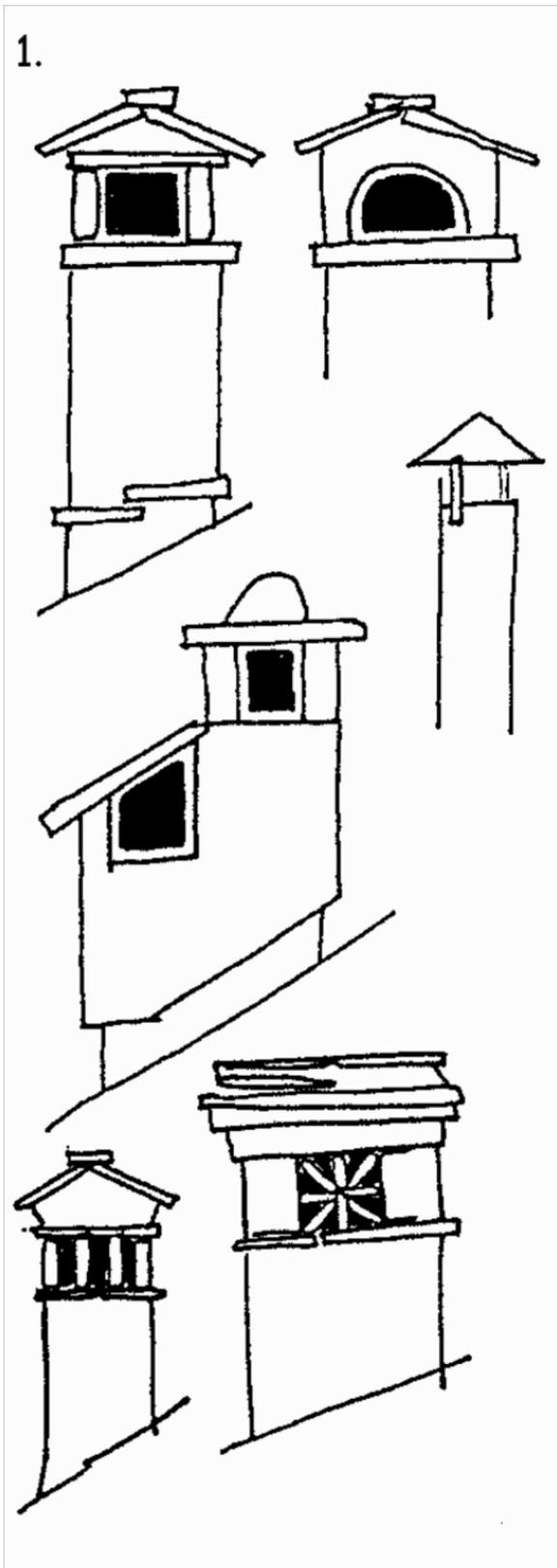


Tipologie tradizionali di chiusura del timpano di edifici in pietra e legno

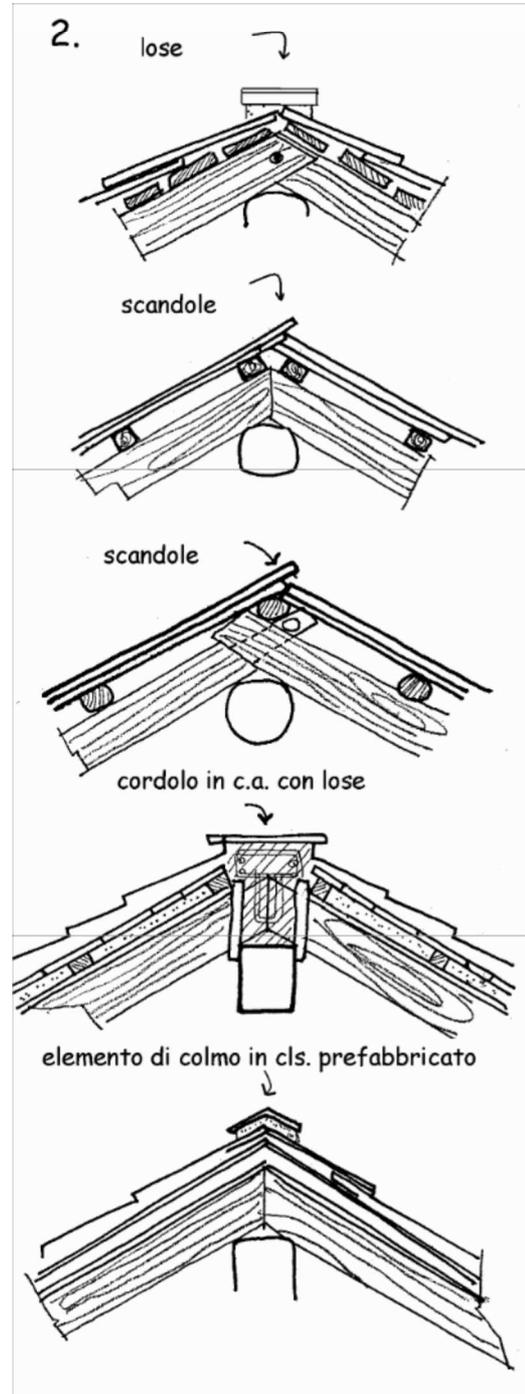


Tipologie di comignoli e di colmi

1. comignoli tradizionali



2. soluzioni di colmo per manti in scandole e per manti in lose





166.



167.



168.



165.166.167.168.169.170.171.172. Alcune fotografie di comignoli tradizionali

169.



170.



171.

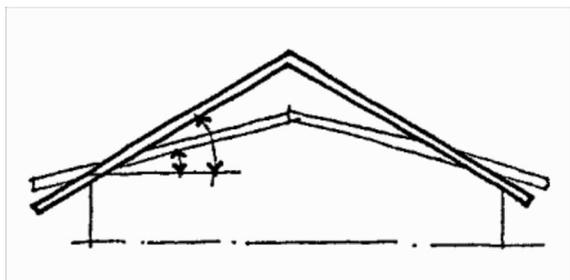


172.

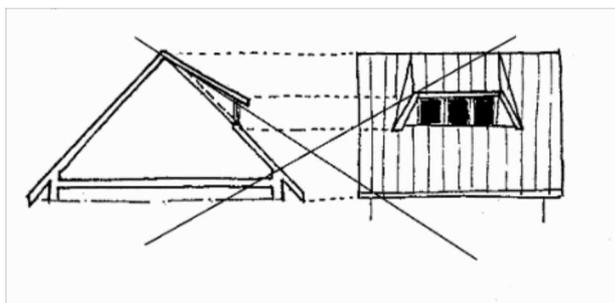


I potesi di intervento sulla copertura

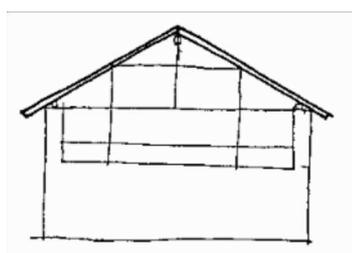
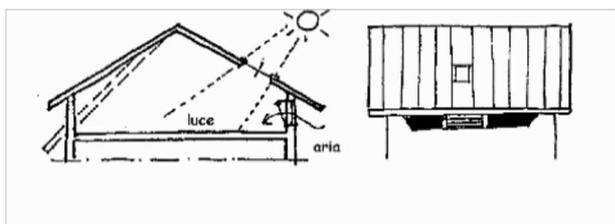
Interventi finalizzati al miglioramento estetico-funzionale dell'edificio



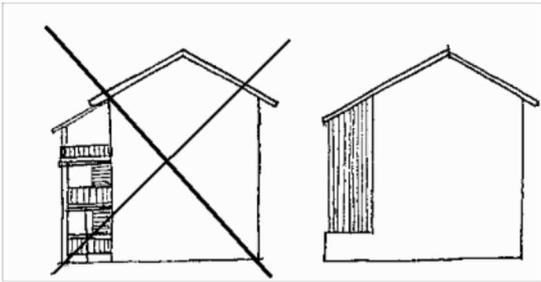
1. falda poco inclinata: adeguamento della pendenza secondo le tipologie locali con un modesto aumento di cubatura



2. falda molto inclinata con abbaino: adeguamento della pendenza del tetto e sostituzione dell'abbaino con finestra a nastro sottofalda e lucernario tipo velux

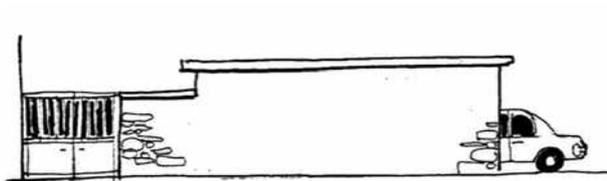


3. tipologia di tetto inadeguata: modesto ampliamento per eliminare il dislivello tra le due falde estendendo l'operazione di riqualificazione estetica all'intera facciata



4. corpo scale aggiunto al fabbricato principale: inglobamento della superficie nel volume dell'edificio

5. basso fabbricato in contrasto con l'ambiente circostante: trasformazione in abitazione con modesto incremento di volume

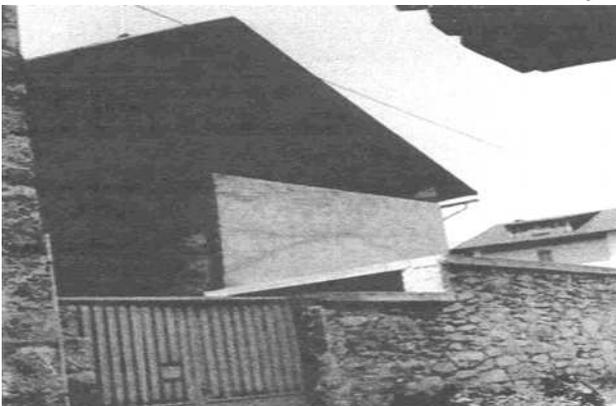


prima



dopo

173.



174.



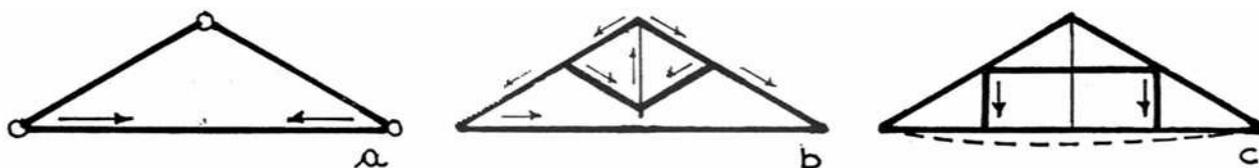
173.174. prima e dopo l'intervento

Il tetto: la verifica strutturale

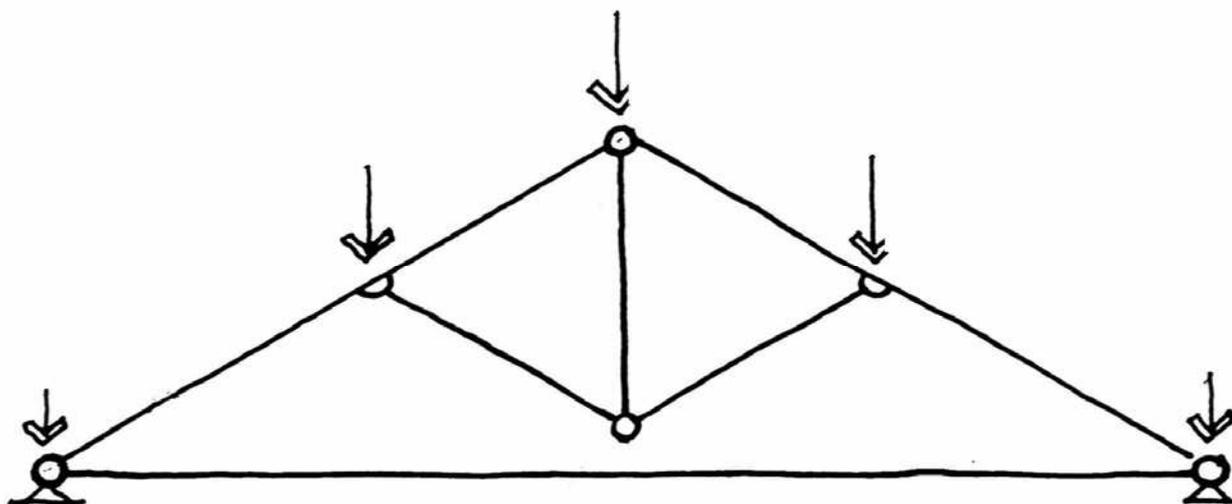
Il tipico tetto di montagna a due falde inclinate è in molti casi sostenuto da una struttura portante triangolare detta capriata e costituita da puntoni (compressi ed inflessi), catena (tesa) e monaco o ometto, che nella capriata tradizionale non ha funzione statica specifica ma serve di supporto alla trave di colmo e di raccordo tra i puntoni. La catena deve essere adeguatamente dimensionata in relazione al vuoto tra gli appoggi, anche per evitare flessioni dovute al peso proprio. I puntoni oltre una certa lunghezza necessitano di sostegni intermedi (saette o piedritti).

Le capriate a struttura triangolare sono da calcolarsi come travi reticolari caricate ai nodi: gli sforzi dei vari elementi o aste, sono determinabili tanto graficamente, a mezzo di diagrammi cremoniani, quanto analiticamente.

Il dimensionamento è in funzione delle sollecitazioni e dei carichi (vento, neve, fattori sismici, ecc.). Nelle tabelle dimensionali riportate nei manuali i carichi ammissibili fissati appaiono enormemente bassi, determinando l'impiego di legname in misura sproporzionata rispetto alle prestazioni richieste.



Esempi di struttura portante iperstatica: nel caso C i piedritti aggravano le condizioni statiche della catena.



A titolo di esempio si riporta il confronto tra il dimensionamento di una capriata esistente, datata 1892, e quello di una nuova capriata calcolata secondo la normativa vigente.

Appare evidente la sproporzione: nella seconda, come previsto dalla normativa, i carichi di sicurezza ammissibili sono stati ridotti ad un settimo circa: trazione 95kg/cm², flessione 110kg/cm² e taglio 10 kg/cm²

La perplessità che da questo confronto scaturisce, trova conforto esaminando le "regole tradizionali" usate per il legname da costruzione. Le fasi lunari regolavano i diversi momenti delle attività contadine, quali la semina, il raccolto e anche che il taglio fosse funzionale al suo impiego:

- il legno di conifera da bruciare veniva tagliato a luna nuova, mentre le essenze di latifoglie con luna vecchia;
 - il legname da costruzione veniva tagliato con luna vecchia per evitare che "lavorasse" e venisse attaccato dagli insetti xilofagi. Per avere un legname con scarsa umidità iniziale, e quindi evitare ingenti fenomeni di ritiro, l'abbattimento avveniva durante il riposo vegetativo (ottobre – marzo) e l'albero restava a terra per un anno almeno, con tutta la sua chioma per agevolare la traspirazione.

La corteccia era tolta prima dell'estate, al fine di evitare l'attacco degli insetti xilofagi; Il materiale più pregiato, proviene da luoghi umidi ("sagner") e presenta, in sezione, una minima quantità di alburno; nel larice questa è più chiara rispetto al durame.

Oggi il legname, tagliato indifferentemente nei vari periodi dell'anno secondo le richieste di mercato, può avere perforazioni o guasti causati da insetti, frequenza di nodi, tasche di

resina, minor numero di anelli per centimetro di diametro, ecc. A tutela di eventuali limiti derivanti da quanto sopra elencato, si assegna al materiale una resistenza teorica ammissibile di gran lunga inferiore alle sue reali capacità.

175.



176.



177.



175. calore- protezione-bellezza di un sottotetto in legno con la travatura portante a vista
176.177. Fasi di montaggio di un tetto

colmo

falso puntone

terzera

dormiente

saetta

catena

13,00

ometto

43

43

30°

P₁

P₂

P

M

My

P

l

P

CARICHI DELLA NEVE IN FUNZIONE DELL'ALTITUDINE

| COMUNE | M.S.L.M | CARICO NEVE AL SUOLO |
|--------------|---------|----------------------|
| Novalesa | 828 | 391 |
| Susa | 503 | 200 |
| Chiomonte | 748 | 265 |
| Salbertrand | 1032 | 450 |
| Oulx | 1121 | 512 |
| Sauze d'Oulx | 1509 | 776 |
| Bardonecchia | 1312 | 642 |

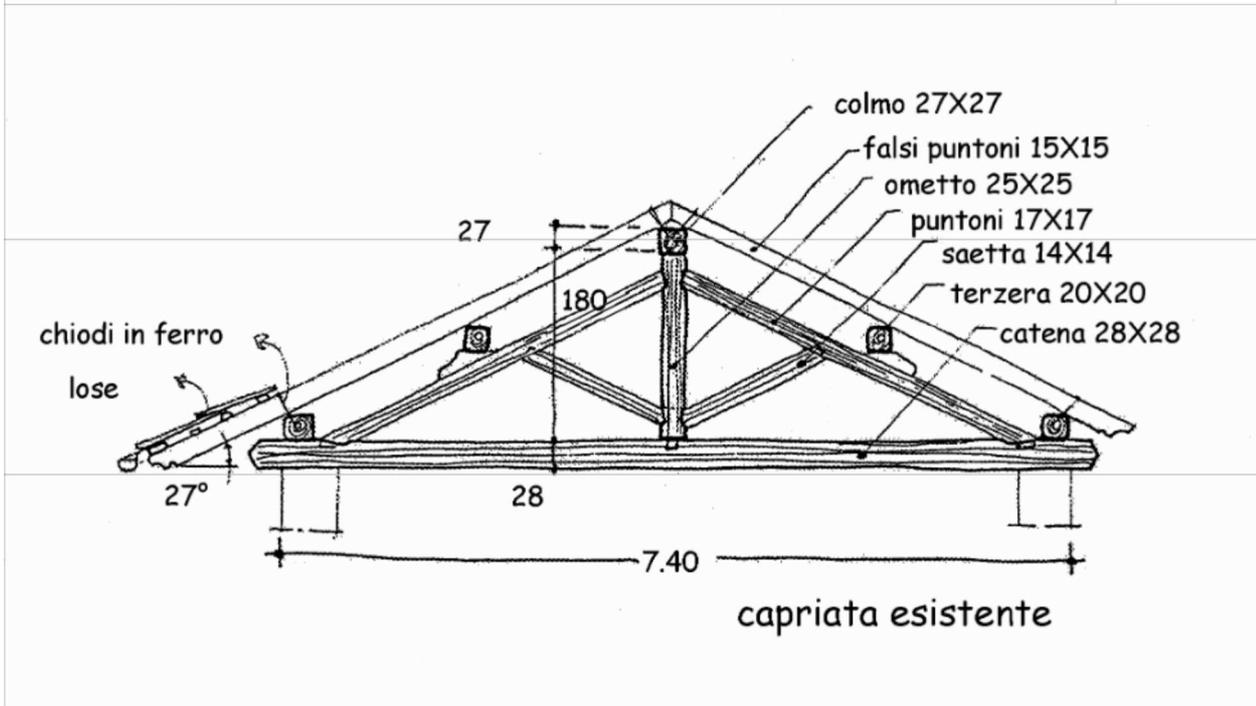
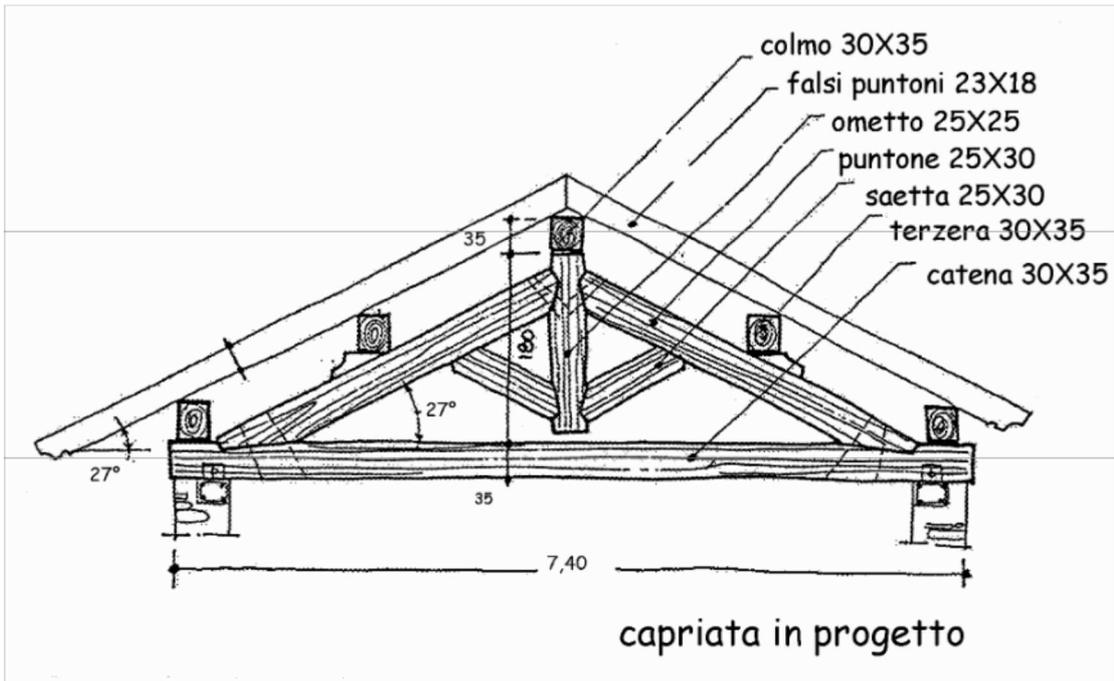
Esempio di dimensionamento della struttura

| | |
|---------------------------------|-----------|
| Carico della neve (1312 s.l.m.) | 642 Kg/mq |
| Peso proprio (tetto in lose) | 168 Kg/mq |
| Totale | 810 Kg/mq |

Capriate interasse 4,5 mt.

- puntoni sezione 22X 22 cm
- saetta 22X22 cm
- catena 30X30
- monaco 28X28
- falsi puntoni interasse cm 80, 18X 22 cm
- terzera, colmo, dormiente: 48X48 cm

 schema statico falso puntone



riuso e progetto

MURATURE

Murature: tipologie e tecniche tradizionali

Il muro è l'elemento che concretizza il vuoto, lo spazio interno, il cui rapporto di relazione con altri vuoti e altri spazi ne determina il carattere particolare (chiuso, aperto, perforato, sottile, spesso).

I muri delle zone esaminate sono generalmente realizzati in pietra locale e legante terroso, materiali reperibili sul posto senza oneri di acquisto e di trasporto: una scelta determinata dalle limitate possibilità economiche e di collegamento delle comunità contadine, in specie di alta montagna.

La pietra nelle maggior parte dei casi è lasciata apparente all'esterno, oltre che all'interno dei locali a utilizzo non abitativo, fattore che contribuisce con la varietà di pezzatura a color e tessitura a dare carattere alla configurazione dei manufatti edilizi, da quelli più complessi e imponenti fino ai più modesti per dimensione e aspetto formale.

Altre tipologie costruttive adottano l'intonacatura anche totale delle fronti esterne in conseguenza di varie motivazioni (scarsa qualità del pietrame, facilità di approvvigionamento della calce necessaria allo scopo, ragioni economiche e culturali). Anche in questi casi la superficie muraria si carica di interessanti effetti visivi, determinati dalle vibrazioni prodotte dalla combinazione dell'intonaco grezzo e delle lievi ondulazioni tipiche delle superfici dei muri in pietra.

Si incorre pertanto in grave errore sia occultando con l'intonaco i muri in pietra a vista di pregevole materiale e fattura, sia scorticando pareti originariamente intonacate in modo appropriato.

Altri errori facilmente riscontrabili negli interventi condotti in maniera scriteriata sono prodotti dall'uso di rivestimenti in lastre di pietra o in perline di legno o addirittura in materiali sintetici,

178.179. muri di pietra a secco

180.181. muri intonacati

178.



179.



180.



181.



dall'introduzione di parti in calcestruzzo di negativa concezione compositiva ed esecutiva lasciate in vista, dal rifacimento o dall'aggiunta di porzioni murarie realizzate con pietre squadrate posate a corsi lineari con giunti spessi e profondi, dall'intonacatura liscia e da quella di tipo falso rustico (lacrimato, graffiato, appallottolato e altre "amenità" del genere). Le murature devono quindi essere mantenute o riportate alla loro condizione originaria. In presenza di leganti terrosi, per evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche e per accrescere la solidità dei muri, si può raggiungere l'effetto voluto con lo svuotamento in profondità dei giunti e la loro stilatatura con malta traspirante di calce idraulica rifinita a spazzola, lasciando apparente la maggior superficie possibile della pietra.

Nelle costruzioni tradizionali, sul fondo unitario delle murature in pietra a vista o intonaco grezzo, risaltano le incorniciature intonacate con malta a grana fine delle aperture dei localini abitazione. Un importante elemento decorativo è dato in alcuni casi dal portale di ingresso, che emerge dimensionalmente ed esteticamente rispetto alle altre aperture di facciata.

Tra la fine del 1800 ed i primi decenni del secolo scorso, con il sostanziale miglioramento delle reti di comunicazione che hanno reso possibile l'approvvigionamento dei materiali lapidei lavorati e decorati (la pietra da taglio di Luserna S. Giovanni, le cave di Malanaggio ed il granito o sienite della Balma Adorno). Portali di ricercata eleganza stilistica con stipiti e architravi

dai ricchi fregi decorativi sono quasi sempre presenti, negli edifici di maggior pregio.

182,183. muro in pietra di non pregevole pezzatura surrogata da intonaco a raso

184. murature in pietra per i locali di ricovero delle persone e degli animali ed elementi lignei a parziale tamponamento in legno del fienile.

182.



183.

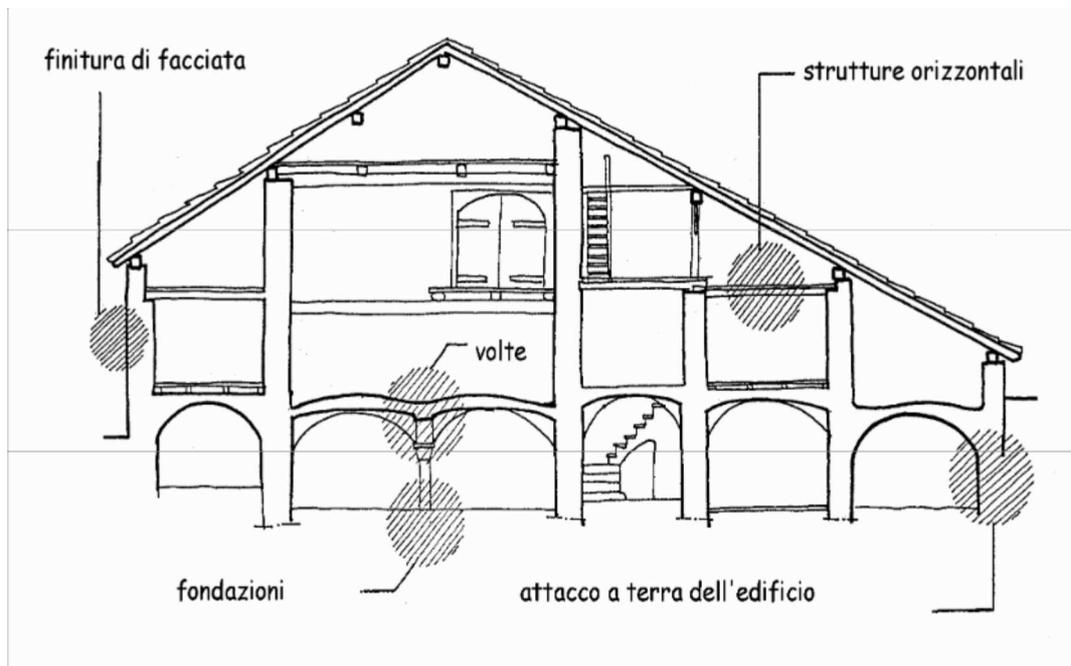


184.



Gli interventi sulla muratura: l'intonaco

Schema di sezione di edificio tipico dell'Alta Val Susa



Gli interventi sulle facciate degli edifici tradizionali di origine rurale devono considerare che operazioni come reintonacare per il solo fine di voler rendere uniforme la facciata, utilizzare intonaci cementizi per "rinsaldare" la muratura, rivestire in pietre regolari o ad opus incertum, così come l'ostentato inserimento di resti di antichi elementi non originari, possono causare anche danni e alterazioni irrimediabili.

Una grande attenzione è richiesta nella scelta dei materiali per l'intonacatura esterna ed interna. Dalla seconda metà dell'800, con l'avvento della civiltà del cemento, i costruttori, gli architetti e i restauratori hanno "accettato" di affidare a questo legante "la soluzione" di tutti i loro problemi costruttivi. L'uso di malte cementizie crea sulle murature una barriera

impermeabile che impedisce la naturale migrazione sia dell'umidità ascendente (che può variare di livello a seconda delle stagioni), sia dell'umidità di condensazione per cui gli effetti dovuti alla cristallizzazione dei sali trasportati dal vapore acqueo si manifestano con efflorescenze e disgregazione superficiale del materiale cementizio con distacchi del paramento. Oltre a non arrestare il fenomeno, innalza il livello dell'umidità nelle murature, con il risultato negativo di causare danni e alterazioni idrometriche che si riversano con eccessiva vaporazione verso i locali interni.

La calce idraulica naturale, a differenza del cemento che si ottiene per sintesi di materie prime (ovvero fusione a circa 1500°C) e che ha una struttura estremamente compatta e poco traspirante, presenta una struttura fortemente porosa

che conferisce agli intonaci spiccate caratteristiche di traspirabilità al vapore. Inoltre, contenendo irrilevanti quantità di sali solubili, non favorisce in superficie le efflorescenze saline tipiche dei conglomerati cementizi.

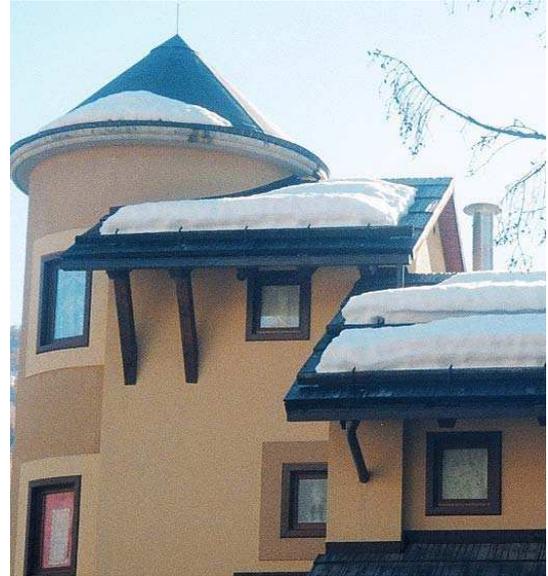
Il rimedio a questi fenomeni viene spesso erroneamente cercato facendo ricorso al rivestimento in lastre di pietra (tipico

Per queste sue caratteristiche la calce è il materiale più idoneo da utilizzare negli interventi su murature in pietra, soprattutto se interessate da patologie dovute all'umidità.

La calce romana, avendo un tempo di indurimento estremamente lungo, garantisce notevole plasticità alle malte ed agli intonaci, i quali seguono il deformarsi delle strutture senza disgregarsi né cavillarsi. Per il loro potere di coesione superficiale molto basso, i "manufatti" con calce idraulica naturale sono meno fragili dei composti cementizi e, stante il corretto processo di presa e di indurimento, evitano il formarsi delle innumerevoli piccole crepe con aspetto a ragnatela, oggi sempre più evidenti negli intonaci cementizi.

quello della zoccolatura che è la più soggetta a degrado), intervento che, oltre a non arrestare il fenomeno, innalza il livello dell'umidità nelle murature, con il risultato negativo di causare danni e alterazioni idrometriche che si riversano con eccessiva vaporazione verso i locali interni.

186.



187.



185.



185. parte di facciata rifinita a intonaco grezzo

186. facciata in pietra tipo a secco e intonaco grezzo

187. intonaco grezzo e legno in un edificio montano di nuova concezione

Gli interventi sulla muratura: riferimento degli intonaci ammolorati

Riferimento di intonaci ammolorati: fasi metodologiche d'intervento (Le lettere dei capoversi riferiscono alla rappresentazione figurata di pagina 111)

- A. Scrostatura dell'intonaco sino a 40-50 cm verso l'alto oltre la linea di degrado delle parti fortemente danneggiate dall'umidità di risalita e ricche di sali;
- B. Accurata spazzolatura e spolveratura;
- C. Applicazione a spruzzo di bagno di desalazione dei solfati, cloruri e carbonati su murature umide (tipo Desalante SCC 40-CEPROVI P). Una alternativa altrettanto efficace è l'applicazione di un prodotto antisale a bassa pressione (tipo FL 200 H D SI STEM) e successivo risciacquo con acqua pulita, ripetendo l'operazione due o tre volte;
- D. Applicazione di uno strato di malta da rinzafo di supporto e consolidante antisale (tipo CEPROVI P) in spessore di 1 cm. circa. Detta malta conferisce all'impasto indurito ottima aderenza, grande traspirabilità e spiccate caratteristiche di difesa dalle efflorescenze saline;
- E. Applicazione di malta deumidificante per intonaci (tipo Medolago-CEPROVI P), composta da calci naturali molto forti ed aggreganti leggerissimi, selezionati fra i più puri silicati di alluminio idrati ed espansi.
- F. Trattamento di lacune e crepe. Estendere per una profondità di almeno 5 cm la spazzolatura e il lavaggio con acqua a pressione. Successivamente fare delle iniezioni a bassa pressione con un composto di calce idraulica naturale forte, carbonati fini e additivi nobilitati. L'operazione è da eseguirsi a più riprese e con stuccatura di superficie
- Il basso peso specifico delle malte deumidificanti con la loro altissima porosità ed elevata permeabilità forzano il progressivo prosciugamento dell'umidità nei muri, consentendo di raggiungere in breve tempo il naturale equilibrio termigrometrico delle strutture murarie restituite. Lo spessore dell'intonaco deumidificante deve essere non minore di 2-3 cm. Per interventi di rappizzo su limitate superfici si consiglia un impasto di malta il più possibile simile a quello esistente, in giusto rapporto quantitativo tra inerte, calce e ossidi in polvere. A titolo esemplificativo: si ottiene una sfumatura superficiale di colore giallognolo tipo "calce di Monferrato" con la seguente formula: 6 parti di sabbia di fiume, 2 parti di polvere di marmo rossa, una parte di polvere di marmo gialla, tre parti di calce tipo "Lafarge", più 3% di PrimaT AC33 in una betoniera da 0,25 mc. Per la sola pigmentazione, per ottenere tinte di intonaco tendenti al giallo, la miscela di partenza può essere costituita dalle seguenti dosi di ossido in polvere: giallo/arancio 2 dosi, rosso mattone ½ dose, nero ¼ dose;

a granulometria della malta e frattatura analoghe a quelle dell'intonaco preesistente (tali applicazioni richiedono l'intervento di personale specializzato);

G. Trattamento di vecchie tinteggiature e di parti non dipinte e decorate.
Asportazione manuale della polvere e delle pitture in fase di stacco.
Stuccatura di piccole lacune con stucco di calce fortemente adesivo.
Successiva omogeneizzazione delle zone trattate con pittura composta da calce grassa lungamente stagionata, polveri carbonati che micronizzate, oli vegetali e pigmenti inorganici (terre coloranti), applicata a velatura con pennello rotondo e passaggi a incrocio. Nelle zone con intonaco deve essere preventivamente applicata una o più riprese di acqua di calce per omogeneizzare l'assorbimento della superficie.

188.



189.



188.189.190.191.192 Alcune situazioni di murature ammalmorate dall'umidità ascendente

190.



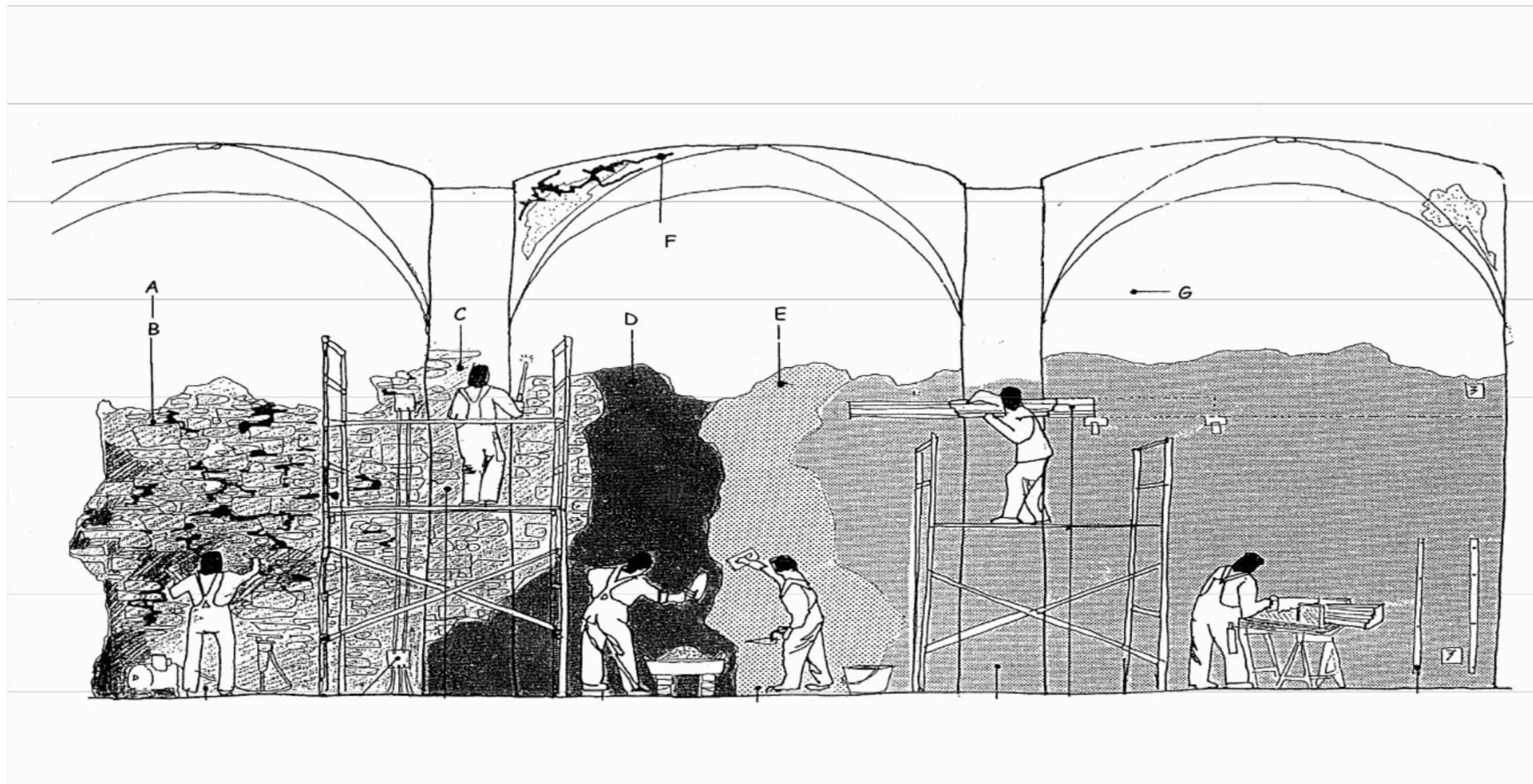
191.



192.



Rappresentazione figurata della successione delle operazioni di rifacimento di intonaci ammalorati



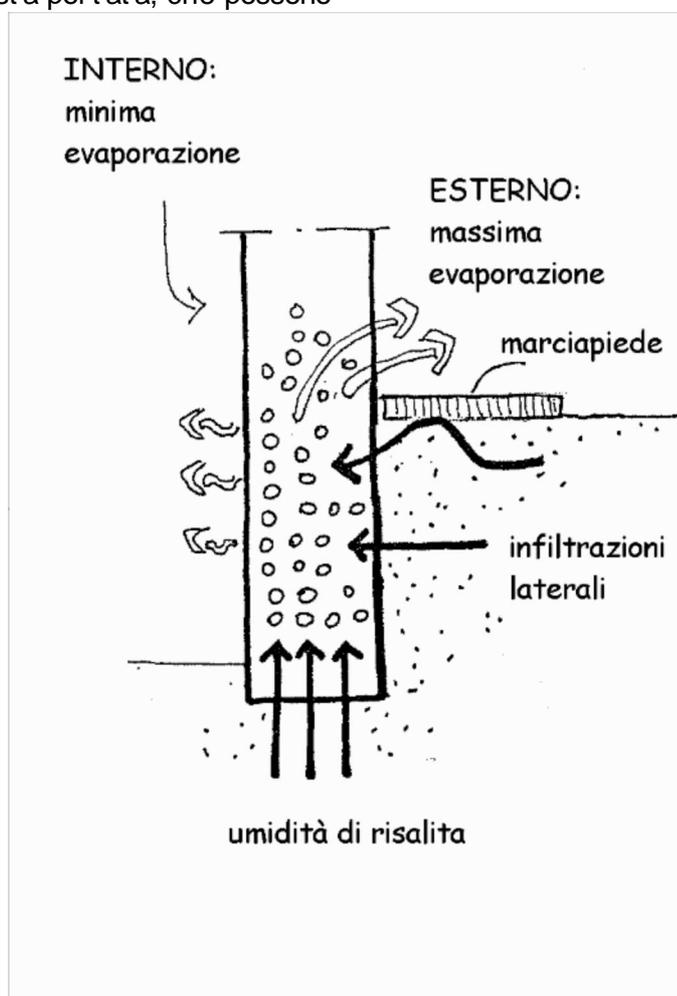
Gli interventi sulla muratura: l'umidità ascendente

L'umidità ascendente delle murature rappresenta una delle principali cause di degrado e di insalubrità degli edifici ed è un fenomeno di particolare importanza sia per la ricorrenza con cui si presenta, sia per i danni che comporta alle strutture edilizie ed ai loro abitanti.

I segni attraverso cui l'umidità si manifesta – macchie, muffe, sfogliamento degli intonaci, degradazione di malte, efflorescenze – sono spesso indicativi di fenomeni di più vasta portata, che possono

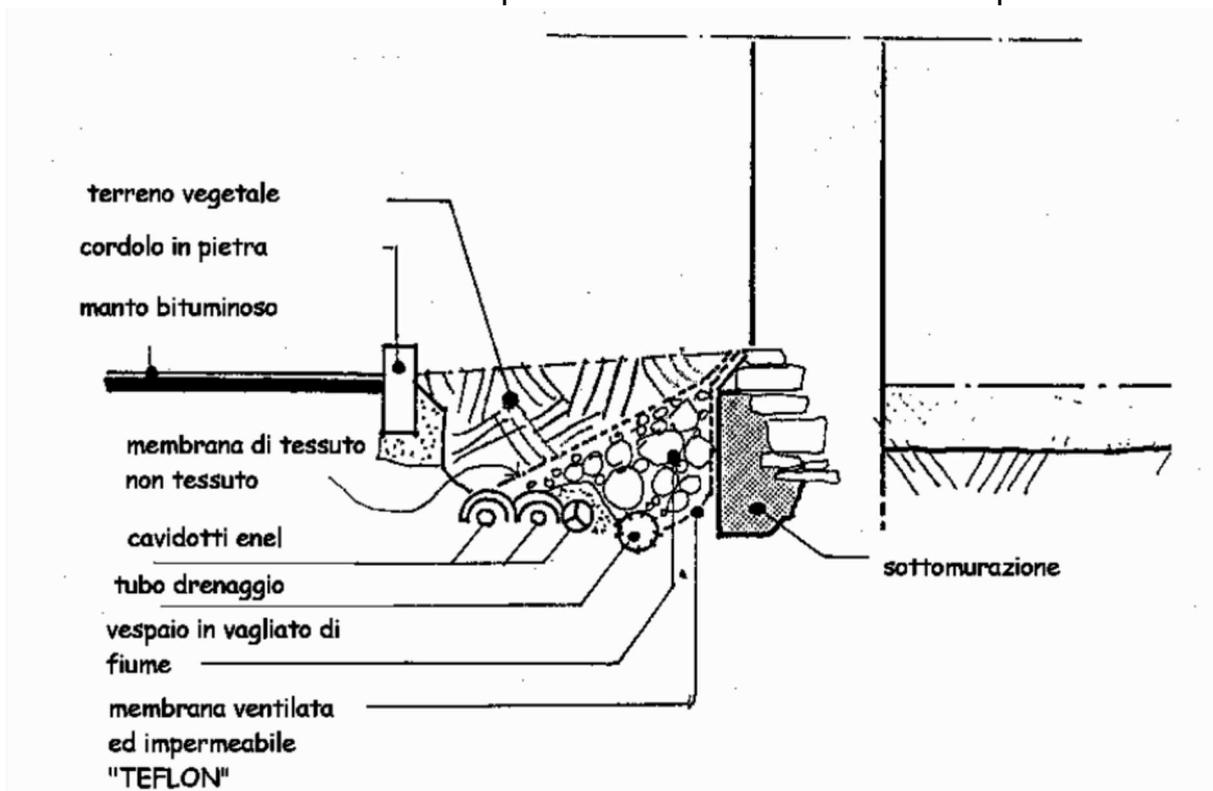
arrivare addirittura a compromettere la stabilità stessa dei fabbricati, quali la frattura dei materiali costruttivi per effetto del gelo, la putrefazione delle strutture lignee, la disgregazione delle fondazioni.

Per procedere a un risanamento effettivo e duraturo è fondamentale determinare l'origine dell'umidità e intervenire di conseguenza sulle cause che la producono e non limitarsi a eliminare gli effetti

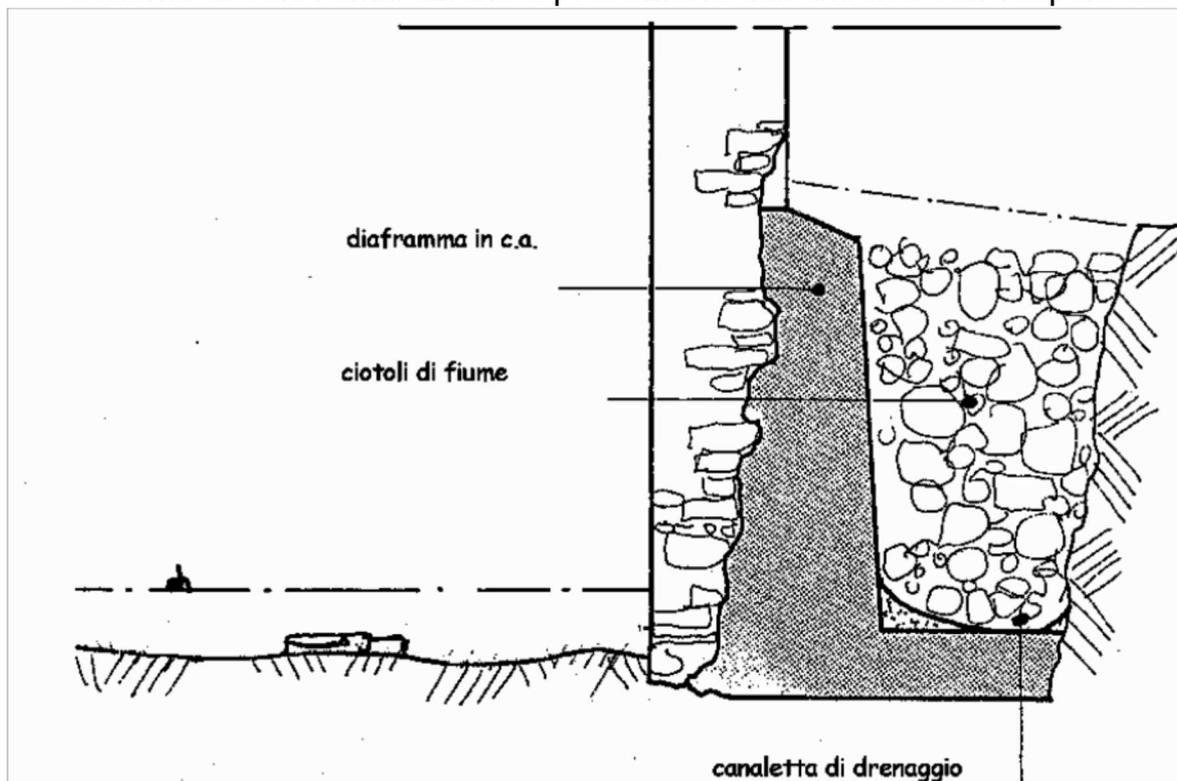


Gli interventi sulla muratura: fondazioni

Schema di sottomurazione e protezione dall'umidità con vespaio esterno



Schema di contromurazione e protezione dall'umidità con vespaio esterno



L'umidità di risalita dovuta all'assorbimento per capillarità di acqua attraverso le fondazioni in pietra a contatto con la terra è un problema frequente in molti edifici montani.

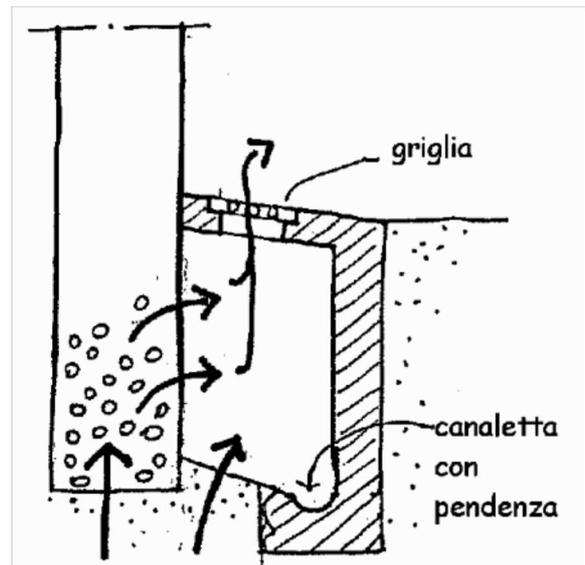
L'umidità ascendente si combatte intervenendo sulla fonte, intercettando il percorso dell'acqua, sbarrando la risalita capillare o abbassando il punto di evaporazione. Inoltre, spesso i vecchi muri sono impregnati di sali e quindi hanno un certo tenore di igroscopicità, per cui occorre procedere alla loro deumidificazione.

I possibili rimedi sono basati sulla realizzazione di:

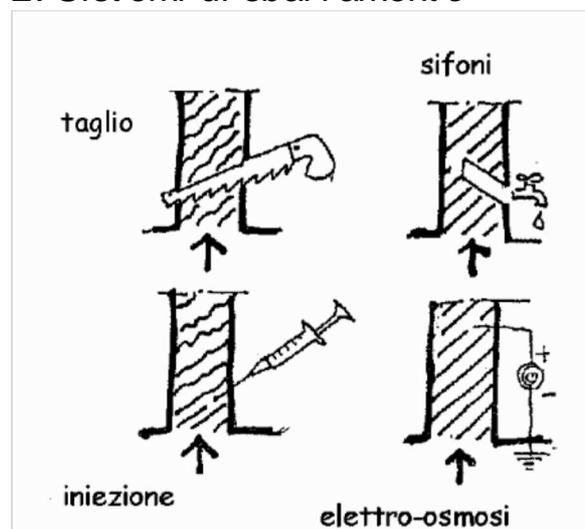
1. una intercapedine con camera d'aria di aerazione ed evaporazione;

2. uno sbarramento da interporre alla base del muro, che può essere di tipo meccanico o chimico: il primo consiste nel taglio della muratura con inserimento di barriere di varia natura, il secondo si realizza per imbibizione o iniezione di formulati chimici.

1. Intercapedine con camera d'aria



2. Sistemi di sbarramento



riuso e progetto

APERTURE

Le aperture tradizionali

Le aperture tradizionali, con i loro penetranti tagli di marcato effetto chiaroscurale derivanti dalla profondità delle mazzette obbligate dal sistema costruttivo della muratura in pietra, e con il conseguente posizionamento dei serramenti in marcato arretramento rispetto al piano di facciata, assumono una notevole forza espressiva che ne fa un segno rilevante e irrinunciabile del carattere dell'architettura rurale montana. Un segno che per la sua importanza non deve assolutamente venire sminuito, cosa che può succedere anche solo posizionando serramenti e scurietti complanarmente alla superficie delle fronti.

La loro misura e posizione, dettate da esigenze di funzionalità, determinano validi ed irripetibili risultati formali. Anche se di piccole dimensioni, o addirittura nella misura minuta di semplici fori di aerazione, intervengono sensibilmente ad animare le pareti. Inoltre, per le loro proporzioni compatte che non privilegiano né l'andamento verticale né quello orizzontale, si inseriscono armoniosamente nei poderosi volumi in muratura. Nelle aperture rettangolari il prevalere delle linee verticali è riequilibrato visivamente dalla controllata dimensione delle sporgenze laterali dell'architrave e dal disegno a scomparti del serramento.

Le aperture dei locali di abitazione sono quasi sempre contrassegnate da una fascia perimetrale a intonaco fine, eseguita per esigenze funzionali (maggiore luminosità interna e maggiore pulizia), ma che diventa anche motivo architettonico. Altri spunti di notevole interesse si trovano in stipiti, architravi, voltini, strombature e decorazioni particolari.

Gli accessi ai fienili, agli androni, ai passicarrai sono grandi aperture ad architrave rettilineo o ad arco, che concorrono

193. Aperture tradizionali con fascia intonacata

194. Apertura valorizzata da un contorno in blocchi di pietra

195. Piccole aperture di aerazione

196. Apertura protetta da una grata di semplice fattura

197. Apertura strombata con contorno intonacato di forma originale

193.



194.



195.



196.



197.

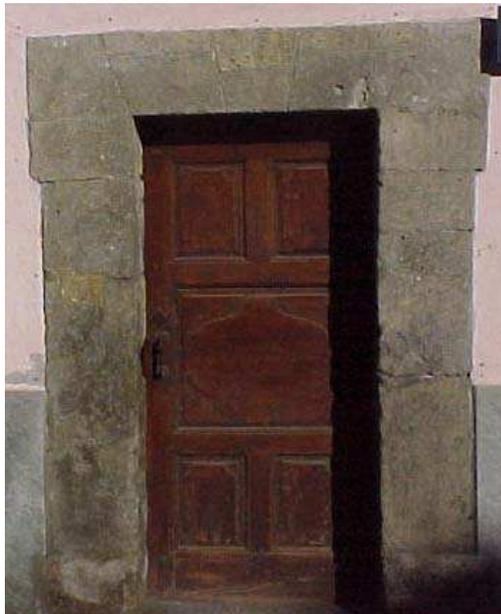


anch'esse in modo determinante e caratterizzare l'organismo edilizio e l'insieme urbanistico, e pertanto vanno salvaguardati e valorizzati.

198.



199.



200.



201.



202.

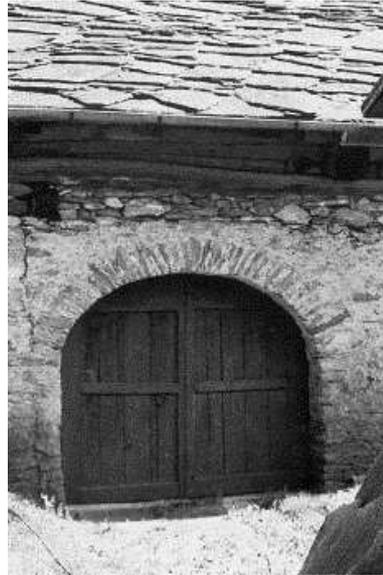


- 198. apertura di fienile con cancello in legno di semplice ma piacevole fattura
- 199. apertura architravata con blocco in pietra sui piedritti dello stesso materiale
- 200.201. aperture ad arco con pregevole contorno in blocchi di pietra
- 202. apertura ad arco in un muro di recinzione.

203.



206.



204.



207.



208.



205.



203. apertura valorizzata da un contorno in blocchi di pietra

204.208. aperture ad arco

205. particolare del portone di fig. 204

206.apertura con voltò in pietra

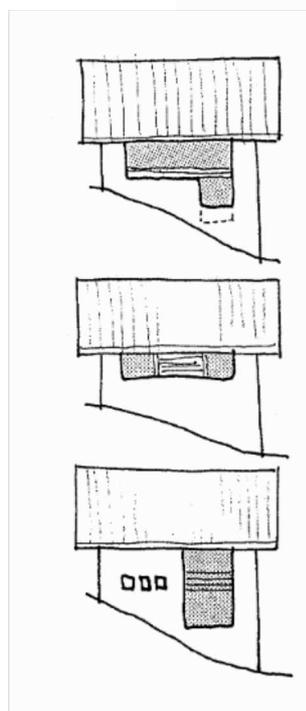
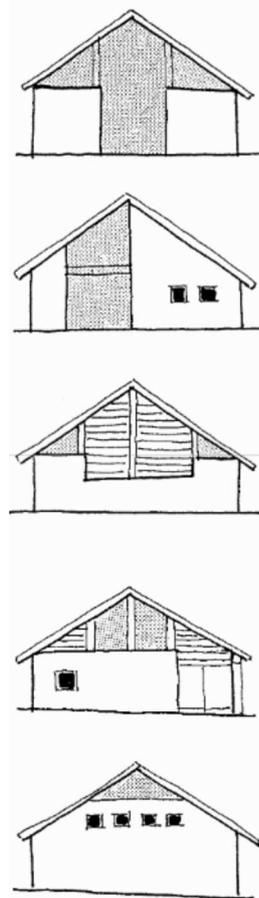
207.particolare del portone di fig. 208

Le aperture: suggerimenti progettuali

Nel progetto di riuso è importante interpretare ogni apertura, sia essa di dimensione ridotta o estesa all'interna parete (es.: nei casi di tamponamento di loggiati), per le occasioni che suggerisce. Inoltre va tenuto conto che l'ampliamento o lo spostamento delle aperture, modificando dimensioni e posizioni, alterano irreversibilmente l'immagine originale della facciata, provocando danni estetici e funzionali specie in situazioni delicate come quelle rappresentate dall'architettura spontanea rurale montana, nella quale l'equilibrio compositivo è basato su pochi e semplici elementi, ma con risultati molto efficaci. Per cui le aperture esistenti devono essere mantenute nella loro forma e posizione, dalle quali derivano validi ed irripetibili effetti figurativi, facendo della loro magari inconsueta localizzazione rispetto agli ambienti corrispondenti un motivo per la creazione di situazioni alternative agli usuali modelli abitativi. Indispensabili necessità di maggiorazione dimensionale delle superfici aeroiluminanti, per l'adeguamento a nuove funzioni e agli standard di legge, non devono risolversi con l'ampliamento delle aperture esistenti, che altera irreversibilmente il carattere originario dell'intero oggetto di intervento, ma piuttosto ricorrendo a nuove aperture complementari anche di rilevanti dimensioni, che possono al limite inglobare in sé delle aperture esistenti, per mantenerne viva e leggibile la traccia.

Ciò quando naturalmente esistano le condizioni per realizzare tali operazioni senza recare pregiudizio all'organismo e all'interno.

Le nuove aperture devono chiaramente apparire nel disegno e nei materiali come successive alla costruzione originaria, oltre



che trovare forme e collocazioni soddisfacenti sia alla distribuzione interna che all'aspetto dell'insieme.

Una soluzione facile e non traumatica si trova a volte con la riattivazione di aperture originarie tamponate nel tempo. I casi particolari possono essere risolti con la sostituzione di porzioni di muratura con materiali trasparenti posizionati complanarmente alle superfici murarie esterne, al fine di mantenere invariati i rapporti volumetrici.

L'adeguamento delle altezze insufficienti delle porte deve essere ricercato preferenzialmente mediante l'abbassamento del piano di soglia piuttosto che con l'elevazione dell'architrave, tipo di intervento quest'ultimo a cui consegue l'eventuale perdita di elementi strutturali di interesse e un maggiore onere.

Le fasce intonacate e imbiancate esistenti che incorniciano i vani di apertura devono

essere mantenute ed eventualmente estese ad altre aperture del fabbricato delegato, nella trasformazione d'uso dell'edificio, a servire locali di abitazione.

Gli accessi dei finili o altri varchi di ragguardevole dimensione devono essere adattati alla nuova sistemazione con soluzioni appropriate a renderli funzionali, pur mantenendo le dimensioni d'origine. L'illuminazione e l'aerazione dei sottotetti possono essere risolte con l'adozione di finestre complanari al manto di copertura, evitando comunque la formazione di abbaini. Gli architravi in legno, dove obsoleti e quindi non recuperabili, devono essere sostituiti con altri di uguale materiale, curando con il dimensionamento in lunghezza delle parti a incastro nel muro che, oltre a scaricare lateralmente nel modo dovuto il peso della muratura sovrastante, si determini un equilibrio compositivo con la verticalità dei fianchi dell'apertura.

209.



211.



210.



212.



209. Apertura di nuova realizzazione riferenti ai modelli tradizionali

210. Apertura di un antico fabbricato dotato di nuovo serramento con scuretti rientranti in fase di chiusura

211. Aperture tradizionali a nastro poste sotto una falda del tetto

212. Aperture di disegno ben relazionato all'insieme in una costruzione di recente

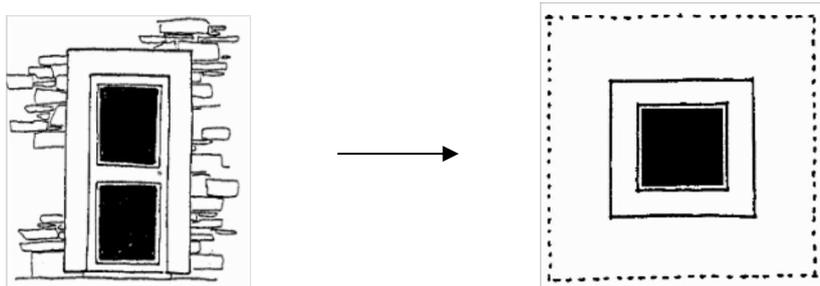
Le tre tipologie di apertura

Le aperture sono dei tagli nella muratura, dei vuoti che bucano il pieno, e come tali possono essere distinte in¹:

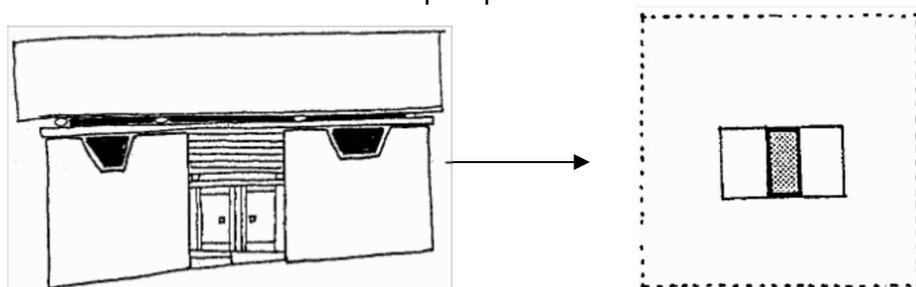
APERTURA “VUOTO”, che ha il contorno definito dallo stesso materiale della muratura entro la quale è come scavata



APERTURA “FIGURA”, che ha un contorno proprio che la stacca dalla parete e le attribuisce un carattere che la fa emergere figurativamente dalla parete di fondo



APERTURA “PARETE”, che ha un contorno indipendente dalle parti limitrofe e alle quali si accosta solo per un tratto del suo perimetro e quindi si individua come una superficie autonoma nel prospetto



¹ Muratura e finestra, Roberta Gottoli, su Murature oggi, edizioni Lambda, Padova, aprile 87, n.18

riuso e progetto

SERRAMENTI

I serramenti esterni tradizionali

I serramenti tradizionali sono in legno e, per il consistente spessore delle mazzette determinato dall'uso della pietra nella formazione delle murature, sono posizionati in forte arretramento rispetto al piano delle facciate esterne: caratteristica questa che accentua la forza plastica del taglio delle aperture, indispensabile contributo a configurazioni architettoniche giocate su pochi elementi essenziali. Le porte sono prevalentemente dotate di un serramento ad anta unica e alquanto massiccia, mentre per le finestre i serramenti sono generalmente a due ante con struttura leggera e disegno che scandisce il vano in una serie di elementi quadrati o quasi, contribuendo in tal modo a contenere il senso di verticalità di quelle aperture che presentano un'altrezza di molto superiore alla larghezza, così ristabilendo il giusto rapporto con la ponderosità delle murature che generano quelle aperture stesse. Ed è la necessità del mantenimento di questo rapporto che richiede l'attenzione a certe particolarità nell'eventuale sostituzione dei serramenti con altri più idonei a soddisfare le esigenze di isolamento termico e di oscuramento: per esempio, l'infisso vetrato a due ante con scansioni in specchiature quadrate può essere sostituito da un'infisso ad anta unica, ma non da un'infisso a due ante senza scansioni orizzontali, che per la presenza del solo montante centrale, crea un effetto verticale non appropriato.

213.



214.



213.214. porte e finestre tradizionali in Val Pellice

I serramenti esterni: suggerimenti progettuali

I serramenti e gli eventuali scuretti vanno realizzati in legno, nelle essenze tradizionali quali pino, abete e larice. La protezione di questi legni, come per quelli di altre componenti degli edifici, deve farsi con impregnanti ecologici e cere. E' opportuno considerare che, con i prodotti molto efficaci oggi disponibili, certi pregiudizi relativi alla difficoltà di manutenzione dei manufatti lignei non hanno più motivo di esistere. Grande importanza assume la posizione del serramento nel vano apertura, che per non vanificare l'effetto chiaroscurale della bucatura deve essere posto in forte arretramento rispetto ai piani di facciata. Per uguale motivazione anche gli eventuali scuretti esterni devono rientrare in fase di chiusura.

In quanto al tipo di vetro da usare, si deve tenere conto che la dotazione di vetri basso emissivi, favorendo la captazione del calore solare e riducendo la dispersione del calore verso l'esterno, contribuiscono tanto significativamente alla ottimizzazione del bilancio energetico da compensare in breve il maggior costo richiesto rispetto all'adozione del vetro semplice.

215. Apertura ad arco con serramento arretrato e scuro rientrante da chiuso

216. Apertura con fascia di contorno e serramento arretrato con scuretto rientrante

217. Serramento con scuretto interno

218. Apertura con fascia di contorno e scuretti rientranti in posizione di chiusura

216.



217.



215.

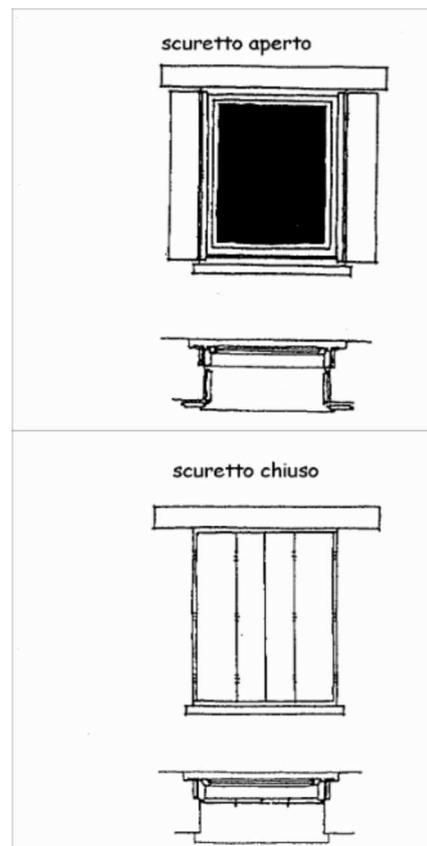
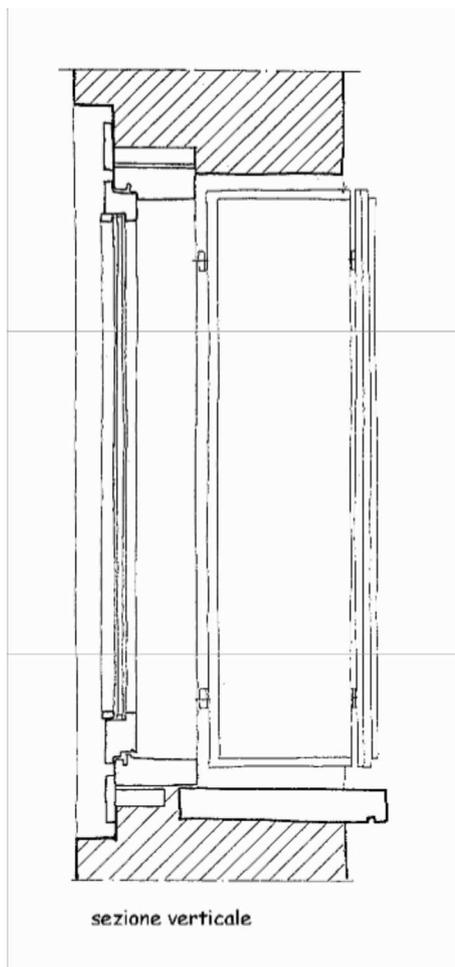


218.



Serramento con scuretto tipo monoblocco: schemi esecutivi

Lo scuretto rientrante in fase di chiusura rispetto al piano di facciata, oltre ad offrire molti vantaggi funzionali, consente anche da chiuso la percezione dello sfondato dell'apertura, così da non annullare i significativi rapporti chiaroscurali intercorrenti tra apertura e muratura.



serramento tipo monoblocco con scuretto, posizionato in sfondato rispetto al piano esterno della muratura

